UNIPOL ASSICURAZIONI

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

PACE

anno 81 n.342 | domenica 12 dicembre 2004 | euro 1,00

L'Unità + € 9,90 Dvd "Uno sguardo sulla tortura": tot. € 10,90; l'Unità + € 7,00 Cd "Canti di lotta": tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro "Gli animali": tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

I vostri valori sono i nostri valori

L'onore della Spagna: «Austerità nell'uso del potere. I ministri non possono guidare partiti. Vietato il

conflitto di interessi. Incompatibilità tra incarichi pubblici e gestione di imprese. Chi trasgredisce è sospeso e interdetto dai pubblici uffici per 10 anni». Codice etico del governo spagnolo, Luis Rodriguez Zapatero, 10 dicembre 2004

Intorno a Prodi

Furio Colombo

Non c'è bisogno di commentare la sentenza Dell'Utri. È come una lapide. Basta leggerla.
Non c'è bisogno di riparlare della cosiddetta assoluzione di Berlusconi annunciata da tutti i telegiornali e giornali italiani. Berlusconi è stato riconosciuto responsabile di «corruzione semplice» (pagamento diretto di danaro a un giudice) solo perché al tempo della imputazione del reato non esisteva la «corruzione giudiziaria», diventata materia di reato solo dopo l'inizio di quella umiliante vicenda.
Non c'è bisogno di ripetere ciò che l'ex presidente Cossiga ha detto in Italia, ma che chiunque avrebbe detto in Europa e in America: il portatore di una simile ombra dovrebbe dimettersi. Sappiamo di vivere in un contenitore stagno chiamato Italia, in cui non circolano libere informazioni. C'è una sola porta, una sola estrema uscita di sicurezza: il voto. Berlusconi lo sa e sta cercando con tutti i mezzi di cui dispone di sigillare quella porta. Vediamo.

* * *

Con uno scatto di vitalità, il capo del governo, di Forza Italia e di Mediaset ci ha fatto sapere che la campagna elettorale è iniziata. È la sua campagna elettorale. Riguarda se stesso. Cerca il trionfo, non solo la vittoria. Chiede il potere permanente, non un rinnovo dell'alternanza. Immagina, e si aspetta, il dominio pieno e completo sui suoi alleati. Quanto ai partiti e ai dirigenti di quei partiti, li vede come vassalli, valvassini e valvassori, destinati a popolare la sua corte, con buoni vantaggi personali, ma un destino di ubbidienza, come si è visto in quest'ultimo periodo. C'era maretta, c'erano spunti di ribellione. Uno scatto del capo-padrone li ha messi tutti in riga e ha chiuso definitivamente il discorso, intruppando ciascuno, anche coloro che avevano affidato ai media sproporzionati messaggi di indipendenza, nella casella prestabilita. Quanto ai cittadini, lui li vede e li indica sempre come «il pubblico» da cui esige esclusivamente applausi.
Molti italiani (tanti da far stare continuamente sul chi vive il personaggio di cui parliamo) lo sanno ma non amano parlarne. Conoscono il piglio deciso e la forza di Berlusconi, pensano che non sia il caso di dire apertamente quello che pensano, hanno visto che non è andata bene a chi ci ha provato, per quanto illustre. Chi ti protegge, se i suoi ti attaccano?
E ormai sappiamo che lo fanno sempre, subito, in tanti, e senza scrupoli.

SEGUE A PAGINA 25

Mafia, nove anni a Dell'Utri Ecco la Berlusconi connection

Il fondatore di Forza Italia condannato per concorso esterno in associazione mafiosa Dopo Previti e il premier, il terzo colpo alla destra. Violante: è il governo dell'illegalità

Marzio Tristano

PALERMO Non era una fiction buona per la televisione ma un processo carico di prove: dopo 256 udienze celebrate in sette anni a Palermo il senatore palermitano di *Forza Italia* Marcello Dell'Utri, uno dei fondatori del partito, è stato condannato per mafia a nove anni di carcere. Il suo amico Gaetano «Tanino» Cinà, per lo stesso reato, a sette. Entrambi sono stati dichiarati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e dovranno essere sottoposti a due anni di libertà vigilata dopo avere espiato la pena.

SEGUE A PAGINA 3

Solo tremila a Mestre

Berlusconi tace su Dell'Utri e invita i suoi «Comprate l'Unità»

CIARNELLI e SARTORI A PAGINA 11

Diretto Milano-Palermo

Nicola Tranfaglia

La condanna, emessa ieri mattina dal tribunale di Palermo nei confronti del senatore Dell'Utri, investe direttamente i vertici di Forza Italia. Berlusconi, probabilmente sicuro dell'assoluzione del suo vecchio amico o, al contrario, reso arrogante dalla sua forza politica e mediatica, lo ha appena nominato responsabile del partito per la campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 25

Gelo siciliano

Saverio Lodato

Vorrà dire che c'erano le prove. Vorrà dire che tanto strampalato non era questo processo imbastito durante la direzione di Gian Carlo Caselli alla Procura di Palermo. Vorrà dire che si possono processare i politici senza per questo pretendere di creare in laboratorio «processi politici» di stampo staliniano o volere riscrivere la storia d'Italia.

SEGUE A PAGINA 4

Prodi da Milano ridà speranza all'Italia

Diecimila persone al Palalido. «Stanno rubando il nostro futuro, siamo qui per mandarli a casa»

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

MILANO «Noi ce la possiamo fare...». Gli avevano chiesto di inviare un messaggio di fiducia al Paese. E Romano Prodi, per primo, aveva considerato quella di ieri un'occasione da non perdere. Da non perdere per dare il segno dell'Italia che ha in mente il centrosinistra. Da non perdere per mettere a fuoco un modo altro di governare e di far politica.

SEGUE A PAGINA 9

La manifestazione dell'Ulivo ieri al Palalido di Milano

Paolo Salmoirago

Camorra

5 agguati in un giorno Ucciso il fratello del pentito Alfieri

AMATO A PAGINA 12

Diossina contro il leader dell'opposizione

Yushenko, campagna avvelenata

Marina Mastroluca

«Non c'è alcun dubbio sul fatto che la malattia è stata provocata da un avvelenamento da diossina, molto probabilmente causato da un'ingestione per via orale». Sciolgono le riserve i medici della clinica austriaca dove è in cura Viktor Yushenko, leader dell'opposizione e candidato alle presidenziali ucraine, da settimane sulla scena dopo aver accusato di brogli il rivale Yanukovich. La diagnosi, arrivata dopo ulteriori esami eseguiti in questo fine settimana dai medici della Rudolfinerhaus, dà ragione ai sospetti dell'interessato, che aveva accusato i suoi avversari di averlo avvelenato.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo

Sfiga

Non è stato facile capirlo dai tg, ma alla fine, tramite Di Pietro a «Primo piano», ci siamo arrivati: il premier è prescritto. Ha avuto le attenuanti e gli innocenti non hanno attenuanti. D'altra parte, è passato tanto tempo, il tempo è denaro e Berlusconi di denaro ne ha moltissimo. Perciò, finiamola lì. C'è ben altro di cui occuparsi. Per esempio, c'è la guerra in Iraq, in cui ci ha coinvolto Berlusconi. E ora scopriamo che a Falluja i marines ammazzano cani e gatti rimasti vivi tra centinaia di cadaveri umani. Non è per cattiveria: è una misura sanitaria ordinata dall'amico Bush. E, parlando di amici di Berlusconi, i tg ci hanno anche informato che il suo più stretto collaboratore nel rastrellamento pubblicitario e politico, Marcello Dell'Utri, è stato condannato per associazione mafiosa. Il suo avvocato, Previti, è stato condannato per corruzione di giudici. Alti dirigenti della sua azienda sono stati condannati per corruzione della Guardia di Finanza. Il suo stesso fratello è stato in galera. Insomma, Berlusconi è proprio sfortunato. Chissà come avrà fatto, con la sfiga pazzesca che si ritrova, a diventare l'uomo più ricco e potente d'Italia.

SILVIO connection

Le due sentenze di questi giorni, insieme a quelle emesse l'anno scorso su Previti ricompongono il mosaico sulla carriera imprenditoriale e politica dell'attuale premier

Tutto inizia dal '74, con l'acquisto della villa di Arcore... da lì alla P2, alla conquista delle tv, i soldi degli amici siciliani, Craxi, F. I.: con i tre amici sempre fianco a fianco

Berlusconi, Previti e Dell'Utri: la «Silvio connection»

Marco Travaglio

ROMA E così, nel giro di sedici ore, l'Italia apprende che Silvio Berlusconi è un corruttore, impunito e impunibile, di magistrati. Come il suo braccio destro Cesare Previti, già condannato a sedici anni in primo grado. In compenso, il suo braccio sinistro (in tutti i sensi) Marcello Dell'Utri, oltre a essere un pregiudicato per frode fiscale e false fatture, è pure un mafioso. Per almeno trent'anni, dal 1974 a oggi, secondo il Tribunale di Palermo ha protetto e rafforzato la mafia delle stragi e degli omicidi politici concorrendo dall'esterno nel reato di associazione mafiosa nella sua veste prima di segretario di Berlusconi, poi di numero tre del gruppo Fininvest, infine di fondatore, deputato, eurodeputato e senatore di Forza Italia. Cioè del partito di maggioranza relativa che governa l'Italia da tre anni e mezzo, dopo averlo governato per sette mesi nel 1994.

Con le sentenze dei Tribunali di Milano e Palermo sulla Santissima Trinità Berlusconi-Previti-Dell'Utri, le parole «mafia» e «corruzione» - non a caso impronunciabili sulle tv di regime (tutte) - si stampano a caratteri cubitali sulla bandiera di chi ci governa, come molti - basandosi sui fatti e anticipando i giudici - avevano detto e scritto per anni, tacciati di «demonizzatori», inseguitori di teoremi, disturbatori della quiete pubblica.

Mosaico nero

Le due sentenze, insieme a quelle emesse lo scorso anno nei processi a Previti, Squillante, Metta e Pacifico per la Mondadori e l'Imi-Sir, ricompongono le tessere di quel nero mosaico che è la carriera imprenditoriale e poi politica di Silvio Berlusconi. Spiegano come è nata e cresciuta la Fininvest, come Berlusconi si è impossessato di tutta l'informazione che conta, come - e soprattutto perché - nel 1993 ha realizzato un partito vincente in pochi mesi. Ma spiegano anche lo straordinario potere di condizionamento che due personaggi come Previti e Dell'Utri hanno avuto, hanno e ancora avranno sul Cavaliere, sul suo partito, sulla sua coalizione e sul Parlamento tutto.

Si parte dal 1974, quando Previti assiste la giovane orfana Anna Maria Casati Stampa che «decide» di vendere a poco prezzo la villa di famiglia a Berlusconi, di cui lo stesso Previti è amico e socio. In quella villa di Arcore, pochi mesi dopo, Dell'Utri infila un giovane e promettente mafioso, Vittorio Mangano, il famoso «stalliere» che chiamava «cavalli» le partite di droga (come Paolo Borsellino ricorderà nella famosa intervista a due giornalisti francesi, poco prima di morire ammazzato come Falcone).

Poi arriva la P2, l'unica avventura affrontata dal Cavaliere solitario, senza lo strascico di Cesare e Marcello. Poi la conquista delle tv, con i soldi freschi a palate che Dell'Utri procura grazie a Publitalia e, forse, anche agli amici siciliani. Poi arriva Craxi, che il Cavaliere è costretto a servire perché - come confessa in una telefonata del 1983 al condirettore del Giornale - «è quello che deve farmi la legge sulle televisioni». Invece della legge, Craxi gli fa subito due decreti, per neutralizzare le ordinanze dei pretori che hanno bloccato le trasmissioni illegali delle sue tv sul territorio nazionale. Nel 1985 Silvio si sdebita con Bettino ostacolando, su ordine di quest'ultimo, il suo nemico acerrimo Carlo Debenedetti nell'acquisto della Sme dall'Iri, anche perché il secondo decreto salva-tv deve essere ancora convertito in legge.

Anche a Roma nel 1984 c'è un'inchiesta per antenne abusive sulla Fininvest. Ma lì non c'è problema. Se ne occupa il giudice Renato Squillante che interroga Berlusconi assistito da Previti e poi lo proscioglie a tempo di record. È lo stesso Squillante che la sentenza Sme dell'anno scorso ha condannato a sei anni e definito «stabilmente a libro paga della Fininvest». Poi, con calma, arriva la legge sulle tv. La famigerata Mammì, nel 1990. Ancora una volta è Craxi a imporla con la forza, complici Forlani e Andreotti (che rimpiazza in una sola notte i cinque ministri della sinistra dc, dimissionari per protesta). Anche Bettino avrà la sua bella convenienza. Fra il 1991 e il 1992 riceverà dalla All Iberian (Fininvest) 22 miliardi sui suoi conti personali in Svizzera.

Nel 1990 succede tutto, anche il passaggio di proprietà della prima casa editrice italiana, la Mondadori, che pubblica Espresso, Panorama, Epoca, Repubblica e quindici giornali locali. Ha il torto di dare fastidio a Craxi, dunque a Berlusconi. Niente paura. Il Cavaliere dà la scalata, complice il voltafaccia degli eredi Mondadori. Debenedetti, l'azionista di maggioranza, resiste. Si va all'arbitrato. Che dà ragione all'Ingegnere. Ma c'è la Corte d'appello di Roma, ci pensa l'amico Vittorio Metta. Annulla il lodo, scrive 270 pagine di motivazioni in una notte (o almeno così dice: in realtà la sentenza l'hanno scritta, prima, i legali di Berlusconi) e alla fine incassa 400 milioni in contanti da Pacifico.

Milioni che, tramite Previti, arrivano dai soliti conti esteri della Fininvest. Questo dice la sentenza del Tribunale di Milano che il 29 aprile 2003 ha condannato Previti a tredici anni di reclusione, insieme a Pacifico e ai giudici Metta e Squillante (anche per la compravendita di un'altra sentenza, quella che condannò l'Imi, cioè lo Stato italiano, a pagare un risarcimento non dovuto alla Sir di Nino Rovelli: mille miliardi, in cambio di una mazzetta di 67, o forse di 100, a giudici e avvocati, palesi e occulti). Soltanto l'intervento di Andreotti, allarmato dallo strapotere mediatico di Berlusconi (e quindi di Craxi) lo costringe a restituire parte del maltolto (Repubblica ed Espresso) al legittimo proprietario Debenedetti.

Il groviglio di poteri

Quel groviglio di poteri, quell'impasto di arroganza e impunità è immortalato, con l'autoscatto, nell'album di Stefania Ariosto: politici e faccendieri, avvocati e magistrati, tutti insieme appassionatamente in feste e spedizioni transoceaniche al seguito di Cesare e Bettino, tutti futuri clienti di procure e tribunali. Ma la migliore polaroid di quei rapporti illeciti è nelle contabili bancarie che giungono dalla Svizzera e dimostrano, nella sola primavera del '91 tre decisivi versamenti. Il 14 febbraio 1991 Previti paga 425 milioni al giudice Metta tramite Pacifico. Il 6 marzo 1991 bonifica 500 milioni a Squillante. Il 16 aprile 1991, ancora tramite Pacifico, dirotta 500 milioni sul conto del giudice Verde (poi assolto). Sempre con denaro della Fininvest e del patrimonio personale di Silvio Berlusconi.

Nel 1992-1993 i nodi, con Mani Pulite, vengono al pettine. I vecchi padrini si dividono fra tribunali e latitanze. Anche Cosa Nostra perde i vecchi referenti politici così indeboliti da non garantirla più nei processi. Occorre un partito nuovo, ma anche vecchio. Dell'Utri, che mai si è occupato di politica in vita sua, si getta a capo fitto nell'impresa. Ingaggia un consulente ad hoc, Ezio Cartotto, sin dal maggio-giugno 1992. Che comincia a lavorare in segreto. In pochi mesi, grazie alle strutture e ai miliardi di Publitalia, il gioco è fatto.

Il Cavaliere, abbandonato dagli amici, indebitato fino al collo e terrorizzato dai giudici, confessa a Cartotto: «Di questo passo mi accuseranno di tutto, anche di essere mafioso. Ogni tanto, mi scopro a piangere da solo nella doccia». E poi, a Montanelli e a Biagi: «Se non entro in politica, mi mettono in galera». Ma provvede Marcello, l'amico siciliano. Le televisioni e i giornali fanno il miracolo. Il nuovo miracolo italiano. Forza Italia.

L'inchiesta dell'84: il giudice è Squillante che interroga Berlusconi assistito da Previti... e lo proscioglie a tempo record

Nel '92 la svolta: Cosa Nostra ha perso i suoi referenti e ci vuole un partito nuovo. Sarà Dell'Utri a buttarsi a capo fitto nell'opera

Il presidente del tribunale, Leonardo Guarnotta legge la sentenza

Palazzotto/ Ansa/ DEF

sentenze per tre

CESARE PREVITI

- **Cinque anni** (condanna primo grado) corruzione del giudice Renato Squillante (a libro paga Fininvest).
- **Undici anni** (condanna in primo grado) per corruzione dei giudici Squillante e Vittorio Metta per comprare le sentenze Imi-Sir e Lodo Mondadori.

SILVIO BERLUSCONI

- **Prescrizione** (attenuanti generiche) per corruzione del giudice Renato Squillante (a libro paga Fininvest).
- **Prescrizione** (attenuanti generiche) per corruzione del giudice Vittorio Metta (Lodo Mondadori).
- **Prescrizione** (attenuanti generiche) per finanziamento illecito da 21 miliardi a Bettino Craxi.
- **Prescrizione** (attenuanti generiche) per 1.500 miliardi di falso in bilancio consolidato Fininvest.
- **Prescrizione** (attenuanti generiche) per 10 miliardi di fondi neri nell'acquisto del calciatore Lentini.
  Prescrizione (attenuanti generiche) per falso in bilancio sui diritti Tv 1988-90.
- **Amnistia** per falsa testimonianza sull'affare P2.
- **Amnistia** per falso in bilancio nell'acquisto dei terreni della villa di Macherio.
- **Assoluzione** (insufficienza di prove) per tre tangenti alla Guardia di Finanza.
- **Assoluzione** (insufficienza di prove) per 10 miliardi di fondi neri nell'acquisto di Medusa Cinema.
- **Archiviazione** (scadenza dei termini di indagine) per riciclaggio di denaro sporco a Palermo.
- **Archiviazione** (scadenza dei termini di indagine) per le stragi del 1992 a Capaci e via D'Amelio.
- **Archiviazione** (scadenza dei termini di indagine) per le stragi del 1993, a Milano, Firenze e Roma.

MARCELLO DELL'UTRI

- **Nove anni** (condanna primo grado) a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa.
- **Due anni** (condanna in primo grado) a Milano per tentata estorsione con il boss Vincenzo Virga ai danni dell'imprenditore Vincenzo Garraffa.
- **Due anni** (condanna definitiva) a Torino per false fatture e frode fiscale in Publitalia.

Ciampi preoccupato, pronto a bocciare la riforma Castelli

Sul tavolo del presidente della Repubblica il «dossier giustizia», mentre la destra va all'assalto dei magistrati

Vincenzo Vasile

ROMA Di ritorno dalla Cina, un palpitante e sempre più corposo «dossier giustizia» ingombra il tavolo di Carlo Azeglio Ciampi. Il suo predecessore solitamente più ruvido, Francesco Cossiga, lo chiama in causa, dopo le sentenze di Milano e Palermo per Berlusconi e Dell'Utri. La prima gli sembra calcisticamente un «uno a uno» (assoluzione più prescrizione, e invita il presidente del Consiglio a dimettersi). La seconda un «tre a uno» con annessa «condanna morale per Berlusconi». Ma per il prosieguo di questo campionato politico-giudiziario adesso Cossiga dà per scontato che «andiamo verso il cinque a uno con il rinvio presidenziale della legge sull'ordinamento giudiziario».

Ciampi si prepara, dunque, a bocciare la legge sulla giustizia, come fece l'anno scorso proprio di questi tempi per la «Gasparri»? Ieri sul Colle sono state esaminate con apprensione le diverse reazioni degli esponenti della maggioranza alle due sentenze, e si avverte una certa cautela, motivata dal fatto che la vicenda dei due processi cade nel bel mezzo di tanti lavori in corso: dalla riforma della giustizia, alla grazia a Bompressi e Sofri.

In effetti, sono ben noti i molteplici e pesanti dubbi di Ciampi riguardo alla legge approvata la settimana scorsa, e per la quale già volarono scintille quando il ministro Castelli «sollecitò» il Quirinale a darsi una mossa e firmare. Il presidente rispose, piccato, di non accettare un simile strattonamento, richiamandosi ai tempi costituzionali, che fissano un tetto di trenta giorni per la promulgazione, oppure per il rinvio alle Camere con messaggio motivato dalla manifesta incostituzionalità o dall' inopportunità del provvedimento. In un'irrituale nota del Quirinale fu scritto che «in relazione a sollecitazioni al capo dello Stato attribuite al Ministro della giustizia senatore Roberto Castelli il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi - anche in questa occasione, così come ha fatto sempre - eserciterà le prerogative costituzionali che gli competono nei tempi stabiliti dalla Costituzione».

Ora si tratta, però, di entrare nel merito. E volendo tradurre in un pronostico da bookmaker la previsione sugli intenti del capo dello Stato, si può dire che tra pochi giorni, senza aspettare il compimento del periodo-limite di un mese, al novanta per cento delle probabilità anche per la cosiddetta riforma della giustizia Ciampi si dovrebbe mettere di traverso, riproducendo il copione già sperimentato per la legge che certificò l'impero televisivo di Berlusconi, e che dopo il no di Ciampi gli venne rimandata indietro dalla maggioranza in versione quasi da fotocopia.

Ci sono alcune differenze. Ciampi aveva impiegato in precedenza diverse esternazioni pubbliche al tema del pluralismo dell'informazione, e fino all'ultimo al Quirinale ci si era illusi di potere influire con la «moral suasion» su un miglioramento della legge televisiva: l'anno scorso il «no» presidenziale fu anche il frutto amaro di questa disillusione. Sull'ordinamento giudiziario, invece, Ciampi ha evitato, almeno negli ultimi tempi, di prendere posizione, anche se il suo ruolo di presidente del Consiglio superiore della magistratura l'ha portato spesso a spendersi per l'indipendenza e l'autonomia delle toghe. Indiscrezioni non smentite, da tempo gli attribuiscono, tuttavia, un orientamento assolutamente negativo nei confronti della «separazione delle carriere» che verrebbe surrettiziamente introdotta dal provvedimento già al momento delle domande di ammissione ai concorsi.

Il consigliere per gli affari legislativi Salvatore Sechi e il magistrato Loris D'Ambrosio hanno fatto le pulci al testo varato dal Parlamento, il loro lavoro è quasi ultimato, mentre sono stati acquisiti - oltre che l'argomentata stroncatura venuta dal «plenum» del Csm - i pareri informali, ma pesantemente e coralmente negativi, di alcuni presidenti emeriti della Corte Costituzionale: da Francesco Paolo Casavola a Leopoldo Elia. Essi investono le caratteristiche di «sistema» del provvedimento, che stravolgerebbe il ruolo dei magistrati e inciderebbe negativamente sui diritti dei cittadini. Ma anche fanno riferimento a una serie di pronunciamenti della stessa Consulta sui singoli punti: è il Csm, per esempio, titolare delle nomine dei magistrati che con la legge del centrodestra invece si vorrebbero sottrarre all'organo di autogoverno (1982, relatore Paladin). E non appare lecito investire, con un ricorso al Tar da parte del ministero, la giustizia amministrativa di tali questioni (sentenze 379 del 1992 e 380 del 2003). Gravano, per altro, sulla riforma pesanti dubbi sulla «copertura finanziaria», la cui accertata mancanza sarebbe motivo di palese incostituzionalità.

L'alternativa di fronte alla quale si trova Ciampi sarebbe, dunque, a questo punto tra una bocciatura complessiva e in blocco della legge e un articolato rifiuto delle singole norme, ma l'esito politico sarebbe abbastanza equivalente, e si riprodurrebbe, del resto, la vicenda della «Gasparri», che fu sottoposta ai raggi x dal Quirinale con un messaggio motivato su molteplici e minuziose questioni tecniche e di sostanza.

Spira vento di conflitto politico-istituzionale anche per l'altro capitolo del dossier-giustizia all'attenzione del presidente, quello che riguarda la concessione della grazia a Bompressi e Sofri. Precisamente il primo dei due fascicoli è già stato valutato e chiosato, l'altro ha subito i cincischiamenti e la melina di Castelli, e Ciampi deve solo decidere quando sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale per avere una parola definitiva sulla natura della «controfirma» richiesta al guardasigilli in calce al decreto presidenziale. Castelli la interpreta come una specie di potere di veto, di cui la Costituzione invece non fa parola, e sfida i poteri del presidente della Repubblica, senza che finora si sia fatta in alcun modo sentire la voce di Berlusconi, che pure - almeno a parole - si è schierato per la grazia agli ex-dirigenti di Lotta Continua. Un motivo in più per aumentare la tensione tra il Colle e Palazzo Chigi in questo fine anno che non si potrà archiviare con le rituali cerimonie dei classici «auguri», che il cerimoniale del Quirinale ha già programmato per la prossima settimana.

SILVIO connection

Dopo 13 giorni di camera di consiglio, il verdetto il senatore condannato anche a due anni di libertà vigilata e all'interdizione dai pubblici uffici e al risarcimento dei danni alle parti civili

I pm Ingroia e Gozzo avevano chiesto la condanna a 11 anni. A sette anni è stato invece condannato il coimputato Gaetano Cinà Una vicenda giudiziaria iniziata nel '94

Colpevole. Dell'Utri condannato a nove anni

Associazione mafiosa: per i giudici il senatore forzista era l'ambasciatore di Cosa Nostra presso Berlusconi

Segue dalla prima

Mafia e politica, ha detto il Tribunale dopo 12 giorni di camera di consiglio, sono andate a braccetto per trent'anni camminando sulle gambe di questi due compari: l'uno «picciotto in carriera», oscuro bancario con l'hobby del calcio, approdato 30 anni fa alla corte di Berlusconi di cui è uno dei consiglieri più ascoltati; l'altro rimasto a Palermo, titolare di una lavanderia, «a disposizione degli amici», come è emerso in più di un'intercettazione.

Diciassette anni dopo la storica sentenza del maxiprocesso che ha infranto il mito dell'intoccabilità di *Cosa Nostra* da Palermo arriva un segnale forte e chiaro: anche i potenti, di qualunque natura e colore, possono essere processati per mafia e, se ritenuti colpevoli, condannati.

I due imputati erano assenti e non hanno ascoltato alle 10.04 di ieri mattina le parole del presidente della seconda sezione del Tribunale Leonardo Guarnotta, che lavorò nel pool antimafia dell'ufficio istruzione a fianco di Giovanni Falcone, e che ha impiegato 35 secondi a leggere il dispositivo del verdetto. Fuori, su Palermo, splendeva il sole. Dentro l'aula bunker del carcere di Pagliarelli è sceso improvvisamente il gelo. In un silenzio irreale i volti degli avvocati Enrico ed Enzo Trantino, Roberto Tricoli e Giuseppe Di Peri sono apparsi come impietriti: sono stati i primi ad accorgersi, insieme ai pm, grazie alla confidenza con le norme del codice, che la citazione dell'art. 533, e non 530, era l'annuncio della condanna. Una condanna che a Palermo non si aspettava nessuno.

Amareggiati i difensori. «Siamo amareggiati. Ci aspettavamo un altro epilogo avendo studiato per anni le carte processuali», dicono Di Peri e Tricoli, preannunciando il ricorso in appello. Toni insolitamente soft, conseguenza forse del verdetto subito «a caldo». Ad alzare i toni ci pensa l'on. Enzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia, ieri in aula come difensore dell'imputato: «Ha vinto la società dei malfattori - dice - se un tribunale non riesce a valutare gli elementi di accusa io sono preoccupato. Questo è un giorno triste per la società degli onesti».

Tensione in aula. Volti tesi anche dei due pm, Antonio Ingroia e Nico Gozzo, andati via immediatamente: unica concessione alle emozioni un abbraccio veloce di Gozzo al terzo pubblico ministero, Mauro Terranova, che con loro ha condotto le indagini. Il primo pensiero, a caldo, è per la validità del reato associativo: «Questa sentenza - dice Gozzo - dimostra che il concorso esterno non è un reato usurato, ma può servire ancora per punire chi è colluso con la mafia. Ci chiediamo ancora oggi se un "colletto bianco" deve o non deve essere punito nel caso di collusioni con la mafia. Su questo punto ho sentito solo critiche, ma fino ad ora attendo ancora le risposte dei politici». «Il verdetto spazza via tutte le falsità e gli insulti detti finora», gli ha fatto eco Ingroia.

Grasso si complimenta. I pm sciolgieranno la tensione più tardi, nell'ufficio di palazzo di Giustizia, ricevendo i complimenti e la solidarietà dei colleghi e degli impiegati per una vittoria giudiziaria pagata al prezzo carissimo di violenti attacchi personali. Il primo a telefonare, bruciando tutti sul tempo, è stato proprio il procuratore Pietro Grasso, seguito a ruota dall'aggiunto Giuseppe Pignatone: «Complimenti, vi abbraccio», ha detto a telefono. Con questa condanna Marcello Dell'Utri allunga la già nutrita fedina penale: alla condanna passata in giudicato a poco più di due anni per reati finanziari, deve sommare due anni per tentata estorsione insieme al boss trapanese Vincenzo Virga inflitta a Milano e i nove anni per mafia subiti ieri a Palermo.

La sentenza imprime il bollo di mafiosità sulla carriera di un «self made man» palermitano, ora raffinato cultore di libri antichi, 30 anni fa allenatore di una squadra di calcio, la Bacigalupo, con ambizioni imponenti ed amici importanti tra gli uomini d'onore del capoluogo siciliano. Una carriera all'ombra di *Cosa Nostra*, dagli inizi, come segretario di Silvio Berlusconi, che lo accoglie nella sua tenuta di Arcore dopo averlo avuto compagno di università a Milano, passando per i vertici di *Publitalia* sino a convincere, nel 1993 l'amico Silvio a «scendere in campo».

L'amico Silvio. In questo processo, però, il presidente del Consiglio non lo ha difeso: interrogato in aula, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Poteva farlo, come indagato di reato collegato. In ciascuna delle sue tappe professionali e manageriali Dell'Utri si porta dietro tracce imbarazzanti delle sue amicizie palermitane, finendo impigliato nelle maglie della giustizia, cavallo di Troia, ha detto il pm, della mafia a Milano per riciclare denaro e trovare gli agganci giusti con la politica. Come quando, insieme al boss Vincenzo Virga, tentò di estorcere 500 milioni di una fattura di *Publitalia* all'ex presidente della pallacanestro Trapani, Vincenzo Garraffa. O quando viene sorpreso, grazie alla rivelazione del pentito Franco Di Carlo, al matrimonio del narcotrafficante Jimmy Fauci, a Londra: «Passavo per caso - ha detto ai giudici - ero in Inghilterra per visitare una mostra dei Vichinghi».

Le relazioni pericolose del senatore Dell'Utri, dice la sentenza, sono state provate; dalle motivazioni sapremo se si sono protratte, come sostengono i pm, sino alla stagione delle stragi, capitolo ancora oscuro della storia italiana recente.

Marzio Tristano

Dopo 256 udienze celebrate in sette anni i volti degli avvocati Trantino, Tricoli e Di Peri erano impietriti

Il pm Gozzo: «Questa sentenza dimostra che il concorso esterno può ancora servire per punire chi è colluso con la mafia»

Tony Gentile/Reuters

Il senatore forzista a ruota libera: «Io sono sereno, per me non cambia nulla»

«Questa sentenza? Monnezza... E Silvio è addolorato per me»

ROMA «È una sentenza che ha premiato la «monnezza» quando questa andava buttata via», presenterò ricorso. Il senatore azzurro Marcello Dell'Utri, convoca una conferenza stampa a Roma dopo la condanna dei giudici di Palermo. E dice: «La vita continua, per me non cambia nulla. Aspetto un giudizio più giusto, speravo in una sentenza che spazzasse via la "monnezza". Così non è stato, ma non mi sono meravigliato. La giustizia non è di questo mondo, alla fine troverò un giudice che creda nel piano di difesa. Se non l'ho trovo, pazienza». La condanna emessa dal tribunale di Palermo non l'ha meravigliato. Lo dice lo stesso Dell'Utri ai giornalisti riuniti all'Hotel Majestic: «Me l'aspettavo, era nelle cose, come nelle cose poteva esserci anche una assoluzione». È un verdetto che «accontenta tutti i miei nemici e certamente mi spiace che fa piangere molti amici e soprattutto la mia famiglia». Fra gli amici il senatore di Forza Italia cita il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ("da amico si è esposto e mi ha dichiarato la sua solidarietà") e il premier Silvio Berlusconi ("il mio più grande amico mi ha telefonato: è addolorato per questa sentenza che mi condanna"). «Ma io li ho tranquillizzati tutti - ha precisato - non sono rassegnato, sono pronto a combattere più di prima. Questa sentenza non peserà nulla nel mio impegno politico. Non pesava prima e non pesa ora perchè il processo continua, non è finito: è solo il primo grado, spero nell'appello e negli altri eventuali gradi successivi. Non mi fermo. Del resto, se fosse vero quello che dicono di me dovrei sparire da tutto, dimettermi da essere umano. Ma altri dovrebbero dimettersi dal consorzio civile, non certo io. La cosa che mi sconvolge? sono arrivati a dire che io ho costretto Berlusconi a fare Forza Italia per metterla nelle mani di Cosa Nostra. Una cosa che offende l'intelligenza della comune persona. Negli atti processuali c'è tutta una monnezza...».

Seduto su un divanetto di broccato verde, il senatore risponde a tutte le domande dei cronisti tomendosi le mani. Un giornalista straniero gli chiede di dare la sua definizione della mafia. Dell'Utri, visibilmente contrariato, replica: «Non è giusto che lei mi ponga questa domanda perchè la domanda è scontata. Cosa vuole sentirsi dire, che non esiste?». Per il resto, non lesina risposte e guarda negli occhi i suoi interlocutori. Si definisce un «perseguitato a livello giudiziario, «per il ruolo politico, non certo secondario dentro Fi: «Se non mi fossi occupato di politica questo processo non ci sarebbe mai stato. Ma rifarei tutto...», e respinge con fermezza la lettura di Francesco Cossiga secondo la quale la condanna di oggi è una condanna morale nei confronti del premier. «Ogniuno - sottolinea il senatore azzurro - è responsabile delle proprie azioni e dei propri processi». Nessuna accusa ai giudici, anche se poi un certo risentimento viene fuori quando parla di collaboratori di giustizia e delle riforme: «Non ho nulla da dire contro il tribunale - sottolinea Dell'Utri - avrei invece tanto da dire contro i miei accusatori. L'accusa è infinitamente più forte, più potente di quanto possa fare qualsiasi difesa organizzata. Neanche Berlusconi potrebbe sostenere un'accusa. Solo in fotocopie ho speso un miliardo...Oggi mi è andata male - precisa - il giudice non ha interpretato bene le tesi della difesa. Spero che domani possa andar meglio». Poi il senatore affronta il capitolo pentiti: «una grande risorsa per combattere la delinquenza organizzata, ma nel mio caso personale ho visto delle cose allucinanti».

Nel frattempo, come ripete spesso ai giornalisti, Dell'Utri prosegue con serenità la vita di tutti i giorni. «Adesso vado a Milano per visitare una mostra sul libro usato. Lunedì invece sarò a Roma», per assistere al Teatro Valle a «L'apologia di Socrate». Cicuta? «No - replica il forzista - lui aveva un solo grado di giudizio e in quel tempo i processi duravano solo un giorno. Io invece posso contare su almeno tre gradi di giudizio e fino alla condanna definitiva non mollo di un centimetro».

ma.ier.

l'intervista

Antonio Ingroia

Pubblico ministero

«Un verdetto che spazza via anni di insulti»

Il pubblico ministero: «Pure falsità le accuse di aver costruito un processo senza prove e per finalità politiche»

PALERMO È arrivato sorridente al secondo piano del palazzo di Giustizia accompagnato dall'altro pm Nico Gozzo. Ad accogliere Antonio Ingroia, cresciuto alla scuola di Paolo Borsellino, sorrisi e strette di mano di colleghi, cancellieri e segretari venuti a complimentarsi per l'esito del lavoro svolto in sette anni.

Sette anni di bocconi amari, di accuse brucianti di «politicizzazione», di uso strumentale dei pentiti, di tesi deliranti sostenute in dibattimento. Gli avvocati hanno persino scomodato Oscar Wilde: «Hanno parlato del nulla di cui sapevano tutto», aveva detto Enzo Trantino, riferendosi ai pm. Ma quel nulla è costato a Dell'Utri nove anni in primo grado.

Attorno ad Ingroia e Gozzo si stringono Alfredo Morvillo, Gioacchino Natoli, Roberto Scarpinato, tutti riuniti nella stanza di Guido Lo Forte per un primo esame del «dopo-sentenza». Non c'è il procuratore Grasso ma è stato il primo a complimentarsi per telefono. Ingroia riordina le carte e scioglie la tensione ricordando gli attimi della sentenza: «Nelle parole del presidente - rivela - ho colto solo la condanna dei due imputati, ma non le pene. Cinà a quanto è stato condannato?». Lo abbiamo intervistato.

Allora dottor Ingroia, l'accusa contro il senatore Dell' Utri non era una sceneggiatura buona per una fiction televisiva?

No, non era una fiction. Era un processo con un imponente materiale probatorio ritenuto valido dal Tribunale.

Che segnale lancia questa sentenza al paese?

Fermo restando che si tratta sempre di un verdetto di primo grado, non definitivo, che quindi vale la presunzione di innocenza, la sentenza ci dice che anche i potenti possono essere processati e, se colpevoli, condannati. E che il deprofundis pronunciato nei confronti del reato di concorso in associazione mafiosa è stato un po' troppo frettoloso. I fatti hanno dimostrato che questo reato resta uno strumento valido per punire condotte ai margini ma di pieno appoggio agli scopi dell'associazione criminale.

Sono stati sette anni di bocconi amari per i pubblici ministeri...

L'esito pur parziale di questo processo conferma che erano pure falsità le accuse rivolte contro i pubblici ministeri di avere costruito un processo sul nulla senza prove e per finalità politiche. Spero anche che la si smetta con un tiro al bersaglio non solo sull'ufficio del pm ma anche sulle persone dei pubblici ministeri. Questo non è mai stato un processo politico, al movimento di Forza Italia, o, come qualcuno ha detto, al presidente del Consiglio, ma un processo all'imputato Marcello Dell'Utri. Altri, forse, hanno cercato di farlo diventare tale.

Nel corso della requisitoria lei ha detto, citando Martin Luther King: «I have a dream. Il sogno che nell'applicare la legge venga sempre applicato il principio dell' uguaglianza». Questo sogno si è avverato?

Credo che la sentenza sia inequivoca, dimostra che ancora oggi la giustizia può essere amministrata in modo eguale nei confronti di tutti i cittadini. Il mio timore è che sia proprio questo che dà fastidio, l'autonomia della magistratura, e che sia proprio questo che si vuole cancellare con certe controriforme...

Il presidente del Consiglio ha deposto nel processo ma si è avvalso, come gli consentiva la legge, della facoltà di non rispondere. Il suo silenzio ha aiutato l'accusa?

Non ha aiutato il processo. Fermo restando il diritto di non rispondere, è mancato un contributo che poteva essere prezioso per l'accertamento della verità. Penso al ruolo del fattore di Arcore Vittorio Mangano o ai bilanci delle holding della Fininvest.

Tra gli elementi d'accusa c'era anche l'ultima intervista di Paolo Borsellino, in cui si citava Dell'Utri ed i suoi rapporti con la mafia. Che effetto le fa avere portato a termine, sia pure con un verdetto di primo grado, un lavoro investigativo che Borsellino riteneva in quell' intervista ancora da compiere?

Quello che avevo da dire nel merito del processo l'ho detto in aula. Ora posso dire solo di ritenermi in pace con la mia coscienza anche perche' in questi anni ho cercato, con i miei limiti, di mettere in pratica gli insegnamenti e l'eredità lasciata da Paolo Borsellino. Anche in questo processo.

m.t.

l'incontro con il senatore

«Che cos'è la mafia?» «Lo chieda a sua sorella»

ROMA *Riceviamo da Piero Ricca - l'uomo che gridò "buffone" a Berlusconi durante un'udienza del processo Sme e che il premier querelò dopo aver intimato ai carabinieri la sua immediata identificazione - la trascrizione di una breve conversazione intercorsa con il senatore Dell'Utri il 10 dicembre al Salone del libro usato di Milano.*

Senatore, mi può togliere una curiosità intellettuale»?

«Prego, mi dica»

Ho letto che lei avrebbe affermato una volta che la mafia a quel che le risulta nemmeno esiste. Conferma o smentisce?»

«Io non l'ho mai detto. Lei queste cose le legge su giornali che raccontano solo menzogne».

D'accordo, ma secondo lei la mafia esiste o no?

«Ma perché mi fa questa domanda»?

Vorrei che lei ora smentisse quella frase che reputa falsa. La mafia esiste o no?

«Ma questa domanda la vada a fare a sua sorella!».

Non ho sorelle grazie. Mi può dire almeno se è d'accordo con l'on. Micciché il quale ha detto che i romanzi di Andrea Camilleri rovinano l'immagine della Sicilia perchè parlano di mafia»

«Io di Camilleri ho letto solo un libro: "La concessione telefonica". Ma anche questa cosa non è vera. L'avrà letta sui soliti giornali».

Mi permetta di insistere. Vorrei che lei senatore mi dicesse se la mafia di cui tanto si parla esiste o è un'invenzione dei romanzieri»

«Ma va' a cagare!».

Senatore, si risponde così a un cittadino che la interpella su un grave problema del Paese? Comunque auguri per il processo!

«Vada a cagare!»

L'organizzatrice del Salone chiama la vigilanza. «Basta, mandatelo fuori, è venuto qui a fare casino!».

SILVIO connection

La sentenza dice che a nessuno è consentito andare a cena con narcotrafficanti che non si portano da Berlusconi boss del calibro di Bontate, Cinà, Teresi e Di Carlo

L'amicizia con lo «stalliere di Arcore» l'accusa di essere l'ambasciatore della mafia presso il Cavaliere e di aver favorito mafiosi: solido il processo imbastito con Caselli

Tutte le prove contro Cosa Nostra in doppiopetto blu

Tony Gentile/Reuters

Segue dalla prima

Vorrà anche dire che se in Italia l'azione penale è obbligatoria, i magistrati non possono pretendere di avere la vittoria in tasca prima di fare il loro dovere. Vuole dire tante cose, questa sentenza.

Una sentenza che ha l'effetto di una gelata sulle piantagioni artificiali del garantismo. Quelle piantagioni andranno al più presto riconvertite. Una sentenza di primo grado, più pesante di una sentenza di Cassazione. Una sentenza che lascia sbigottiti i componenti di quell'orchestrina garantista che da anni suona ininterrottamente il motivetto dell'anticasellismo, sempre lo stesso. Lo spartito, anche per loro, dovrà cambiare. Una sentenza non proprio estemporanea, visto che arriva dopo sette anni di processo e dodici giorni di camera di consiglio.

Affettuose certezze.

Una sentenza che sembra non aver tenuto conto delle affettuose certezze del presidente della Camera Casini, il quale, appena il tribunale si era chiusa la porta alle sue spalle, aveva telefonato all'imputato tutta la sua solidarietà e la sua incredulità e poi, con tanto di comunicato ufficiale, aveva reso di dominio pubblico quella telefonata che forse sarebbe stato più elegante mantenere all'interno di una dimensione privata.

L'imputato è colpevole di concorso in associazione mafiosa, colpevole di essere stato l'ambasciatore di Cosa Nostra presso Berlusconi, colpevole di avere favorito i boss nel loro tentativo di minacciare il cavaliere e la sua famiglia per indurlo a più miti consigli, colpevole di avere inserito nello stato di famiglia della gran corte di Arcore uno specchiato delinquente e «uomo d'onore», quale Vittorio Mangano, con il compito tacito di difendere il palazzotto del futuro nuovo potere politico italiano dalle insidie delle iene di Sicilia che sentivano odore di rivincita. L'imputato è colpevole di aver coltivato all'infinito quest' amicizia, nonostante Mangano, «lo stalliere di Arcore», ormai fosse abbondantemente finito sui giornali in quanto mafioso.

Badate bene: non stiamo parlando di Totò Riina o Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca o Nitto Santapaola. Quello che si è concluso ieri non è il «maxi» processo di Falcone Borsellino e Caponnetto che vedeva alla sbarra assassini e trafficanti d'eroina. Parliamo di un'altra cosa. Stiamo parlando di Marcello Dell'Utri. Un colletto bianco. Un uomo che veste in doppiopetto blu. Un *maitre a penser*. Un uomo colto. Un uomo che legge libri e ne possiede moltissimi, essendo anche bibliofilo di fama indiscussa. Che cita Socrate e Seneca, San Tommaso e Pascal. Dimenticavamo. Un Senatore della Repubblica Italiana.

La sentenza della seconda sezione del tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta, condannando a nove anni per mafia il fondatore di Forza Italia, ci dice che neanche a un senatore della repubblica è consentito andare a Londra a vedere la «mostra dei vichinghi» per ritrovarsi la sera in una cena di narcotrafficanti internazionali che festeggiano un matrimonio; magari per ammetterlo durante il processo, sostenendo però di non sapere chi fossero i commensali. La sentenza della seconda sezione del tribunale ci dice che non si portano a Milano boss del calibro di Stefano Bontate, Mimmo Teresi, Francesco Di Carlo e Gaetano Cinà, per presentare loro Berlusconi. La sentenza della seconda sezione del tribunale ci dice che non si aiutano i boss a incassare il «pizzo» dalla Fininvest per evitare che i ripetitori televisivi, nel frattempo sistemati a Palermo, saltassero per aria. Insomma. La sentenza della seconda sezione del tribunale ci dice che a tutto c'è un limite, e quando le frequentazioni diventano troppe, rivendicare l'attenuante della buona fede diventa mestiere da «professionisti».

Dell'Utri avrà il suo processo di secondo grado. Avrà la sua sentenza di Cassazione. Solo quando l'iter giudiziario sarà concluso, tutto quello che viene detto oggi acquisterà il peso del verdetto definitivo. O lo perderà per sempre, se i nuovi giudici la penseranno diversamente.

Ma abbiate ancora una volta pazienza. Spezziamola una lancia a favore dell'imputato. Possibile che, nel bene e nel male, la storia di Forza Italia sia stata solo farina del sacco di Dell'Utri? Possibile che si sia trattato solo dell'incidente di percorso di un big politico sia pure di prima grandezza? Abbiate pazienza un'altra volta. Che volevano dire Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, i due pm d'udienza, quando, in sede di requisitoria conclusiva definirono Berlusconi «vittima consapevole»? Dopo sette anni di processo, accusatori e difensori non parlano mai a vanvera.

Intendevano forse dire che Dell'Utri riuscì nell'intento di domare Berlusconi? Intendevano forse dire che si può essere vittime della mafia ma se poi se ne traggono benefici, la condizione personale cambia? Intendevano forse dire che dietro il «silenzio» berlusconiano si nascondevano verità inconfessabili? Spieghiamoci meglio.

Messaggi agli amici. Il cronista ricorda bene il giorno in cui Dell'Utri lasciò intendere, attraverso il tam tam di avvocati e di qualche giornalista amico, che avrebbe smesso di frequentare il «suo» processo se Berlusconi non avesse sentito il bisogno di dire la sua su quanto era accaduto. Fu più esplicito. Disse da qualche parte: «Da questo momento il processo non riguarda più solo me... tornerò a frequentare quest'aula quando si tornerà a parlare di me». Berlusconi, interrogato a Palazzo Chigi in pompa magna da un tribunale costretto a spostarsi da Palermo, «avvalendosi della facoltà di non rispondere», aveva deluso tutti, Dell'Utri per primo.

Quali sono le risposte a tali interrogativi? Ci sarà tempo di leggere la motivazione della sentenza che sarà depositata - lo ha annunciato lo stesso Guarnotta - entro novanta giorni. Certo però che condannando l'imputato a nove anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, il tribunale sembra quantomeno essersi chiesto se a fondare Forza Italia contribuirono anche le generose «casse» di Cosa Nostra.

A quel tempo, il tempo dell'incontro di Milano propiziato da Dell'Utri fra Berlusconi e Stefano Bontate, in quel momento capo cupola di Cosa Nostra, Forza Italia ancora non esisteva ma - secondo i pubblici ministeri - sarebbe nato il «patto» che prevedeva investimenti in danaro da parte della mafia nelle società Fininvest, quelle destinate in futuro a diventare la principale costola finanziaria della nuova formazione politica denominata «Forza Italia». Leggendo la motivazione della sentenza, si capirà anche questo.

Quanto pesa la sentenza. Proviamo a tirare le fila. Dicevamo, all'inizio, che questo verdetto pesa più di una sentenza di Cassazione. Ma va anche detto che viene al seguito di alcune recenti pronunce della Cassazione che stanno gettando una luce assai diversa, rispetto alla vulgata dominante, sugli anni dei cosiddetti «processi politici».

Questo giornale, nel settembre di quest'anno, nell' ambito di un'inchiesta sui «processi eccellenti» aveva voluto segnalare come fossero ancora aperti tanti processi che l'orchestrina garantista, invece, dava per irrimediabilmente demoliti. Scrivemmo nella puntata dedicata a Dell'Utri: «Il 2004 sarà l'anno della chiarezza». Ed è arrivata la parola della Cassazione su Andreotti. Parola dura, parola pesante, parola inequivocabile laddove ha confermato in toto la sentenza di secondo grado, quella che prescriveva sino al 1980, per il sette volte presidente del consiglio, i suoi incontri in Sicilia con i boss mafiosi. Solo telegiornali di regime o animatori di talk show, innocentisti sin da quando erano in fasce (non garantisti, ché è altra cosa), erano riusciti nella magia di occultare all'opinione pubblica italiana il significato di quella sentenza della Suprema Corte. Oggi arriva la sentenza Dell'Utri.

Alludendo ancora alla «persecuzione politica» che sarebbe in atto contro qualcuno, Bondi e La Russa, ieri, hanno perduto un'ottima occasione per tacere. Ad altri invece - i quali quanto a garantismo non sono mai stati secondi a nessuno (pensiamo ai Ferrara e agli Iannuzzi, ai Farina e ai Feltri) e che di mafia e antimafia in questi vent'anni si sono occupati tanto - non sfuggirà che se la pianta del garantismo viene coltivata artificialmente in serra (a seconda, cioè delle convenienze di ciascuno in un particolare momento) questa pianta, alla lunga, è destinata a rinsecchire.

Gangster in toga… Anche loro abbiano pazienza: ma sembrava davvero strano, davvero troppo strano, che in un paese europeo civile e occidentale come l'Italia, potesse avere agito indisturbata una banda di «gangster in toga» con lo scopo inconfessato di perseguitare esimi galantuomini per ragioni politiche. Neanche in Colombia, dove pure Castelli, il ministro padano della giustizia padana, troverebbe tanto fiato per la sua crociata antigiudici, si è mai visto un linciaggio della magistratura, sistematico e duraturo nel tempo, come quello al quale avevamo assistito in Italia.

Volete l'ultimo esempio di ieri? Eccovi allora l'eroico e glorioso partigiano antifascista Alfredo Mantovano (di Alleanza Nazionale), che pare in passato sia stato magistrato, attuale sottosegretario agli Interni, gettare la maschera, paragonando la sentenza di Palermo a certe «rappresaglie dei nazisti durante la loro ritirata». Frasi che la dicono lunga sul livore e l'allergia cronica alla cultura della legalità, anche in ambienti che, almeno sulla carta, dovrebbero essere insospettabili. Speriamo che una fase si sia chiusa per sempre. Ne dubitiamo.

saverio.lodato@virgilio.it
Saverio Lodato

Possibile che sia tutto solo farina del sacco di Dell'Utri? E che volevano dire i pm definendo Berlusconi «vittima consapevole»?

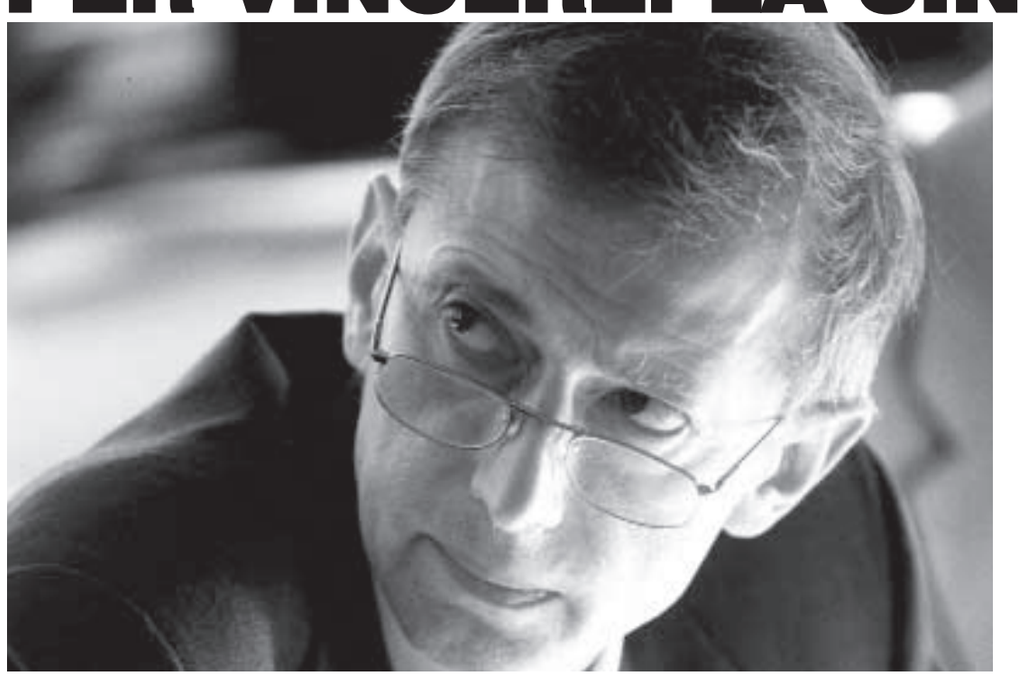
Fu al tempo dell'incontro con Berlusconi e Bontate che, secondo i pm, nacque il patto che prevedeva investimenti della mafia in Fininvest

otto anni per una sentenza

- **2 GENNAIO 1996** la Procura di Palermo apre un'inchiesta su Marcello Dell'Utri, in seguito alle dichiarazioni del pentito Tullio Cannella.
- **20 GIUGNO 1996** Dell'Utri è invitato a comparire in Procura per rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa. Diversi pentiti, tra cui Calogero Ganci, lo accusano di avere avuto rapporti con mafiosi, tra i quali Vittorio Mangano, lo stalliere della villa di Arcore assunto su sua segnalazione.
- **26 GIUGNO 1996** la Procura di Palermo lo interroga per 11 ore: è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.
- **23 OTTOBRE 1996** la Procura ne richiede il rinvio a giudizio per concorso in associazione mafiosa.
- **20 FEBBRAIO 1997** acquisite dalla Procura di Palermo nuove accuse è rinviato a giudizio.
- **5 NOVEMBRE 1997** inizia a davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Palermo, presieduta da Leonardo Guarnotta, il processo per concorso esterno in associazione mafiosa.
- **9 MARZO 1999** ill gip di Palermo invia alla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera la richiesta di arresto, è accusato di avere tentato di inquinare le prove del processo.
- **8 APRILE 1999** la Giunta per le autorizzazioni a procedere respinge la richiesta di arresto.
- **13 APRILE 1999** la nega anche la Camera.
- **14 LUGLIO 1999** la Camera autorizza i magistrati di Palermo ad usare le intercettazioni nel processo.
- **3 MARZO 2000** su richiesta della Procura di Palermo è archiviata per scadenza dei termini l'inchiesta che lo accusa di riciclaggio di denaro in concorso con i capimafia Bontate e Teresi.
- **5 APRILE 2004** inizia la requisitoria dei pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo.
- **8 GIUGNO 2004** dopo 18 udienze di requisitoria i pm chiedono la condanna ad 11 anni.
- **28 GIUGNO 2004** inizia l'arriga del collegio difensivo che il 15 novembre, dopo 25 udienze, chiede l'assoluzione con formula piena.
- **29 NOVEMBRE 2004** nelle «dichiarazioni spontanee» rese davanti ai giudici prima della riunione in camera di consiglio, Dell'Utri ha rivendicato la sua innocenza.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

Da Pesaro a Roma:
PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

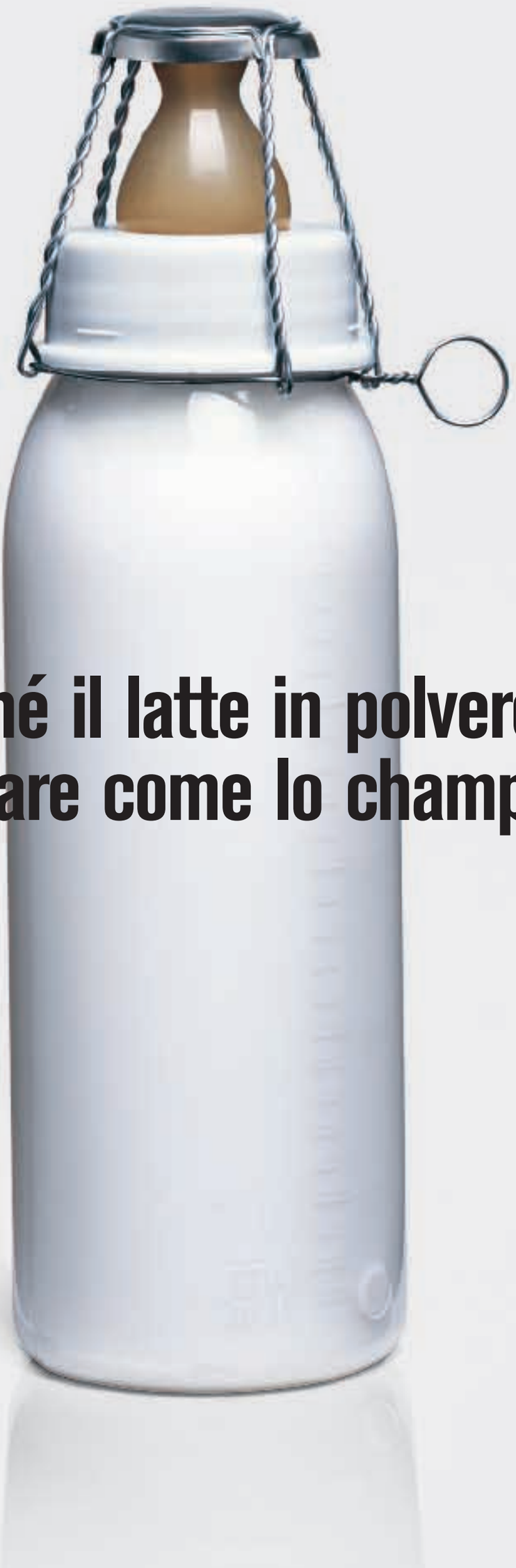
MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE
Roma ore 17.30
Sezione Atac-Trambus
presso Sezione DS Porta Maggiore
via di Fortebraccio, 1

DEMOCRATICI DI SINISTRA

www.dsonline.it

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

LOWE PIRELLA



Perché il latte in polvere deve costare come lo champagne?

www.e-coop.it

Latte in polvere a marchio Coop: tutta la qualità Coop, ma a soli 9.00€.

Alimentare la qualità, alimentare la convenienza: ecco due obiettivi di Coop validi anche quando si tratta di dover alimentare i nostri bambini. Tutte le volte che le mamme italiane devono ricorrere al latte in polvere, infatti, nonostante l'ultimo intervento del Governo, si devono confrontare con prezzi doppi se non tripli rispetto alla media di molti Paesi europei. Per questo Coop ha deciso di fissare a soli 9.00 euro (a confezione da 900 g) il prezzo del proprio latte in polvere, cioè **meno della metà** di quello mediamente praticato in Italia. Per far crescere i più piccoli, e per far crescere il risparmio.

Il latte materno è il migliore alimento per il bambino. Coop raccomanda l'utilizzo di quello in polvere solo su consiglio del pediatra, quando l'allattamento non è possibile o è insufficiente. Il latte in polvere Coop è prodotto nel rispetto delle Direttive Europee e delle raccomandazioni ESPGAN (Società Europea di Gastroenterologia e Nutrizione Infantile). Disponibile dal 1° dicembre 2004.

coop
LA COOP SEI TU.

L'INTERVISTA

«Berlusconi ha evitato la condanna solo per l'eccessiva durata del processo E Dell'Utri è stato ritenuto colpevole da un tribunale certo non persecutorio»

«La questione giudiziaria deve essere tenuta nettamente separata dalla politica La maggioranza scatena la bagarre per distogliere l'attenzione dalla crisi del Paese»

«Questa destra è indifferente alla legalità»

Violante: rispettano solo le sentenze favorevoli, aggrediscono i giudici, premiano chi infrange la legge

Aldo Varano

ROMA Presidente Violante, da quarantotto ore l'Italia ha un Capo di governo che un tribunale ha riconosciuto coinvolto in storie di corruzione dei giudici. «Il presidente del Consiglio aveva due principali imputazioni: da una, quella per la sme, è stato assolto nel merito; dall'altra, quella di corruzione di un giudice, per prescrizione. Per prescrizione vuol dire che solo l'eccessiva durata del processo ha impedito una condanna. Si vedrà se Berlusconi impugna la sentenza chiedendo l'assoluzione nel merito o se resterà su di lui quest' ombra. Siamo gli unici nel panorama internazionale ad avere una situazione del genere. C'è una gravità obiettiva».

Quali conseguenze politiche ha la sentenza?

La questione giudiziaria deve essere tenuta nettamente separata dalla lotta politica. Lo scontro politico col presidente del Consiglio deve essere sulle cose che ha fatto in questa sua qualità e non sulla sua condizione di imputato.

In passato lei ha ripetuto che l'opposizione deve sconfiggere Berlusconi con la politica e non con le sentenze. Ma le sentenze ci sono, come vengono percepite del paese?

Dobbiamo evitare che il paese cada nella trappola del centro destra che vuole scatenare una bagarre sulle sentenze per distogliere l'attenzione dalla crisi profonda del paese. Per questo intendiamo tenere distinti l'aspetto della lotta politica dall'attività giudiziaria. Altrimenti l'Italia rischia di non capire più niente.

Ma qual è la lezione che viene dalle sentenze di questi giorni?

Nella storia politica italiana il confine tra politica e illegalità è stato molto fragile e spesso scavalcato. Ovviamente, bisognerà leggere le motivazioni della sentenza di Milano per capire meglio. Ma anche prescindendo dalla vicenda Berlusconi tutte le altre, dal terrorismo, alla mafia, alla corruzione, segnano la labilità di questo confine. Uno dei punti di forza del centro sinistra è costruire con grande rigore una netta distinzione tra politica e illegalità.

Dopo Milano è arrivata la sentenza di Palermo su dell'Utri: nove anni per mafia con interdizione dai pubblici uffici e pagamento delle spese.

L'avvocato di Dell'Utri, Enzo Trantino con i pm Domenco Gozzo eAntonio Ingroia ieri a Palermo Palazzotto /Ansa

Naturalmente vanno rispettate entrambe le sentenze. Tenga presente che quello di Palermo è un tribunale che ha assolto anche personaggi eccellenti della vita politica italiana. Anche Per questo la sua sentenza andrà letta attentamente. Di certo, non può essere considerato un tribunale persecutorio.

Lei propone un ragionamento ineccepibile a cui in queste ore s'è ispirato tutto il centro sinistra. Ma il centro destra cavalca un'altra tesi sostenendo che le sentenze sono politiche.

Certo, perché all'interno del centro destra c'è una idolatria del Capo che deve essere esaltato, messo sull'altare, incensato quotidianamente. Essendo una coalizione che si regge non sulla condivisione di una comune strategia politica ma sul puro comando politico, il titolare del comando può fare il bello e il cattivo tempo, è una specie di dio in terra che va osannato per evitarne l'ira. Il profluvio di dichiarazioni di queste ore fa parte del loro modo di stare dentro la coalizione, con tutte le varianti delle dichiarazioni pro Milano e contro Palermo. Non bisogna impressionarsi più di tanto anche se il mi guardo bene dal considerare tutto il centro destra dentro questa logica idolatrica.

Taormina vuole giustizia sommaria contro i magistrati di Milano. Trantino dice che a Palermo ha vinto la società dei malfattori. Mantovano, che è magistrato, sostiene che a Palermo c'è stata una rappresaglia, come i nazisti in fuga che ogni tanto tornavano indietro per ammazzare un po' di malcapitati.

Anche altri hanno detto: magistrati assassini. Capisco perfino Trantino: era avvocato nel processo e avendo perduto ha una reazione stizzita. Mi dispiace che Mantovano, di solito persona equilibrata, sia precipitato nel cattivo gusto.

Presidente, le responsabilità penali sono individuali. Però: Berlusconi s'è salvato con la prescrizione, Dell'Utri condannato per mafia, Previti per compravendita di sentenze. Sono i fondatori di Fi che ha preso il potere in Italia. Che significa?

Non tocca a noi trarre valutazioni generali che sul piano politico che potrebbero ingenerare nell'opinione pubblica confusione tra politica e giustizia. Lasciamo i giudizi ai commentatori che non hanno dirette responsabilità politica. Vedo che quelli stranieri non sono teneri, devono esserci dei motivi se non lo sono. Io credo che sarebbe importante anche nel centro destra una riflessione su questi temi. Previti, Dell'Utri, il tipo particolare di assoluzione per Berlusconi. Un problema tutto questo lo pone. Con pacatezza e serenità credo che si debbano porre il problema.

Qual è il problema che si pone?

Quello del rapporto tra politica e legalità. Che ci sia una certa indifferenza o comunque scarsa propensione alla tutela dei comportamenti legali emerge anche dalle scelte politiche del centro destra. Mi riferisco alla valanga dei condoni e quel che ha significato premiare comportamenti illegali a svantaggio di quelli legali... Insomma, una riflessione va fatta. Spero la facciano anche perché al loro interno ci sono dirigenti, donne e uomini, del tutto estranei a questo orientamento.

Ma tutto questo che effetto ha sulla coscienza del paese? Sono possibili guasti della coscienza civile?

Ritengo che questo dipenda anche dal modo in cui conduciamo la battaglia politica. Se dovessimo concentrarla sui processi sparirebbe dall'orizzonte l'insieme delle questioni gravissime del paese: impoverimento dei ceti medi, sottrazione di risorse ai ceti poveri e medi a favore di quelli più ricchi. Faremmo sparire la discussione sulle politiche economiche, della scuola, sociali. Sparirebbero anche le nostre proposte. Sarebbe sbagliato dal punto di vista dell'etica pubblica e anche da quello delle questioni concrete. Dobbiamo battere Berlusconi contrapponendo alle sue politiche le nostre. Per il resto, i fatti sono noti: i cittadini si faranno le proprie opinioni. Aggiungo che siamo l'unico paese che si trova in questa situazione e questo danneggia anche la credibilità internazionale dell'Italia.

Il fatto che alcuni nodi arrivino in questo scorcio di fine legislatura al pettine può incattivire il premier su legge elettorale, par condicio, giustizia?

Berlusconi ha «bisogno» di cancellare la par condicio alterando le regole della competizione elettorale. Dopo la vittoria del 2001 ha subito quattro sconfitte elettorali, una più cocente dell'altra sino al sette a zero di qualche settimana fa. Una ulteriore sconfitta alle regionali e alle politiche lo distruggerebbe politicamente. Per questo credo che cercherà di fare ogni sforzo, anche il più irregolare, per alterare la competizione politica. E noi dovremo fare ogni sforzo anche chiamando alla mobilitazione i cittadini di centro sinistra e anche quelli di centro destra che non credo vogliano elezioni truccate. Non siamo l'Ucraina. Dobbiamo stare attenti a tenere alta anche la rispettabilità del paese. Non si truccano le elezioni.

Lei è sempre molto attento a distinguere dentro il centro destra. Ma nei momenti importanti nel centro destra si schierano a cascata.

Bisogna valutare anche i silenzi e chi pur parlando fa uno sforzo di maggiore serenità. Penso, per esempio, all' onorevole Follini. Più in generale io credo che il nostro paese abbia buone risorse ed energie, morali ed economiche, che non emergono perché è sfiduciato e malgovernato. Non temo solo il declino quanto una fase di regressione civile, di perdita di fiducia nel futuro. Noi dobbiamo lavorare perché le grandi risorse italiane possono essere pienamente valorizzate per portare il paese fuori della crisi.

I giovani di An: nessuna solidarietà

PALERMO *C'è una sola voce stonata nel coro di solidarietà a Dell'Utri. È quella dei giovani di Alleanza nazionale, che non perdonano e prendono le distanze. «I giovani di An non solidarizzano con politici condannati per associazione mafiosa». Lo ha affermato ieri il coordinatore regionale della Sicilia occidentale di Azione Giovani, Mauro La Mantia, commentando la sentenza Dell'Utri.*

«Da sempre - ha fatto sapere in un comunicato - stiamo dalla parte della legalità e della lotta alla mafia nel nome di uomini come Paolo Borsellino. Avremmo espresso solidarietà solo se fossero stati rigettati i teoremi sul senatore forzista. Tuttavia ci auguriamo, per tutto il centro destra, che questa sentenza non venga confermata dagli altri gradi di giudizio».

«È evidente - continuano - che questa sentenza, insieme alle accuse rivolte al Presidente Cuffaro, crea molta inquietudine alla base militante del partito ed all'elettorato di destra», conclude La Mantia.

Di tutt'altro tenore la posizione dei giovani di Forza Italia. In un comunicato affidato a Simone Baldelli, coordinatore nazionale di Forza Italia Giovani, così ha commentato la sentenza Dell'Utri: «Siamo sconcertati per la sentenza di condanna nei confronti del senatore Marcello Dell'Utri e gli esprimiamo tutta la nostra solidarietà umana e politica».

Ieri si parlava di «vittoria della giustizia», oggi cambia tutto. L'opposizione: «Schizofrenici». Mantovano (An): «Questa sentenza è come le rappresaglie dei nazisti»

Ora la maggioranza grida alla «persecuzione giudiziaria»

Luana Benini

ROMA C'è chi gli dedica brani della Bibbia e chi lo santifica con epitaffi. Uomo «di forti principi morali» e «di grande statura politica e morale» dicono di lui gli udiccini Buttiglione e Giovanardi. Tutti gli esprimono piena solidarietà e attaccano la magistratura, sbeffeggiano la sentenza. Per la Cdl, Dell'Utri è «vittima della giustizia politica», è «il nuovo caso Andreotti». Il sottosegretario all'interno, Mantovano, An, solitamente moderato, azzarda addirittura un paragone fra la sentenza e le «rappresaglie» dei nazisti in ritirata. Solo Berlusconi tace, dopo aver promosso, due giorni fa, Dell'Utri a suo vice nel partito.

A distanza di poche ore il centrodestra passa dalla celebrazione della vittoria della giustizia a Milano (nel caso del premier) alla messa all'indice dei giudici di Palermo per la condanna del senatore forzista. Un atteggiamento «schizofrenico» per dirla con il diessino Giulietti. «Intollerabile», secondo il Dl Franceschini. Dai commenti esultanti all'anatema, a seconda che il potente di turno sia stato prescritto o condannato.

L'opposizione è cauta. Lo è stata due giorni fa su Berlusconi e ieri su Dell'Utri. Attestata sulla parola d'ordine che «prima di commentare, le sentenze vanno lette attentamente» e comunque «le condanne, come le assoluzioni, vanno rispettate» (Violante, ds). In nome dell'autonomia della magistratura. Così nessuno dei leader della Gad presenti al Palalido di Milano ieri ha voluto commentare nel merito. Ma qualche interrogativo il centrosinistra lo ha sollevato. «Nel nostro partito - ha buttato là la ds Anna Finocchiaro - un dirigente che fosse colpito da una condanna così grave si dimetterebbe immediatamente da ogni carica politica e aspetterebbe i gradi successivi di giudizio...». Se è vero che una democrazia non può sopportare neppure l'ombra di un collegamento fra politica e mafia, «la condanna prima di Previti e ora di Dell'Utri, due dei più stretti collaboratori del premier, pone sicuramente dei problemi in primo luogo al capo del governo» (Castagnetti, Dl). Perché questa condanna, unita all'ombra che «ancora aleggia sul premier», «forniscono uno spaccato tutt'altro che rassicurante di quel gruppo di comando» (Monaco e Parisi, Dl). «Data la collocazione politica del senatore Dell'Utri - dice il diessino Mussi - questa condanna pende pesantemente non soltanto sulla sua testa». Ed è anche per questo che, senza entrare nel merito delle sentenze, occorrerebbe «aprire un discorso politico su come si sia formata la cosiddetta nuova classe dirigente italiana» e «sui rapporti tra economia e politica, tra politica e poteri illegali» (Bertinotti, Prc). L'unico a chiedere le dimissioni del governo è Antonio Di Pietro: «Ieri Berlusconi si è salvato per il rotto della cuffia, oggi il suo fido Dell'Utri è stato condannato a nove anni per concorso in associazione mafiosa. Questa classe politica non è degna di governare il paese. Siamo di fronte a una banda di poco di buono di cui dobbiamo liberarci».

Ieri il presidente della Camera, Pierferdinando Casini (che aveva espresso la sua solidarietà a Dell'Utri telefonandogli mentre era ancora riunita la Camera di Consiglio) non si è fatto sentire. Nessun commento. Mentre il presidente del Senato Marcello Pera ha «preso atto della sentenza» dispiacendosi «per il collega, senatore e amico Marcello Dell'Utri».

L'assalto ai giudici da parte della Cdl inizia subito dopo la lettura della sentenza. Con la ripetizione di vecchie litanie e con una novità: sono in molti nel Polo a voler cancellare «la vergogna giuridica» che è «il reato di concorso esterno in associazione mafiosa» (da Bobbio, An, a Buttiglione e Giovanardi, Udc). A capeggiare la rivolta gli uomini di Fi. An e l'Udc si accodano. Il ministro leghista Calderoli sentenzia: «Bisogna comprendere dove arriva la sentenza e dove inizia la politica».

Dai forzisti i toni più accesi. Con Bondi che rispolvera «la scorciatoia giudiziaria della sinistra». Con la lady di ferro Isabella Bertolini che grida alla «persecuzione giudiziaria». Per Tajani «è una sentenza che calpesta il diritto». Per Brancher «è fuori dal mondo». Per Nitto Palma «bisogna finirla con questi magistrati che usano qualsiasi occasione per fare giustizia». Dell'Utri sarebbe stato «punito per la sua appartenenza politica». Ne sono convinti gli aennini. Per Fragalà, sarebbe « vittima di una campagna politico-giudiziaria». Per Selva sarebbe il bersaglio «della geometrica potenza di fuoco di una parte della magistratura». La sentenza? Ignazio La Russa si lancia: «Incredibile, conferma una tesi accusatoria veramente fantasiosa». Il Polo ha assolto Dell'Utri e condannato i giudici. E questo basta.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale

foto di HERM © EMBLEMA

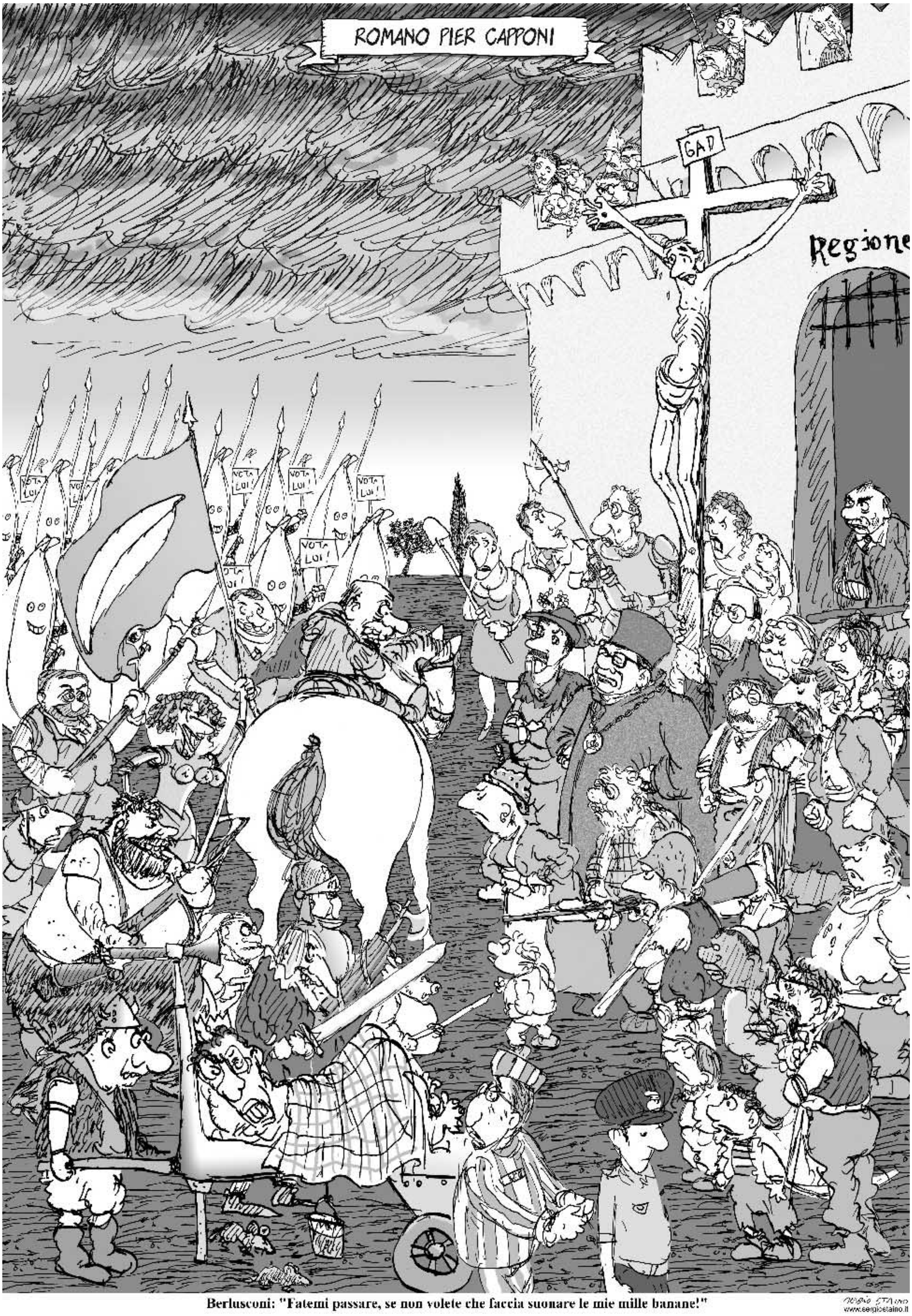
l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni ~~€296~~ €250

abbonamento postale annuale 6 giorni ~~€254~~ €215



Berlusconi: "Fatemi passare, se non volete che faccia suonare le mie mille banane!"

Sergio Staino
www.sergiostaino.it

IL CENTROSINISTRA *in campo*

Esauriti tutti i posti a sedere del Palalido
Sventolano le bandiere dell'Ulivo
Solo in un angolo appare uno sconsolato:
«siete come Penelope». Prodi: ma vinceremo

Patrizio Roversi offre al Professore un puzzle raffigurante il paese sezionato in 104 tessere. La replica: fossero solo queste da incastrare, c'è molto di più...

I mille pezzi d'Italia da ricostruire

A Milano la «prima» dell'Alleanza. Tutti i leader sul palco con Prodi sotto lo slogan: il futuro ci unisce

DALL'INVIATA

Carlo Brambilla

MILANO Patrizio Roversi, emozionato presentatore della kermesse ulivista, offre a Romano Prodi un regalo di Natale in anticipo: un puzzle in 104 pezzi che raffigura l'Italia. «Altro che 104, sono migliaia i pezzi d'Italia da rimettere insieme» è la risposta.

I 5mila posti a sedere del Palalido milanese sono esauriti ben prima dell'arrivo del leader dell'opposizione. Sono circa il doppio i partecipanti alla prima manifestazione pubblica dell'Alleanza, stipati sulle gradinate o più comodamente fuori davanti ai maxischermi resi appetibili dal sabato di sole. Bandiere di tutti i partiti: molte del Pdci, dipietristi a go-go, Ds e Margherita, Sdi, bandiere della pace. Sventolano drappi di Uniti nell'Ulivo. Ci sono la Sinistra Giovanile, i Ds di Arcore, gli insoddisfatti delle ultime convulsioni a sinistra che appendono uno sconsolato «Siete come Penelope». Alle spalle del palco uno striscione-memento: «Prodi, etica in politica». Gli altoparlanti coprono tutto l'arco musicale del centrosinistra alternando Bella Ciao, Intillimani, Francesco Guccini e Company Segundo ai Pink Floyd e agli U2. A un volume che non ammette repliche.

I primi ad arrivare sono Bertinotti, Diliberto, Pecoraro Scanio. Quando entra Prodi, poco dopo le tre, sul palco scattano i flash e in sala l'ovazione: «U-li-vo! «U-li-vo!». Il Professore è appena arrivato in macchina da Bologna, con sua moglie Flavia. Poi Boselli, Rutelli, Fassino per ultimo salutato da un boato. Accoglienza calorosa anche per Cossutta e Diliberto. Foto di gruppo con il segretario di Rc al fianco di Prodi, ma Rutelli si incunea e vince il «duello». All'estrema sinistra c'è una sedia vuota: «Come mai - si chiede Roversi - deve arrivare qualcuno?». È Mastella, che ritarda. E il presentatore lo rimprovera: «Ci hai fatto stare in pensiero...». Per un pò manca anche Luciana Sbarbati, ma viene confusa con la candidata anti-Ghigo Mercedes Bresso, seduta tra Fassino e Di Pietro.

Coreografia tradizionale. Palco blu con sopra lo slogan che dà il titolo: Il futuro ci unisce. Ai lati due maxischermi. Palloncini in abbondanza. Cinque poltrone a sinistra, sei a destra, in mezzo la postazione microfono e il comico bolognese che ha coordinato gli interventi dell'«Italia normale».

La prima parte del pomeriggio è dedicata alle «testimonianze» della società civile. I leader sul palco si distraggono: Pecoraro Scanio invia sms convulsi, Bertinotti si agita sulla sedia, Boselli sorride ai fotografi, tutti si passano un appello consegnato da una pensionata militante. Giulio Santagata, regista della kermesse, seduto a terra tra la Melandri e Enrico Letta, si alza e fa segno di stringere i tempi. Il sindaco di Ravello saluta Walter Veltroni, il «primo sindaco d'Italia» e la pleatea risponde con un applauso timido che cresce in un'acclamazione. Ancora Roversi: «Questa storia del sindaco operaio mi ricorda qualcuno». E alle 16,24 - sincronizzato con i tempi della diretta tv - lascia il microfono a Prodi.

f. fan.

> Arrivano per primi Bertinotti, Diliberto e Pecoraro Scanio. Boato da stadio per Fassino

Romano Prodi durante il suo intervento di fronte alla platea del Palalido

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

> La prima parte del pomeriggio riservata alla società civile Foto di gruppo col leader di Rc

sotto il palco

La platea chiede: unità, unità...

Simone Collini

MILANO La Gad è ufficialmente partita. Lo ha detto Prodi e la platea ha risposto compatta, in coro, scandendo entusiasta: «Uniti uniti». Pensando alle imminenti elezioni regionali e alle più lontane politiche, salvo sorprese del voto anticipato. Ma quelli che ieri hanno riempito ogni angolo possibile del Palalido di piazza Stuparich, quelli che sono arrivati da lontano, così come quelli che hanno fatto pochi passi, per presentarsi all'appuntamento con una nuova Storia del centrosinistra italiano, all'impresa ci credevano già da prima. E quel coro «uniti uniti» è stata anche la risposta all'unico striscione carico d'ironia e scetticismo esposto sulle balconate: «Ci sembrate Penelope. Costruiamo per vincere». Firmato dal coordinamento ulivista di Fino Mornasco. Ma Daniele Marozzi, impiegato a Busto Arsizio, settore tessile, non è d'accordo, e scaccia le nuvole dei «se» e dei «ma». Dice, coniando un suo slogan personale: «Bisogna crederci. Perchè - spiega - non ci sono più partite impossibili. E questa non è impossibile. La posta in gioco è altissima. Se perdiamo si esce di scena per parecchi anni». E crede nella vittoria, crede nella grande occasione anche una coppia di Treviso, Giancarlo Vettori e la moglie Lella. Lui è operaio vicino alla pensione «se me la danno», la moglie casalinga. Sono arrivati per conto loro in macchina. Militano entrambi nella Margherita. Spiega subito il marito: «Sa, siamo due "veci" democristiani». La moglie Lella precisa: «Sì, ma orientati a sinistra». Lui: «Siamo venuti qui, perchè sentiamo e speriamo che si riparta da Milano. Con Prodi ce la possiamo fare. È ora che tutti si mettano d'accordo: comanda uno e gli altri dietro e mi pare che finalmente abbiano capito». E indica tutti i segretari, i big del centrosinistra, ordinatamente seduti alle spalle di Prodi che sta iniziando il dicorso.

E all'avventura, al «fatto nuovo», crede anche un giovane di Forlì, 17 anni, Matteo, studente, area Rifondazione: «Sono venuto qui per protestare contro la Finanziaria salva-ricchi e contro l'indecente riforma Moratti». Matteo è dispiaciuto di non poter votare alle regionali, ma dice con impeto: «Ma alle politiche la banda Berlusconi la mandiamo a casa». E ride d'accordo con l'amico, quello che «ha la macchina e ha guidato fino a Milano», e che inalbera un cartello significativo, fatto in casa: «Per ogni mercenario 100 volontari senza paga». Si è dimenticato uno zero nel riprodurre, per solidarietà, la frase di Prodi che tante polemiche e indignazioni aveva sollevato nel condominio berlusconiano.

Mirko Cavuodi, altro giovane, vent'anni, da Torino è arrivato col pullman organizzato dai Ds, Unione cinque, butta lì la provocazione: «Sono orgoglioso di manifestare contro il taglio delle tasse». E poco gli importa che non sia esattamente questo lo spirito del raduno, implacabile prosegue: «È ora di finirla con le balle di Berlusconi. Il suo Paese non è il mio. Sono diplomato e trovo solo lavori saltuari, altro che benessere diffuso». Gli fa eco Cristina Cavicchioli, precaria, in perenne ricerca di un lavoro stabile, che ha viaggiato in pullman con lui: «Si ma per vincere bisogna restare tutti uniti dietro Prodi». E l'identità? Le appartenenze politiche? Cristina ha le idee chiare: «Mica si deve fare il partito unico. Si fa una federazione che unisca tutti i valori e in cima ci dev'essere il lavoro». E si spella le mani mentre dal palco l'operaia Maria Teresa Barbieri, intervistata da Patrizio Roversi, scandisce, dopo aver raccontato la sua esperienza di operaia riciclata dell'Ansaldo: «I lavoratori non guadagneranno niente dal taglio della tasse sbandierato da Berlusconi. L'Italia ha bisogno di lavoro non di mance».

Sventolano le bandiere di tutti gli schieramenti: quelle dei Ds, quelle di Rifondazione, quelle della Margherita, quelle dei Verdi, quelle dei dipietristi, quelle dei socialisti, quelle, tantissime, della pace e nelle gradinate, lassù in alto, anche una bandiera rosso fuoco, solitaria, con l'effige del Che. Il popolo che ha tenuto a battesimo la prima uscita della Gad, l'avvio di una lunghissima campagna elettorale, che potrebbe durare quasi due anni, crede fortemente al successo. E ci crede a patto che quell'unità, invocata e sbandierata (è il caso di dirlo) al Palalido, venga mantenuta senza ripensamenti. Tuttavia un professore di liceo di Monza, Giancarlo Cagni, coglie una stonatura in tanta certezza, sollevando un dubbio politico fondato, quello della faticosa scelta del candidato presidente della Lomabrdia. Dice in proposito: «È stato giusto partire da Milano. Ma abbiamo iniziato a correre senza cavallo. Prodi doveva venire qua e annunciare il candidato per la Lombardia. Francamente me l'aspettavo». Lo consola una signora che l'accompagna, attenta lettrice delle vicende politiche di questi giorni: «Beh, quelli (Berlusconi) il candidato ce l'hanno (Roberto Formigoni) ma stanno facendo di tutto per buttarlo giù».

Dal palco la milanese Francesca Prosperi, 26 anni, sta descrivendo com'è la vita di una precaria costretta a passare da un «call center» all'altro. Sempre dal palco hanno appena smesso di raccontare la loro esperienza di ricercatori «costretti a emigrare all'estero» Giovanni Blandino e Sabrina Strano. Insomma l'Italia degli «altri», del lavoro precario, dei «cervelli in fuga», delle risorse ambientali dimenticate, l'Italia che non crede alla logica dei condoni, che punta l'indice contro il conflitto d'interesse si riconosce sopra e fuori dal palco, scandendo in coro l'identificatico che li accumuna: «Unità, unità». Così quando Prodi viene interrotto da una bordata di applausi al passaggio centrale del suo discorso, «basta con le vecchie discussioni del passato», una voce in romanesco riesce a farsi sentire. Il suo messaggio orale è destinato al «pentito» leader dell'Udeur, Clemente Mastella, colto a battere le mani fiaccamente: «A' Clemè, mettice un po' più d'entusiasmo».

Ha ottenuto il 64% dei voti, quella di Fassino il 20%. Il messaggio all'incontro di Milano: basta con le divisioni, più attenzione ai problemi del lavoro e dell'ambiente

Roma, sezione ferrovieri: vince la mozione ecologista

Simone Collini

ROMA Guai a chiedergli se hanno organizzato dei pullman per Milano. Il problema non è tanto che non possono lasciare Roma perché devono svolgere il loro congresso. Il problema è il riferimento al mezzo: per loro «il paese ha bisogno di una cura del ferro» è uno slogan sempre verde; per loro va potenziata la rete ferroviaria e diminuito il traffico su strade e autostrade. Per loro, ovvero gli iscritti alla sezione Ds ferrovieri di Roma, che al Palalido non sono potuti andare, ma all'Alleanza e ai suoi leader un messaggio, nel loro piccolo, con questo congresso l'hanno comunque mandato: basta con le divisioni e basta parlare di contenitori; si metta mano al programma e si presti più attenzione ai problemi del mondo del lavoro e dell'ambiente. Sì, dell'ambiente. Perché in questa sezione ha vinto con il 64% dei voti la mozione ecologista; seconda, distanziata, la mozione Fassino, che ha incassato il 20% e terza la Mussi-Berlinguer, che ha ottenuto il 16%; zero voti per la mozione Salvi. Dopo la divisione sui quattro documenti congressuali, i Ds della sezione ferrovieri hanno però anche approvato all'unanimità un documento che sottolinea la necessità di favorire l'unità del partito. E per dare, sempre nel loro piccolo, un segnale al gruppo dirigente, hanno deciso di mandare al congresso di federazione quattro delegati che hanno appoggiato la mozione ecologista, ma anche uno che ha votato la mozione Fassino e uno che ha votato la Mussi-Berlinguer. E alla fine tutti parlano di «bel congresso». Anche Andrea Costa, segretario territoriale del terzo municipio di Roma, dove si trova la sezione, che è dell'area Salvi. Non ha partecipato alla votazione, era lì come garante. A lavori finiti, attribuisce la vittoria della mozione ecologista al fatto che i diessini che l'hanno presentata hanno saputo far passare il messaggio che non sono una corrente. Costa parla anche di «messaggio lanciato al partito» da chi era contrario a svolgere un congresso strutturato per mozioni contrapposte e di «un voto di protesta nei confronti del Correntone», anche perché arrivato all'appuntamento diviso. Tre anni fa, in questa sezione, la mozione Berlinguer stravinse, incassando quasi l'80% dei voti.

> Storie di sezione Quando gli iscritti chiesero a Ingrao cosa pensasse del «personale viaggante»

Alla sezione ferrovieri di Roma c'è ancora chi si ricorda della «guerra» combattuta con il sindacato ferrovieri della Cgil alla fine degli anni '60 - «perché volevamo affermare il concetto di un'autonomia reciproca, oggi naturale», racconta Giulio Bencini, uno dei fondatori - dei mille iscritti della metà degli anni '70 (oggi sono 150) e di quando Pietro Ingrao dovette discutere per ore delle competenze accessorie del personale viaggiante: «Argomento molto tecnico, riguardante il sindacato, certo. Ma i compagni volevano sentire quale fosse la posizione del partito anche su un tema così specifico, e a lui non rimase che prepararsi e rispondere», dice oggi Silvano Stoppione, iscritto a questa sezione dal 1968. La fatica è stata ripagata. La sezione ferrovieri è stata a lungo ingraiana, e si è schierata con la sinistra del partito fino al congresso di Pesaro. Ora c'è stata quella che si potrebbe definire la svolta ambientalista, anche se i ferrovieri Ds di Roma ci tengono a precisare che c'è una chiara continuità tra le posizioni sostenute in passato e quelle espresse oggi.

La vittoria della mozione ecologista, secondo il segretario della sezione, Giorgio Povegliano, che l'ha votata, è dovuta a diverse ragioni. La prima: «Più che nelle altre mozioni si sottolinea l'importanza di ricercare un diverso sviluppo economico per rispondere alla crisi dei rapporti internazionali e alle emergenze interne». La seconda: «Diversamente dalle altre, non prefigurando una futura area organizzata, favorisce il superamento di un metodo congressuale ormai da dimenticare».

La maggior parte degli iscritti nei mesi scorsi si era infatti detta contraria allo svolgimento di un congresso per mozioni contrapposte. Quando è stata rifiutata l'ipotesi del congresso a tesi sostenuta dalla minoranza, c'è stata anche una discussione se partecipare ai lavori o astenersi. «Abbiamo guardato con attenzione all'iniziativa del gruppo dei 22», racconta Luciano Chiolli, responsabile trasporti della federazione Ds di Roma. Alla fine si è deciso di partecipare ai congressi di sezione e alla votazione delle mozioni per una ragione molto semplice: i 22 sono tutti deputati e quindi partecipano di diritto ai congressi di federazione e poi a quello nazionale di febbraio. E i ferrovieri vogliono dirla la loro nei prossimi passaggi congressuali. «Prima il programma, che è urgente per indirizzare l'azione di opposizione, poi le elezioni primarie per formalizzare la scelta del leader», dice Chiolli. «La discussione sul programma, se avviata subito, può scongiurare il pericolo di dividere in modo artificioso il centrosinistra in due aree, una riformista e l'altra radicale». Posizioni espresse anche dalla mozione Mussi-Berlinguer, che però non ha convinto il responsabile trasporti, che ha votato la mozione ecologista: «In primo luogo perché è l'unica che dichiara apertamente di sciogliersi concluso il congresso, e poi perché argomenta in più punti lo sviluppo sostenibile, che non è una novità per chi, come noi, opera nel settore del trasporto pubblico».

> Una continuità tra le posizioni sostenute ieri e quelle espresse oggi

Per Sergio Gentili, che ha illustrato la mozione ecologista, è «una bella soddisfazione», che si va ad aggiungere a quelle avute in altre sezioni: a Pachino, a Mondovì, a Cuneo, nella sezione romana dell'Agenzia nazionale per i controlli ambientali (Anpa). Al di là dei risultati, non sempre esaltanti come alla sezione ferrovieri, dice che l'importante è essere arrivati «a tutto il corpo profondo del partito con discussioni di contenuto sullo sviluppo sostenibile». Parla di contributo dato ai Ds perché, a meno che non si voglia fare un «socialismo da condominio», di fronte al logoramento degli equilibri della biosfera, di fronte ai 5 milioni di bambini morti denunciati dalla Fao, di fronte al fatto che non è possibile esportare il nostro modello di consumi perché ci vorrebbero due pianeti e mezzo uguali al nostro, bisogna rendersi conto che «oggi i diritti sociali non possono essere disgiunti dalle tematiche ambientali».

IL CENTROSINISTRA *in campo*

Il Professore indica obiettivi e traguardi: «Dobbiamo ricostruire il Paese dopo tre anni di disastri, hanno tolto sicurezza agli italiani» In diecimila scandiscono: «Unità, unità»

«Ci dipingono come il partito delle tasse ma sbagliano, puntiamo su giovani, Mezzogiorno e immigrazione E poi scuola, scuola e ancora scuola»

«Ce la faremo, li manderemo a casa»

Prodi lancia l'Alleanza e dice tre no al governo: «Costituzione, legge elettorale e par condicio non si toccano»

Segue dalla prima

Altro da quello di Berlusconi e del centrodestra che il Professore sferza ripetutamente, ma non nomina mai. Ma altro anche «dalle gelosie, dalle vecchie discussioni tra partiti e società civile, dalla ricerca di piccole rendite di posizione» che l'opposizione deve lasciarsi definitivamente alle spalle. Il centrosinistra, dice Prodi a conclusione del suo intervento, deve «cambiare marcia» e deve «dare un grande segnale di unità» perché «la parte migliore del Paese non tollera più un mondo politico litigioso e diviso».

«Unità, unità, unità», scandiscono i diecimila del Palalido. Molti non hanno trovato posto e ascoltano assiepati davanti ai maxischermi che rimandano all'esterno le immagini della manifestazione. Prodi completa il suo discorso, abbandona il microfono e avanza sul palco. Poi chiama accanto Mastella, Fassino, Bresso, Di Pietro, Bertinotti, Boselli, Diliberto, Pecoraro Scanio, Sbarbati e Rutelli, invita con le mani la platea a prolungare l'esortazione all'unità e, infine, guarda i leader schierati alla sua destra e alla sua sinistra. Un modo eloquente e paterno per invitare l'Alleanza a far tesoro delle richieste della gente. È il Prodi che riprende in mano una leadership, quello che si mostra al Palalido. Che entra in sintonia con il popolo del centrosinistra, attento, però, a ribadire il ruolo dei movimenti e quello delle forze politiche, dei leader che lo avevano esortato a porre le proposte per l'Italia al centro della manifestazione di ieri. «Grazie agli uomini e alle donne di tutti i partiti qui rappresentati», aveva esordito il Professore, elencando uno per uno i segretari della Gad seduti da una parte e dall'altra del podio. Gli applausi più lunghi per Fassino. Sotto il palco, in prima fila, tra gli altri Letta, Bindi, Melandri, Castagnetti e Veltroni. Patrizio Roversi, che "guida la serata" , annuncia la presenza del sindaco di Roma e il Palalido saluta con calore. Sullo sfondo la scritta "il futuro ci unisce", lo slogan della manifestazione contro la finanziaria. Prodi parla davanti a una pletora di bandiere dei Ds, di Rifondazione, dell'Italia dei Valori, della Margherita, dei socialisti, dei Comunisti italiani, dei verdi e dell'Ulivo. È il Prodi del '96. Che riparte, cioè, da quel metodo. «Il mondo da allora è cambiato - spiega lui per primo - il ricordo della nostra vittoria non può trasformarsi in nostalgia». Torna in mente quell'anno perché il Professore riparte dalle cose da fare per evitare il «declino dell'Italia». Un metodo che mette da parte le frasi a effetto ad uso e consumo della polemica politica, per fissare le linee guida intorno alle quali costruire il programma del centrosinistra. E, come nel 1996, Prodi si mette in viaggio. Questa volta per costruire un progetto di governo condiviso dal Paese. Il programma, quindi, verrà dopo. Dopo «un viaggio di ascolto» che servirà per «capire le risorse e i problemi e presentare in modo pacato e sereno le soluzioni. Oggi, dopo sessant'anni, siamo chiamati a una nuova ricostruzione». Ricostruzione che «guardi al futuro» dopo «tre anni di disastri». Ricostruzione che esige «una concezione della politica» - messaggio indiretto al centrodestra - «non come affare, come scambio, come interesse privato, come merce, ma come progetto, come scelta di unire il Paese e non dividerlo». Ricostruzione che punti «sulle risorse dell'Italia» , sui suoi «imprenditori coraggiosi», sull'«apertura alla concorrenza sui mercati internazionali», sulla «grande attenzione alle risorse umane e ai lavoratori», sulla «scommessa dell'innovazione». Una «ricetta» che può rilanciare lo sviluppo a condizione «che non inganniamo noi stessi, che cominciamo col dire la verità». Quella, cioè, che «l'Italia sta perdendo colpi e rischia di mancare l'aggancio con l'economia mondiale e con l'Europa». E «non credete» a chi dice che le difficoltà di oggi sono «colpa del mercato del lavoro o delle tasse». Perché, spiega Prodi, «le ragioni del declino» sono più profonde, «il mondo è cambiato» mentre l'Italia non ha giocato la sfida dell'innovazione e della qualità, non ha scommesso sui giovani ed è «l'ultimo nella crescita tra i 25 paesi europei». E «chi è ricco lo è diventato sempre di più», mentre gli altri faticano «ad arrivare alla fine del mese». Il governo, per ripianare il deficit che ha prodotto, imposta una manovra finanziaria di «60 mila miliardi di vecchie lire». E se il Presidente del Consiglio parla di taglio delle imposte, «nel 2005 queste aumenteranno di 4 miliardi di euro».

«Hanno cercato di dipingerci come il partito delle tasse - ricorda Prodi - Sbagliato, noi pensiamo semplicemente che le tasse siano uno strumento per finanziare l'azione dello Stato e dare ai cittadini la protezione e i servizi di cui hanno bisogno». Poi la riproposizione della visione «altra» del centrosinistra. «Chi ha più possibilità è chiamato a contribuire in misura maggiore di chi ha meno. E il fisco, quindi, serve a due cose: a regolare la crescita e a redistribuire il reddito». E oggi le tasse «gravano in maniera eccessiva sul lavoro» per questo «il punto di attacco di una manovra fiscale che voglia ridare fiato alle famiglie e competitività alle imprese» deve essere «meno tasse e meno contributi sul lavoro e sui redditi da lavoro medio-bassi».

E «lo spazio per questa riduzione - secondo Prodi - non lo si deve trovare nei tagli ai servizi e allo stato sociale», ma innanzitutto «nella lotta all'evasione».

L'Italia può ripartire, quindi. Ma deve contare «su una grande alleata, l'Europa» e deve utilizzare come risorse «i suoi punti critici¨ i giovani, il Mezzogiorno e gli immigrati». Quanto alle donne «è ora che anche noi diamo una mano di rosa all'Italia». Ma il centrosinistra ha un compito alto. Deve «rivendicare l'importanza morale della politica» che oggi «non è morale ed è senza valori». Per questo bisogna pronunciare «tre no»: allo stravolgimento della Costituzione, al cambiamento della legge elettorale e della par condicio e «a una riforma della giustizia che spezza il senso della legge, mentre si umiliano i giudici, si fanno le leggi ad personam, si schierano gli avvocati delle proprie cause nella battaglia parlamentare». La platea del Palalido comprende il messaggio e risponde con uno degli applausi più lunghi e più sentiti. È venuto il tempo di rilanciare l'Italia, spiega ancora il Professore, «il cantiere è aperto» e «noi ce la possiamo fare. Perché siamo quelli che ce l'hanno già fatta quando la sfida era più difficile (nel 1996, ndr.) e perché siamo quelli che le promesse le mantengono». E per rimettere in moto il Paese «non servono miracoli, non c'è bisogno di bacchette magiche. Serve un lavoro duro, serio, continuo, giorno dopo giorno, senza trucchi. Attento ai problemi veri del Paese». «Bisogna mandarlo a casa», grida qualcuno dalla platea alludendo a Berlusconi. «Siamo qui per questo - risponde Prodi - Siamo qui per far sapere che siamo uniti».

Ninni Andriolo

«I diritti dello stato sociale non si sostituiscono con la compassione e con la carità»

«La politica del governo non è morale, è una politica senza valori Parlano di famiglia ma gli sottraggono servizi e sostegni»

Prodi mostra il puzzle dell'Italia regalato da Patrizio Roversi Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Fassino: «È iniziata la grande corsa»

In sala anche Veltroni e Rutelli. Bertinotti: un discorso da nuova frontiera, ma la «coreografia» è in ritardo

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

MILANO «Certo, c'è un grave ritardo nella coreografia rispetto alla politica, la scena appare incompiuta. E' uno scarto così evidente che non c'è bisogno di farlo notare: Prodi lo capisce da solo». La manifestazione del Palalido, il battesimo pubblico dell'Alleanza è appena finito. Fausto Bertinotti è l'unico dei leader di partito del centrosinistra che si attarda a lungo nel sottoscala mentre i 10mila «ulivisti» sciamano contenti verso casa.

Non che il segretario di Rc non lo sia, al termine del suo esordio sul palco insieme a Romano Prodi il bilancio è positivo. All'arrivo, il Professore ha conversato a lungo con lui, Diliberto e Pecoraro Scanio, prima che arrivassero gli altri. In sala sventolano le bandiere di Rc, e i 65 minuti prodiani gli sono piaciuti: «È stato un discorso da nuova frontiera, c'è l'idea chiara che non si possono ripetere le politiche del passato neanche nel centrosinistra».

Il punto cruciale è un altro: la coreografia, appunto. Dietro il palco blu, lo slogan sul futuro. Sopra, striscioni della lista Uniti nell'Ulivo. Il coro che accompagna l'ingresso di Prodi: «Ulivo! Ulivo!». E ne sottolinea la presa di microfono: «Ulivo! Ulivo!». Nessun logo della Grande Alleanza Democratica, della Gad, dell'Alleanza, della Federazione. Nessun riferimento nel discorso del leader. Neanche un passaggio dedicato ai nuovi e travagliati assetti del centrosinistra, alle primarie, alla politica delle parole incomprensibili ai più. Aleggia l'Ulivo, l'«albero italiano» caro al Professore e agli altri, ma in cui Bertinotti non si riconosce. Difficile però spiegarlo al popolo del Palalido. Quando una voce dal fondo interrompe il discorso tutto contenuti di Prodi per urlare «Mandateli via», il suo faccione a mezzaluna si illumina per replicare: «Siamo qui per questo, e soprattutto, caro amico, siamo uniti per questo», la platea scandisce: «U-ni-tà» e ancora «U-li-vo».

Non c'è niente di improvvisato nelle dieci pagine che Prodi legge. Le ha limate per l'ultima volta ieri mattina: con lui, ci hanno lavorato il fedelissimo Giulio Santagata, il portavoce Richi Levi, il suo amico e consulente Alessandro Ovi, sua moglie Flavia.

È un intervento di precisione millimetrica: nomina i segretari dei partiti uno per uno, ringrazia i militanti, i movimenti, le associazioni, i sindacati. Poi parla alla gente che è stufa di alchimie oscure in politichese stretto. Quelli che a fondo sala hanno appeso: «Siete come Penelope». Prodi parla di scuola, servizi, Suez e Gioia Tauro, i giovani «bravissimi» dalle nanotecnologie all'arte moderna. Non cita i partiti, se non per avvertire - suscitando un altro coro di «U-ni-tà», che guiderà come un direttore d'orchestra- che «non è più il tempo delle gelosie, delle discussioni tra loro e la società civile». Ma non li dimentica: ai rifondaroli piace sentire di nuovo che «la democrazia non si esporta con le armi» e «la mobilità non è precariato»; ai Verdi offre il protocollo di Kyoto e le energie pulite.

I leader commentano soddisfatti. Piero Fassino, gratificato dell'applauso più lungo: «È cominciata la lunga corsa con cui sfidiamo la CdL per la guida del Paese». Rutelli: «Un grande messaggio di fiducia. Il nostro valore aggiunto è serietà, concretezza, onestà». In prima fila applaudono Bordon, Castagnetti, Paolo Cento, Dalla Chiesa, Bindi. In terra Enrico Letta e Lilli Gruber. Assente Arturo Parisi, malato. Walter Veltroni, che sull'*Espresso* ha pubblicato una lettera aperta di sostegno a Prodi, è accolto supercalorosamente dalla sala. «Dai, alzati» gli sussurra Castagnetti, ma il sindaco di Roma scatterà in piedi solo quando prende la parola il suo ex premier a Palazzo Chigi.

Finita la kermesse, il Palalido si svuota in fretta. Antonio Di Pietro fotografa la giornata: «Non era il giorno in cui parlare di formule e formulette, quindi che non ci fosse l'Alleanza è un passo avanti. Oggi (ieri, ndr) si parlava di programma, lunedì si parlerà di regole». Già: lunedì si torna tutti al tavolo - doppio, Alleanza prima, Federazione poi - per sciogliere quei nodi, dalle Regionali alle primarie, che al Palalido sarebbero stati ospiti indesiderati.

Ci sarà Mastella, che ieri ha lasciato la sedia vuota per un lungo interminabile quarto d'ora, prima di sedersi trafelato, e che ha «trattato» la sua presenza in cambio di una parola definitiva sulla Basilicata. Non ci sarà Bertinotti, che vola a Strasburgo, e manderà Franco Giordano a informarsi sullo stadio di sviluppo dell'Alleanza.

È per Fassino l'applauso più lungo

MILANO L'applausometro al Palalido segna la vittoria di Piero Fassino. È una vera ovazione quella che accoglie l'entrata del Segretario dei Ds, che tra i leader del centrosinistra è l'ultimo a entrare. Ma anche se ha un po' di ritardo, l'applauso scrosciante più lungo è quello per lui.

«Piero, Piero» intonano i militanti, mentre mostrano gli striscioni e sventolano le bandiere, quelle con il simbolo della Quercia

Fassino allora alza le braccia per salutare la folla, poi va ad abbracciare sul palco Romano Prodi. Dopodiché si unisce agli altri leader dell'Alleanza per la foto di gruppo.

Rutelli conquista il posto a sinistra del Professore

MILANO Ieri è stato proprio il giorno della consacrazione di Romano Prodi come leader dell'Alleanza. Lo dice anche la «lotta» tra Fausto Bertinotti e Francesco Rutelli per sedersi vicino a lui sul palco..

Mentre durante tutta la manifestazione alla sua destra è rimasto seduto Piero Fassino, il poso di sinistra era stato occupato dal Segretario di Rifondazione. Ma poco prima dell'inizio della convention, il leader della Margherita l'ha invitato gentilmente ad alzarsi, per poterlo occupare lui.

Dopodiché, tutti in piedi, hanno salutato la folla, e si sono offerti ai flash dei fotografi. E Roversi ha fatto gli onori di casa.

Manca D'Alema assente per per lutto familiare

MILANO Il grande assente della manifestazione di ieri a Milano contro la finanziaria voluta dal governo Berlusconi, è stato Massimo D'Alema.

La sua presenza era stata prevista, ma il Presidente dei Ds è stato trattenuto a Roma all'ultimo momento.

La sua mancata partecipazione non è dipesa da una scelta politica, ma, come hanno fatto sapere gli organizzatori, da motivi personali: infatti, ha avuto un lutto familiare.

Tra i politici attesi mancava anche Arturo Parisi, perché ammalato.

Lo slogan sigla della kermesse «Il futuro ci unisce»

MILANO «Il futuro ci unisce»: questo lo slogan scritto in caratteri cubitali, in azzurro, alto sul palco scelto dall'Alleanza per la manifestazione contro la Finanziaria di Berlusconi. al Palalido di Milano.

Sotto questa «sigla» sul palco erano presenti i nove leader del centrosinistra: Fassino, Prodi, Rutelli, Boselli, Bertinotti, Cossutta, Pecoraro Scanio, Mastella, Di Pietro.

Unico assente D'Alema, colpito da un lutto familiare.

Intorno a loro un palazzetto gremito di gente, con molte bandiere sventolanti rappresentative di ogni sigla politica e tanti striscioni.

Viaggio nei bisogni di salute e di sicurezza degli italiani.
Incontri con le professioni socio sanitarie.

Rosy Bindi e **Livia Turco**
LUNEDÌ 13 DICEMBRE IN ABRUZZO

CHIETI
ore 10.00
Sala Consiglio Provinciale
Incontro con medici e personale sanitario

PESCARA
ore 11.30
Centro di Salute Mentale del DIMAP
Ospedale Civile

Ore 12.00
Conferenza Stampa
Sala stampa Ospedale Civile

ore 12.30
Incontro con i disabili presso la Piscina Provinciale

ROSETO DEGLI ABRUZZI
ore 13.30
Incontro con gli anziani e i ragazzi del Centro sociale polivalente del Comune

GIULIANOVA
ore 15.00
Incontro con ragazzi del Centro diurno Malastrana

TERAMO
ore 17.00
Sala Polifunzionale della Provincia
MANIFESTAZIONE PUBBLICA

Incontro con:

Rosy Bindi e **Livia Turco**
Coordina **Tommaso Ginoble**
Introduce **Augusto Di Stanislao**
Intervengono operatori della Sanità e del Sociale
Saluto
Ernino D'Agostino
Presidente della Provincia

Per informazioni
Tel. 0669532246 - Fax 0669532361 • dippolsociali@dlmargherita.it
Tel. 066711306/519 - Fax 0648023259 • welfare@dsonline.it

POTERE *e corruzione*

Sentenza Sme, toni entusiastici sui quotidiani della destra
Moderatamente colpevolisti "la Repubblica" e "Liberazione"

Ma fuori dal Bel Paese è diversa l'interpretazione del verdetto
Tutti scrivono di un capo di governo fuori dai guai giudiziari «per un soffio»

L'Italia assolve il premier, il mondo no

stampa di casa nostra

Libero e il Giornale esultano Il Messaggero: pm sconfitti

Wanda Marra

ROMA Con un Berlusconi sorridente che fa le corna e alle sue spalle il titolo «Tanto casino per nulla», la palma della sintesi più esplicita della destra-pensiero sulla sentenza Sme la vince senza esitazioni *Libero*. Ma è *Il Messaggero*, quotidiano tradizionalmente filo-governativo, ma generalmente moderato ad annunciare che il momento della piena deligittimazione della magistratura è arrivato: «Sme: Berlusconi assolto, sconfitti i Pm», titola. È un Premier con gli occhi socchiusi, le mani giunte, e un sorriso che campeggia su un viso più largo del solito quello che occupa ben metà della prima pagina del *Tempo* che titola con semplice soddisfazione «Berlusconi assolto». Lo stesso titolo è quello scelto dal *Secolo*. Mentre un profilo del Capo del Governo, sul quale si staglia in lontananza la bandiera europea fa da sfondo al titolo del *Giornale* che contemporaneamente raggiunge l'obiettivo di celebrare la sentenza e allo irridire alla stagione delle inchieste contro la corruzione: «Mani Pulite». Il quotidiano della famiglia Berlusconi si sbizzarisce negli altri titoli: «E ora chi paga i danni?» si chiede Maurizio Belpietro nel suo editoriale, «La persecuzione. Dieci anni di caccia grossa al Cavaliere» è la ricostruzione delle tappe del processo (a firma di Stefano Filippi). Non mancano neanche gli sberleffi: «Si sgretola il Pool dei castelli di sabbia», spiega il centro pagina di Filippo Facci. Sceglie di affidarsi alle parole del Cavaliere, invece, *Il Foglio*: «Meglio tardi che mai». Mentre la scelta della *Padania* di non dare al processo l'apertura tradisce forse qualche dissapore nella Cdl. E tra quelli di destra, il giornale di Bossi è l'unico nel cui titolo appare il riferimento alla prescrizione: «Sme, per Berlusconi assoluzione e prescrizione».

Se le scelte dei quotidiani più vicini alla Cdl erano abbastanza scontate, sono quelle dei giornali almeno teoricamente meno schierati che colpiscono di più. «I giudici archiviano una lunghissima vicenda giudiziaria che risale ai tempi della Prima repubblica», titola *L'Avvenire*. «Berlusconi assolto per il caso Sme» è il titolo di spalla della prima pagina del *Sole 24 ore*, che dedica alla corruzione di Squillante solo l'occhiello: «Prescrizione per i 430mila $ al giudice Squillante». E nel sottotitolo dà spazio al Cavaliere: «Esclusa la corruzione - "Meglio tardi che mai"». Un colpo al cerchio, uno alla botte da parte del *Corriere* di Folli: «Tre assoluzioni, una prescrizione», il titolo. Solo nell'occhiello si fa riferimento alla colpevolezza riconosciuta: «Il verdetto di Milano: nessuna colpa sulla Sme, ma il giudice Squillante fu pagato. Cautela nel centrosinistra». Il sottotitolo è per il premier: «Sentenza su Berlusconi. Il premier: attacco fallito, c'è una giustizia malata». Nell'apertura,però, si dà spazio all'opinione di Cossiga «Da amico si dimetta».

Esplicita *Repubblica* sulla colpevolezza del premier: «Berlusconi evita la condanna». Mentre *Il Manifesto* (Caro amico ti prescrivo) e *Liberazione* («Anch'io speriamo che me la cavo...», riferito a Dell'Utri che parla al telefonino) scelgono l'ironia.

i titoli

Titolo di apertura della prima pagina del Pais di ieri: «Un tribunale decide che Berlusconi ha corrotto un giudice ma lo assolve perché il reato è prescritto».

stampa straniera

El Pais: indagato fino alla nausea Liberation: sfugge alla giustizia

Una prescrizione che non vuol dire *tout court* assoluzione. Anzi. È così che la stampa estera, contrariamente a buona parte di quella italiana, ha letto il verdetto del tribunale di Milano sul processo Sme a carico di Berlusconi. Cronache ed editoriali resocontavano di un premier che «se l'è cavata per un soffio», di un'assoluzione «di terza classe», e «abuso condannabile della democrazia».

EL PAIS: In un editoriale «Oltre la legge», non firmato, il quotidiano spagnolo scrive: «Berlusconi è uscito indenne dalla più compromettente delle accuse che gli sono piovute addosso da quando è entrato in politica, dieci anni fa. Il tribunale che giudicava il primo ministro italiano ha concluso riconoscendo che aveva corrotto un giudice nel 1985 nell'acquisto di una impresa alimentare statale, ma il crimine è prescritto.(...) La nuova assoluzione di Berlusconi, lo pone al di sopra delle responsabilità di qualsiasi politico e di qualsiasi grande imprenditore con conti in sospeso con la giustizia, e avvilisce un'opinione pubblica per altro in parte condizionata dai mezzi informativi al servizio del Cavaliere. Si tratta di capire se un personaggio indagato fino alla nausea e accusato dalle procure di spergiuro, lavaggio di denaro, falsificazione di documenti e corruzione di giudici, se questo personaggio possa rappresentare degnamente un paese dell' Unione europea. Il caso Berlusconi rappresenta degnamente il simbolo di una ricchezza illimitata e utilizzata come potere politico per rafforzare il potere economico proteggendosi dalla giustizia con nuove leggi e regolamenti che lo rendono inattaccabile. Metodo che significa abuso condannabile della democrazia.

SUEDDEUTSCHE ZEITUNG: «Berlusconi se l'è cavata senza condanna», titola il quotidiano di Monaco. Nel catenaccio: «Il tribunale di Milano ha assolto il presidente del Consiglio italiano in un caso, ma riconosce la prescrizione nell'altra accusa di corruzione». «Ciò significa che il 68enne è colpevole, ma il reato è prescritto a causa del tempo trascorso e non può essere condannato».

TAZ: Tagliente il commento della tedesca Taz: «Assoluzione di terza classe». «L'ultimo processo a carico di Berlusconi si è concluso con un assoluzione di terza classe, che arriva solo per prescrizione del reato. Ciò significa: le accuse a suo carico avevano consistenza, Berlusconi è davvero colpevole del reato di cui era accusato».

LIBERATION «Berlusconi sfugge senza condanna alla giustizia». In un commento si legge: «Il miliardario sfuggirà alla condanna di corruzione, corruzione che secondo i giudici ha usato per arricchirsi prima della sua riconversione in presidente del Consiglio».

THE INDEPENDENT: «Provato che Berlusconi ha corrotto un giudice ma evita la prigione». Nell'articolo Berlusconi viene descritto come «l'Houdini della politica europea». «Il confuso verdetto è lontano dall'essere una completa assoluzione dell'uomo più ricco di Italia nonché premier con carichi penali pendenti».

NEW YORK TIMES «Anche se il verdetto chiude il caso giudiziario contro Berlusconi, non ha spazzato via il sospetto di violazioni che ha offuscato i suoi turbolenti tre anni di mandato». **c.z.**

l'intervista

Giuliano Pisapia
parte civile Cir

Berlusconi? Un miracolato. La sentenza? La dimostrazione che non ci sono stati atti persecutori o uso politico della giustizia

«Non ci sono attenuanti, se non c'è il colpevole»

MILANO Giuliano Pisapia, parte civile per la Cir nel processo Berlusconi (aveva chiesto per il suo assistito, Carlo De Benedetti, il risarcimento record di quattro miliardi e mezzo di euro), commenta la sentenza.

Avvocato, la destra esulta, Belpietro titola «Mani pulite» su una foto di Berlusconi in poltroncina bianca. Anche l'Unità taglia corto. In senso opposto : «Berlusconi ha corrotto il giudice». Chi ha ragione?

«Senza ombra di dubbio la sentenza di primo grado ha riconosciuto la colpevolezza di Berlusconi. Per concedere le attenuanti generiche era necessario accertare la colpevolezza e la colpevolezza è stata accertata proprio in relazione alla corruzione del giudice Squillante... Vi fosse stata solo prescrizione senza attenuanti, il discorso sarebbe stato diverso. I giudici non avrebbero dovuto valutare l'esistenza o meno di prove per la condanna. Nel caso specifico le prove le hanno dovuto ben considerare, per giungere alle attenuanti che dimezzano da quindici a sette anni e mezzo il tempo della prescrizione...».

Cioè, viste le prove si arriva alla colpevolezza, visto il personaggio si arriva alle attenuanti.

«Il senso è che non si concedono attenuanti a chi non si considera colpevole. Ma c'è un'altra questione, che riguarda la vicenda Sme. I giudici hanno usato la formula dubitativa, perchè la corruzione esiste ma non c'è prova a proposito di chi sia il magistrato corrotto (quando si sa che nel caso direttamente o indirettamente di magistrati ne sono entrati una quindicina)».

Berlusconi non aveva invocato addirittura una medaglia d'oro per sè, mentre gli va quasi peggio che ai coimputati Pacifico, Verde, Squillante e naturalmente Previti.

«Infatti si riconosce il suo ruolo attivo, di propulsore nella costituzione della cordata con Barilla per impedire la cessione della Sme a Buitoni. Poi si dice che qualcuno tra i giudici fu pagato, non si sa però quale giudice».

Potreste ricorrere in appello?

«Valuteremo varie circostanze, ma se appello vi fosse, a quel tempo tutti gli episodi sarebbero già andati prescritti».

A sentenza letta, tra i giornalisti si diceva che tutto fosse prevedibile.

«Ero e rimango convinto che gli elementi probatori e indiziari nella corruzione del giudice Squillante fossero forti e insuperabili. L'àncora di salvezza della prescrizione era stata usata più volte. Sorpresi saranno rimasti quanti erano convinti dell'assoluzione con formula piena, giudicando che non esistessero elementi concreti rispetto alla posizione di Berlusconi e l'accusa si basasse su un teorema o sulla considerazione che "non poteva non sapere". Negli atti, invece, stavano le prove di suoi personali interventi e di denaro che finiva nelle tasche di Squillante, dopo essere uscito dalle sue, non solo dai conti esteri della Fininvest».

Stefania Ariosto, il teste Omega, ha definito la sentenza buonista. Lei che ne pensa?

«Penso che Berlusconi sia un miracolato. Anche nel lodo Mondadori vi erano elementi concreti a suo carico: i coimputati sono stati condannati, lui si è salvato grazie con la prescrizione. Importante che malgrado le leggi ad hoc per bloccare il processo e per assicurare l'impunità a Berlusconi, presidente del consiglio e imputato, malgrado la legge sulle rogatorie (la cui finalità era evidentemente quella di rendere inutilizzabili atti processuali in gran parte fondamentali che dimostravano i passaggi illeciti di denaro su conti esteri dagli imputati fino ai magistrati), malgrado questo si è arrivati a sentenza prima che scattasse il termine e si è data la possibilità di verificare se l'imputato Berlusconi era o non era colpevole di un reato così grave come quello compiuto da chi corrompe un giudice».

L'altro ieri Berlusconi, ieri Dell'Utri. Si potrebbe tornare indietro a Previti. Comunque un senso alla politica queste sentenze lo danno...

«Le condanne si sommano. Diciamo però che va rispettata la presunzione di non colpevolezza e che va distinto il giudizio politico dalle sentenze della magistratura, soprattutto fino a quando non sono definitive. Ma questi principi dovrebbero valere anche per tanti autorevoli esponenti del centrodestra che continuano ad attaccare magistrati che si limitano a fare il loro dovere. Questa sentenza è un'altra dimostrazione che in questo processo non ci sono stati atti persecutori o volontà di utilizzare la giustizia per fini politici. Vi è stata invece una una pubblica accusa che ha sostenuto il suo ruolo come prevede la legge e i giudici che in piena autonomia e dimostrando il massimo di terzietà hanno emesso la loro sentenza».

Sentenza che chiude una fase?

«Non chiude una fase, perchè vi sono troppi collegamenti tra gli imputati per i quali ancora sono in corso i processi tra i vari gradi e il presidente del consiglio. Non si chiude un ciclo perchè si mischia giustizia e politica: i reati contestati sia a Milano che a Palermo non hanno nulla a che vedere con l'attività politica di imputati, che all'epoca s'occupavano d'altro».

Cossiga ha invitato Berlusconi a dimettersi. È d'accordo?

«È un problema di sensibilità. Importante è che gli italiani sappiano chi è l'attuale presidente del consiglio e se ne ricordino in futuro...». **o.p.**

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Giorgio Panattoni
Ivrea
Lunedì 13 dicembre
ore 18,00
Congresso di Ivrea
Sala Santa Marta

Fabio Mussi
Roma, Mercoledì 15 dicembre ore 17,30
Congresso ATAC-Trambus
Presso la sezione DS di Porta Maggiore
Via Fortebraccio,1

www.dsonline.it

FINANZIARIA *e propaganda*

A Mestre il capo del governo dà il via alla campagna elettorale. Con lui c'è Tremonti, ma manca il senatore di Fi condannato. Dice ai suoi: ne parliamo dopo, invece chiede lumi ai suoi avvocati

Il comizio parte dopo aver ascoltato Prodi al Palalido. Si scaglia contro la sinistra e l'Europa Straparla sul Consiglio di sicurezza: e sui brogli da evitare con la nuova legge

Berlusconi tace su Dell'Utri e parla de l'Unità

Sul giornale dice: leggetelo... è come il vecchio Pci, mi delegittima. Attacca l'Europa, sbaglia sull'Onu

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

MESTRE Si fa attendere il premier dai supporter appositamente convocati nel Palazzetto dello Sport della città alle porte di Venezia. Prima di arringare gli amici non rinuncia a dare uno sguardo alla convention milanese dell'opposizione. La tv la mette a disposizione il suo avvocato, Niccolò Ghedini che ha ospitato Silvio Berlusconi a colazione con una quarantina di maggiorenti del partito nel bel mezzo della giornata veneta del premier, consumata tra l'inaugurazione del cantiere della variante di Mestre e la prima uscita ufficiale di una campagna elettorale che si preannuncia lunga un anno e mezzo. Il premier uscendo dalla villa scuote la testa, dove ormai sono visibili i risultati del trapianto estivo. E'infastidito dalle parole di Prodi che ha potuto ascoltare. E'infastidito da quegli spalti gremiti che sono lontani mille anni luce dal suo. E'infastidito alla sola idea che qualcuno pensi di contrapporsi a lui. E'infastidito da quei nove anni a Dell'Utri.

E parte al contrattacco. Nel solo modo che conosce. Attaccando gli avversari ed enfatizzando il proprio operato, vero o presunto che sia. Galvanizzato dalla platea amica si lascia andare. Nelle prime file sono schierati più o meno tutti partecipanti al pranzo, a cominciare da Giulio Tremonti. La squadra, con attaccanti e difensori e "anche quelli che picchiano…diciamo che se la prendono con l'arbitro quando non arbitra tanto giustamente". E poiché quel ruolo è sempre del presidente della repubblica, la frecciata al Colle appare chiarissima.

Gli "azzurri" dagli spalti evocano il convitato di pietra, Marcello Dell' Utri. "Non è qui, ne parleremo poi" li rassicura il premier che poi alla fine preferirà dar buca anche su questo impegno. Dell'amico per cui metterebbe "non una ma due mani sul fuoco" ha invece parlato a casa Ghedini. "Non è possibile che un uomo con la sua cultura e la sua religiosità possa aver fatto quello di cui è accusato" ha detto ai consenzienti interlocutori tra un risotto e una tagliata. "Ci conosciamo da quarant'anni, troppi perché possa dubitare di lui". E poi emette la contro sentenza: "E' stato condannato per un reato inesistente che in un sistema democratico non dovrebbe neanche essere considerato tale. Spiegatemi voi che cosa gli viene imputato in concreto".

L'attacco alla sinistra è frontale come quello all'Europa sulla cui politica economica il premier non lesina critiche con tutte quelle regole, quei "lacci e laccioli" che gli impediscono di fare il comodo suo. Ma "mi farò sentire". L'attuale opposizione, dunque, non è in grado di "avere una politica estera unitaria" con quella "sinistra estrema in sintonia con il correntone Ds, i cui esponenti -nota il premier- hanno almeno una posizione di sincerità rispetto agli altri del medesimo partito ma che insieme rappresentano il venti per cento di quel 45 al massimo che il centrosinistra è in grado di raccogliere". Ecco lo spot sul comunismo. L'opposizione poi "è centralista e statalista" e protegge gli sprechi mentre lui li combatte, "non ha credibilità perché ha governato sei anni e non è stata in grado di abbassare le tasse", parla "di patrimoniale mentre io abbasso le tasse", "non è in grado di darsi un nome". Ma qui provvede lui e suggerisce "potrebbe chiamarsi Forza Tasse".

Per conoscere lo stile dell'avversario "che usa lo stesso metodo di lotta politica dell'antico Pci" il premier suggerisce ai suoi di leggere L'Unità "se non una volta alla settimana almeno una volta al mese. Se non volete comprarla fatevela prestare ma capirete come l'avversario viene schernito e delegittimato attraverso l'uso politico della giustizia".

Restare a Palazzo Chigi per un'altra legislatura. Questo è l'obbiettivo. Berlusconi ha chiaro in mente che per riuscirci bisogna fare due cose. Cambiare la legge elettorale per le prossime politiche arrivando ad una sola scheda senza preferenze "affinché non ci siano brogli e non ci siano sottratti un milione e settecentomila voti com'è successo alla scorse elezioni" evitando così anche la "tecnalità ambigua dello scorporo". E cancellare la par condicio, una "legge bavaglio" che gli impedisce di fare i suoi spot ad ogni ora del giorno e della notte, di vendere la sua politica come fosse un genere di prima necessità.

Nella foga del discorso, mentre elenca tutto quello che ha fatto, a cominciare da un'accresciuta credibilità a livello mondiale del Paese grazie alle sue performance, Berlusconi si lascia sfuggire che "è garantito che l'Italia non sarà esclusa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu".

Immancabile, a stretto giro arriva la toppa per mascherare l'ardita affermazione. Palazzo Chigi smentisce il premier mentre lui ancora addenta una fetta di un panettone gigante e brinda a spumante con i suoi, compreso una rappresentanza di quei giovani che avranno l'incarico di portare in ogni casa le nuove promesse di Berlusconi. "Noi siamo sempre con te" qualcuno gli grida dagli spalti. "Guarda che ti prendo in parola, ma credo che non ci sia bisogno di fare un'altra marcia su Roma…"replica il premier. Il decennio appena festeggiato scivola pericolosamente in avanti.

Berlusconi ieri a Milano con il coltello tra i denti Calanni/Ap

Nazioni Unite Il premier smentito anche da se stesso

ROMA *Qui lo dico, qui lo nego. Prima, nella foga del comizio spiega che l'Italia, senza alcun dubbio, avrà un seggio al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Poi l'inevitabile marcia indietro del suo stesso ufficio. «È ovvio che il premier non si riferiva a un seggio permanente per l'Italia nel Consiglio di sicurezza ma soltanto alla necessità di riconoscere e garantire il ruolo dell'Italia o all'interno di un seggio per l'Ue o in una probabile rotazione futura dei seggi non permanenti». È quanto precisano fonti di palazzo Chigi in riferimento alla affermazioni fatte dal presidente del Consiglio Berlusconi a Mestre sul Consiglio di Sicurezza dell'Onu.*
«L'Italia non chiede e non ha mai chiesto un proprio seggio permanente nazionale nel Consiglio di sicurezza», concludono le medesime fonti.

Vuoti in platea per la kermesse anti tasse

Appena 3mila ad ascoltare il capo. Striscioni contro Prodi. «Siamo i missionari della libertà»

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA *Consigli per gli acquisti. Silvio recita ai suoi una delle gag preferite: "Leggete una volta al mese l'Unità". "Aaaagh!", inorridisce la platea. "No, davvero. Una volta al mese leggetela, è salutare…". Gli spalti lo interrompono: "Noooo! Maiii!". "Ma sì. Se non volete comprarla fatevela prestare. Leggetela e vi renderete conto che la metodologia della sinistra è sempre la stessa: schernire, delegittimare, demonizzare l'avversario; anche con l'uso politico della giustizia... Hanno cambiato nome, ma sono sempre loro…".*

Pausa (restate con noi): militante azzurro, se proprio devi, comprala, l'Unità, non fartela prestare. Ma questi sono un po' restii, ai quotidiani. Fuori del Palasport di Mestre, attendendo Silvio, il "Gazzettino" ha piazzato due pile monumentali di copie in vendita, numero di oggi, con due pagine di "intervista esclusiva a Silvio Berlusconi". Gli passano davanti migliaia di azzurri. Dopo due ore, quante copie sono andate vendute? "Quarantacinque", fanno il conto gli strilloni. Più o meno, una ogni cento degli sfegatati presenti.

Sono tanti, sono pochi - i presenti? Per venire principalmente dal Veneto, sono abbastanza. Per essere la principale manifestazione nazionale del "no tax day", sono pochini. Meno masse per tutti. E anche, naturalmente, "meno tasse per tutti", sventola lo striscione da una mongolfiera, che curiosamente va su e giù davanti al "Taliercio" a fiammate alterne, un po' piglia quota, un po' si affloscia a terra, forse è una metafora inconscia.

Silvio arriva con gran ritardo. Prima, è stato a pranzo col suo stato maggiore e un gruppo di industriali fedeli - i soliti, Sanson, Sinigaglia, Malgara, Tabacchi… - a casa del suo legale, Niccolò Ghedini. Ha cucinato la moglie dell'avvocato. E gli industriali hanno pagato per esserci, dai cinquemila euro in su: pagato a Forza Italia, non al padrone di casa. Ghedini, con quel po' di assoluzione che ha portato a casa, è raggiante. Avvocato, non sarebbe stato meglio rifiutare la prescrizione? "Il consiglio di un legale, specie in tribunale a Milano, è di non rifiutare mai nulla, neanche una tazza del Mulino Bianco".

E prima ancora del pranzo, Silvio ha inaugurato il cantiere del Passante di Mestre, una delle opere più attese d'Italia. Come ha fatto? Questa volta, conficcando con un colpo di martello un chiodo topografico sulla sommità di una piramide mozza di cemento. Sulla piramide è incisa una sentenza: "La libertà di partire. La libertà di restare. La libertà di andare lontano". Liberismo stradale. E' firmata: "Anonimo 2004". Si scopre presto il poeta: Giancarlo Galan, governatore del Veneto. Galan è ancor più pimpante di Ghedini. Perché Berlusconi lo presenta, ufficialmente, come ri-candidato alle regionali, non prima di aver compiuto una piccola verifica. "Tutti dicono che Galan è sempre in giro a pescare. Ma lui mi ha spiegato che lo fa solo di notte". Chi vuole, intenda: meno nasse per tutti.

Dunque. Sbrigati inaugurazione e pranzo, tocca al bagno di folla. "Non esagerate, sennò mi sciolgo in diretta", implorerà i suoi Berlusconi. Ma prima, c'è la lunga attesa. Coro azzurro dentro il palazzo, banda privata fuori, corriere alla spicciolata, non c'è ressa né pienone. Tutti assatanati col tormentone dei mercenari. Striscioni: "Mercenari della libertà", "Temerari, non mercenari", "Non mercenari ma missionari di libertà", "Meglio mercenari che no-global"… Qualcuno distribuisce caricature di Prodi: "Premiata fabbrica di mortadelle assume mercenari". La signora Nusca, padovana, attende Berlusconi con una natura morta in mano: "L'ha dipinta mio figlio Giovanni, la voglio dare al Presidente. Lui ha salvato l'Italia, l'ha mandato Qualcuno…" e alza gli occhi verso il cielo, "e quel Qualcuno", rialza gli occhi, "mi aveva anche preannunciato che Berlusconi sarebbe stato assolto". Ah.

Il vero tormentone sono le tre ragazze delle Jene, quelle specializzate nello strusciarsi ai politici. Francesca, Petra, Vanessa, tentano imbarazzanti assalti con tutti. Bottino: un bacio a Gustavo Selva; uno Scajola che ne esce scarlattinato, con impronte di labbra sparse per il viso; un Galan che allegramente ci prova: "Adesso no. Più tardi… Venite stasera…".

Quando arriva finalmente Silvio, è un tourbillon che tutto travolge. Dal palco, presenta pimpante il suo stato maggiore. "Giulio Tremonti, che è tornato con noi! Giulio, alzati, fai vedere che sei in ottima salute!". "E il nostro vescovo emerito, Sandro Bondi, alzati Sandro!". E Scajola, Cicchitto, Galan, Lunardi, giù giù fino a "un consigliere-consigliori che si chiama Brunetta", e a "una padovana bellissima e con la lingua sciolta, Elisabetta Gardini!". "Dell'Utri!-Dell'Utri!" esige la platea. Berlusconi glissa: "Marcello non è qui. Ne parliamo poi". Non ne parlerà affatto. Si lancia nella cronistoria della sua rivoluzione fiscale. Un'ora e mezza, a partire da quando ha eliminato la tassa di successione: meno tasse per lutti.

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

MEGLIO TARDI CHE MAI

«Meglio tardi che mai!», esulta Berlusconi. In effetti erano trent'anni che Dell'Utri aveva rapporti con la mafia, dal 1994, quando gli portò in casa il mafioso Vittorio Mangano spacciandolo per uno stalliere.

«Trionfa la giustizia», tripudia Giuseppe Gargani, mentre Fini gli fa eco: «Una sentenza che rende giustizia». In effetti i giudici di Palermo non hanno piegato la schiena sotto il bombardamento delle intimidazioni, non ultima la telefonata del presidente della Camera Casini all'imputato Dell'Utri in piena camera di consiglio. «C'è un giudice a Berlino», gioisce Giuliano Ferrara, e in effetti alla fine tante vittime innocenti della mafia vedono punito un vecchio protettore della mafia. «È un momento di gioia», si commuove Calderoli, memore del voto con cui la Lega chiese nel '99 di autorizzare l'arresto di Dell'Utri, anche se poi il Polo e mezzo Ulivo lo salvò dalle manette. «È stata sconfitta la giustizia politicizzata», commenta Scajola, e in effetti i giudici di Palermo si sono dimostrati immuni da interferenze politiche: altrimenti avrebbero assolto Dell'Utri e magari gli avrebbero dato la medaglia. «Non ne ho mai dubitato», sentenzia La Russa, mentre Bondi flauta: «Si chiude definitivamente l'era dei teoremi senza fondamento e senza verità». Infatti Dell'Utri non era processato in base a teoremi, ma a fatti inoppugnabili. «È un bene per il Paese che sia finita così», gongola Giuliano Amato, e così Anna Finocchiaro: «È una buona notizia». E Castagnetti: «Da cittadino italiano, sono lieto». E Mastella: «Le sentenze vanno sempre rispettate». E Boselli: «La sentenza parla da sé». In effetti la condanna di Dell'Utri a nove anni parla da sé. «Sono contento per il risultato», sorride perfino Marcello Dell'Utri.

Ma a questo punto bisogna spiegare che i commenti fin qui non si riferiscono alla sentenza del Tribunale di Palermo su Dell'Utri. Ma a quella di Milano su Berlusconi (debitamente trasformata dalle Tv e dalla stampa di regime in «assoluzione piena», mentre afferma la responsabilità di Berlusconi per la corruzione di un giudice: altrimenti, perché mai il Cavaliere dovrebbe ricorrere in appello?). Due sentenze di primo grado in poche ore. Eppure, le reazioni sono opposte. Una - mediaticamente modificata - piace un sacco, tant'è che diventa definitiva. Ferrara scrive sul Foglio la solita derrata di balle: «La prescrizione dei termini vuol dire che la pubblica accusa non è riuscita a provare entro un tempo legalmente definito i reati addebitati all'imputato. È il fallimento del processo dal punto di vista di chi lo ha intentato, visto che la Costituzione ne prescrive la ragionevole durata». Una solenne asineria, visto che la prescrizione è scattata solo grazie alle attenuanti generiche (per la sesta volta in dieci processi) che l'hanno fissata addirittura al 1998, quando il processo non era neppure iniziato. Processo poi durato quattro anni e nove mesi solo per l'incredibile ostruzionismo dell'imputato, non certo per la lentezza della giustizia. Anche Bruno Vespa, sul Gazzettino, scrive che «il caso è finalmente chiuso. Sentenza di primo grado, ma già definitiva. L'insetto di Porta a Porta festeggia l'uomo che gli pubblica i libri, glieli presenta e dà pure lavoro alla sua signora al ministero della Giustizia. Parla di «assoluzione con formula piena» (falso). Dice che Prodi tentò di vendere la Sme a Debenedetti a prezzi scontati» (falso), e che Berlusconi lo impedì «senza nessun interesse personale» (falso: Craxi, in cambio, gli fece mezza dozzina di leggi su misura). Aggiunge Vespa che la vicenda «accende una luce inquietante sulla credibilità della Ariosto» (falso: la Ariosto accusava Previti, condannato a sedici anni, non Berlusconi). Aggiunge che la «prescrizione scagiona il Cavaliere dall'avere autorizzato il passaggio di mezzo miliardo a Squillante» (falso: quel passaggio è dimostrato) e che «Berlusconi è stato assolto dall'accusa di tenere a libro paga i magistrati» (falso: Squillante era a libro paga). Poi ricorre a una immagine suggestiva: «Se un signore paga diecimila euro al suo chirurgo e questi gira la somma a un amico che a sua volta la usa per assoldare un sicario, è difficile condannare il primo signore per concorso in omicidio». Già. Ma qui l'amico non c'è: il signore gira direttamente i soldi al suo avvocato che paga un giudice per procurargli la Mondadori con una sentenza comprata e per stipendiare stabilmente un altro giudice che lo ha assolto nel 1985. Comunque, conclude l'insetto, «il caso è chiuso». Anche se manca ancora l'appello, dove Cossiga - l'unico che insieme a Segni e a Di Pietro ha detto cose sagge - suggerisce a Berlusconi di rinunciare alla prescrizione. Ma Ghedini ha già anticipato che sconsiglierà il suo cliente dal farlo: queste sono cose che possono permettersi gli innocenti. Anche per Carlo Taormina la sentenza è definitiva, tant'è che già chiede le dimissioni di Colombo e Boccassini, nonché il loro arresto, per punire «chi ha sbagliato». Ora per coerenza, Taormina chiederà le dimissioni e l'arresto di Berlusconi che aveva messo «due mani sul fuoco per Dell'Utri» e di Casini che gli aveva telefonato «i sensi della mia profonda amicizia e stima». Possono i migliori amici di un mafioso presiedere il governo e la Camera dei deputati? Per non parlare di Pera, presidente del Senato, che ha addirittura brindato con Berlusconi alla sentenza che gli dà del corruttore. La sentenza Dell'Utri, invece, non piace. Dunque è provvisoria. Anzi, non conta. Meglio salvarsi in corner con i soliti ritornelli: «È solo il primo grado», «Aspettiamo l'appello», «Andrà meglio la prossima volta», «Ritenta, sarai più fortunato». Così quella prodigiosa, incrollabile fiducia dei politici nella magistratura spuntata all'improvviso l'altro ieri è svanita sedici ore dopo, *dans l'espace d'un matin*. Peccato. Per una sera avevano parlato tutti così bene. Ricordiamoli così. «Giustizia è fatta», «C'è un giudice a Berlino», «È un momento di gioia», «Buone notizie per il Paese», «È la fine dei teoremi», «Meglio tardi che mai». Infatti, finalmente, i Tribunali hanno stabilito che Berlusconi è un corruttore e Dell'Utri un mafioso.

Campagna Abbonamenti 2005

Il nostro è uno sconto di civiltà.

Abbonatevi al manifesto.
Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di Un Ponte per... in collaborazione con Antigone, Gruppo Abele e Ora d'Aria. Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.

www.ilmanifesto.it

wlf < Brand Portal

Milano, padre Sorge sul caso Buttiglione «Niente integralismo per l'Europa unita»

MILANO *«Il caso Buttiglione insegna che, se vogliamo un'Europa unita nella diversità come afferma il preambolo del Trattato costituzionale, dobbiamo tutti abbandonare i toni dell'integralismo e del laicismo». Così padre Bartolomeo Sorge, intervenendo a Milano ad un dibattito organizzato dalle Acli milanesi e dall'Area Popolare Democratica, è tornato sulla clamorosa bocciatura a Strasburgo dell'esponente Udc. Un'occasione per sfatare l'esistenza nelle istituzioni dell'Unione di un pregiudizio anticristiano e per indicare la strada da seguire nell'edificazione di una casa comune, quella di una «laicità matura». «Dobbiamo essere integrali nella testimonianza della nostra fede, ma non integralisti nella costruzione della nuova Europa. La laicità resta un valore e la fede non solo non si contrappone ad essa - ha spiegato il gesuita - ma esige che i cristiani si impegnino nella città degli uomini in collaborazione con tutti per raggiungere il bene comune, che è laico. Agire da laico in politica è dimensione intrinseca dell'identità cristiana». Sul voto negativo a Buttiglione , inoltre, ha influito «pure il clima ostile a Berlusconi che si respira in Europa, anche a Frattini è stata imposta la supervisione di una commissione ristretta. Del resto - ha concluso padre Sorge - la Casa delle Libertà non si distingue certo per la fedeltà ai valori cristiani, come dimostrano la legge Bossi-Fini sulla immigrazione, l'appoggio alla guerra in Iraq e altre scelte lontane dalla dottrina sociale della Chiesa».*

l.v.

Dopo l'assoluzione dell'ex SS Langer, il vicepresidente del Consiglio regionale toscano: «Temo un abbassamento della guardia»

Farneta, «precedente» per le altre stragi naziste

Vladimiro Frulletti
Giorgio Sgherri

FIRENZE «La Farneta non è mica chiusa qui. Sì è conclusa una fase processuale, non il processo. C'è ancora l'appello e poi, eventualmente la cassazione. Questa è una prima decisione e non credo che sarà la decisione definitiva». A parlare è il procuratore Marco De Paolis. La pubblica accusa, insieme al collega Stefano Grillo, nel processo per la strage nazista della Certosa di Farneta in Lucchesia. Parla il giorno dopo la sentenza con cui il tribunale militare di La Spezia ha assolto l'ex SS Hermann Langer, 85 anni, per non aver preso parte, nel settembre del '44, al massacro di 60 persone, civili e religiosi. Una sentenza che De Paolis non giudica come una sconfitta. «La vera sconfitta - dice- è aver celebrato il processo a 60 anni di distanza dalla strage».

Nella notte del 1 settembre del '44 la porta della Certosa di Farneta venne fatta aprire da Edoardo Florin, sottotenente delle SS, che si finse amico dei frati. Tutte le persone presenti, un centinaio, furono catturate. E poi massacrate in luoghi e giorni diversi. Un supplizio durato fino al 10 settembre. Lungo le Apuane, fino al fiume Frigido di Massa. I pochi superstiti finirono nei campi di lavoro forzato in Germania. Fu proprio Florin (già assolto per quel massacro nel '48) a indicare il nome di Langer. Ma Langer rimase introvabile per anni. Nascosto da un errore di traduzione. Negli atti della commissione alleata che istruì la pratiche di questa strage era scritta la professione da civile di Langer, cioè "gartner", giardiniere. Così inglesi e americani cercarono l'ufficiale delle SS Langergartner che non fu ovviamente mai trovato. Ma questo permise a Langer, SS volontaria, di non risultare da nessuna parte. Fino alla testimonianza di Florin, fino al processo. Nel quale i pm Grillo e De Paolis avevano chiesto l'ergastolo. La Corte, dopo 12 ore di camera di consiglio, ha detto no. Un finale amaro per i parenti delle vittime, per le parti civili (fra cui la Regione toscana e la provincia di Lucca), ma anche per chi, dopo il ritrovamento dell'armadio della "vergogna" (nel '94 a Roma), sperava di arrivare, dopo 60 anni di insabbiamenti e occultamenti, alla verità. La strage di Farneta era solo uno di quei fascicoli (centinaia di inchieste fatte dai soldati anglo-americani sulle stragi naziste in Italia) rimasti per anni seppelliti in un armadio chiuso a chiave e girato contro un muro in uno stanzino di Palazzo Cesi, sede della Procura generale militare. Un fascicolo che però è stato aperto ed è arrivato a essere dibattito in un aula di tribunale. Proprio come la strage simbolo della violenza nazista in Toscana durante l'estate del '44: quella di Sant'Anna di Stazzema. Adesso il timore è che la sentenza su Farneta possa rappresentare un precedente anche per il processo, sempre in corso a La Spezia, su quest'ultima. Nei prossimi giorni, il 15 e 16, verranno ascoltate altre testimonianze, poi attraverso rogatorie internazionali il pm De Paolis cercherà di interrogare all'estero sia i testimoni, sia gli imputati che non si sono presentati in tribunale. Su Stazzema insomma il processo va avanti e De Paolis si dice «sereno». Non crede a possibili influenze negative anche perché già si prepara a chiedere l'appello su Farneta.

Pronti a ricorrere in appello anche le parti civili. Soprattutto la regione Toscana. Lo annuncia il vicepresidente del consiglio regionale, Enrico Cecchetti, che però teme un «abbassamento della guardia» nei confronti di questi processi. Anche perché, dopo Farneta e Stazzema, c'è la concreta possibilità che approdino in tribunale altre trenta stragi che i nazisti hanno perpetuato in Toscana. 30 fascicoli che ora sono nelle mani della Procura militare di La Spezia, che però rischiano di rimanere fermi, se non arriveranno uomini e mezzi.

Camorra sanguinaria, cinque agguati in un giorno

Un morto e due feriti nella faida di Scampia. A Nola ucciso il fratello dell'ex boss Carmine Alfieri

Massimiliano Amato

NAPOLI Cinque sanguinose imboscate e due incendi di camorra in meno di ventiquattr'ore. Bilancio (parziale): due morti e tre feriti in condizioni disperate. La polveriera Napoli è esplosa di nuovo, a cinque giorni di distanza dal maxiblitz con cui lo Stato si era illuso di aver riconquistato la periferia nord (51 arresti, poi diventati 43: i Gip del Tribunale partenopeo hanno rimesso in libertà, tra gli altri, anche Pasquale Rinaldi, fedelissimo di Paolo Di Lauro, sospettato di essere uno dei sicari di Gelsomina Verde). Tre degli agguati registrati tra la prima serata di venerdì e il pomeriggio di ieri ed entrambi i raid incendiari sono riconducibili alla faida per il controllo degli stupefacenti esplosa nel quadrilatero Secondigliano-Scampia-Melito-Casavatore, tra il gruppo egemone del boss Di Lauro e i cosiddetti "scissionisti"; l'ultimo, ieri sera a Fuorigrotta contro un pregiudicato di Caio Duilio, Ciro Sconamiglio, 37 anni, colpito nei pressi di Piazza Italia.

Vecchia e nuova camorra Invece in mattinata a Piazzolla di Nola, in un territorio di confine ad altissima densità criminale, un'esecuzione che sembra riportare direttamente agli anni di piombo della camorra. A quando (tra anni '80 e inizio dei '90) in Campania i clan di Nuova Famiglia (NF), vinta la "guerra" (costata quasi mille morti) con la NCO di Raffaele Cutolo, ereditarono dai rivali sconfitti una struttura "mafiosa". Con una Cupola feroce e sanguinaria che interagiva anche con la politica e le istituzioni dell'epoca, inquinando il tessuto degli appalti pubblici e dell'economia regionale. Gli spettri del passato si sono materializzati di colpo ieri mattina intorno alle 10, quando due killer a bordo di uno scooter hanno avvicinato l'auto sulla quale si trovava Francesco Alfieri, 53 anni, titolare di una jeanseria, riversandogli addosso una pioggia di piombo. Sette proiettili di grosso calibro che hanno fulminato il fratello del superboss Carmine Alfieri, conosciuto come "'o 'ntufato", ex capo della NF, da più di dieci anni collaboratore di giustizia. Nella fuga, i due hanno sequestrato un commerciante laziale e, dopo averlo abbandonato a pochi chilometri dal luogo dell'agguato, si sono allontanati con la sua automobile, una Renault Espace. Alfieri aveva rifiutato la protezione, così come suo nipote Antonio, figlio del boss, ammazzato a Saviano due anni fa mentre cercava di riconquistare, da "autonomo", spazi di agibilità criminale. Aveva piccoli precedenti per ricettazione e, a differenza di un suo omonimo, cugino del padrino, incaricato di tenere i rapporti con la politica, non era mai stato organico all'organizzazione del fratello. Sette anni fa ignoti esplosero alcuni colpi di fucile contro la sua abitazione. L'omicidio riporta l'attenzione degli inquirenti su una zona in cui da anni si fronteggiano due temibili cartelli criminali: i Russo-Capasso, e i Nino-Pianese, nati dalla diaspora di NF determinata dalle confessioni del boss. Gli investigatori per ora privilegiano la "vendetta trasversale".

Weekend di sangue Il fine settimana di sangue e follia della camorra era cominciato però venerdì sera, intorno alle 20, con un agguato a Melito. A cadere sotto i colpi di due sicari in motorino, Giovandomenico Piscopo, 22enne di Arzano, raggiunto da diversi proiettili al torace ed alla testa. Piscopo sarebbe un piccolo spacciatore utilizzato dal clan di Paolo Di Lauro: gli inquirenti ritengono che a ridurlo in fin di vita sia stato un gruppo di fuoco dei cosiddetti "scissionisti", che nel primo pomeriggio di ieri hanno aggiornato la tragica contabilità dei morti ammazzati della faida, eliminando un altro fedelissimo di "Ciruzzo 'o milionario". Come in un lungo e angoscioso film dell'orrore, intorno alle 14 Scampia è ridiventata teatro di un massacro a cui lo Stato non riesce a mettere fine. Aveva appena 20 anni, Antonio De Luise, e spacciava eroina e cobret per conto del clan egemone. La sua corsa è finita all'esterno di una salumeria di viale della Resistenza. Alla vista dei sicari, il giovane ha cercato di rifugiarsi nella salumeria ma è stato raggiunto da diversi colpi di pistola, alcuni dei quali al capo. È morto durante il trasporto in ospedale. La risposta del clan è arrivata dopo un paio d'ore: Massimo Marino, 36 anni, fratello di Gennaro Marino detto "Genni Mekkey", temibile braccio armato del gruppo di "ribelli" che si contrappone ai Di Lauro, arrestato lo scorso 25 novembre, è stato affrontato nel cortile della sua abitazione, in Strada Casavatore, a Secondigliano. Anche in questo caso, due killer: pistole di grosso calibro in pugno, una gragnuola di proiettili. Marino lotta tra la vita e la morte all'ospedale "San Giovanni Bosco". Nella notte tra venerdì e sabato i "ribelli" avevano incendiato, a Scampia, la casa disabitata di Salvatore Mele, schierato con i Di Lauro, e l'abitazione di Patrizia Cimmino, vedova di un boss del clan egemone.

Il corpo di Francesco Alfieri, ucciso in un agguato ieri a Piazzolla di Nola nel Napoletano — Foto di Cesare Abbate/Ansa

Dopo il blitz quattro giorni di fuoco: esecuzioni per strada e roghi dolosi

7 dicembre *Blitz delle forze dell'ordine all'alba nel territorio tra Secondigliano e Scampia: 1000 uomini tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. Fermate 51 persone, tra le quali il figlio del boss Paolo Di Lauro, Ciro. La sera prima agguato mortale a Casavotore contro Dario Scherillo, 26 anni, incensurato, ucciso per errore dai killer.*
8 dicembre *Incendio doloso in via Monterosa a Scampia nell'abitazione di Massimiliano Cafasso, arrestato dalla polizia nell'ambito della faida.*
9 dicembre *Arrestato a Melito Lucio De Lucia, 49 anni, padre di Ugo, il camorrista che ha ucciso Gelsomina Verde, 21enne di Secondigliano e che è sfuggito al blitz delle forze dell'ordine. Nelle prime ore della mattinata attentato incendiario a Secondigliano, nel rione "Terzo mondo", contro un villino di proprietà di Gennaro Marino, affiliato al clan degli scissionisti e arrestato il 25 novembre.*
10 dicembre *Durante la notte incendio doloso ai danni di una casa disabitata in via Fratelli Cervi a Scampia. Nello stesso quartiere due persone arrestate, sequestrati 650 grammi di eroina e 670 di cocaina. In serata a Melito due sicari sparano a Giovandomenico Piscopo, 22enne di Arzano.*
11 dicembre *Ucciso in un agguato a Piazzolla di Nola FrancescoAlfieri, 54 anni, fratello del pentito ed ex boss Carmine. Nel pomeriggio un'altra esecuzione: il 20enne Antonio De Luise viene falciato dai sicari in una salumeria a Scampia. Poco dopo a Secondigliano agguato al pregiudicato Massimo Marino, 38 anni. In serata Ciro Sconamiglio, 37 anni, pregiudicato è stato ferito in via San Paolo, a Fuorigrotta.*

> Nella guerra tra clan Di Lauro e "secessionisti" cade un ventenne, feriti in modo gravissimo un pregiudicato e un altro ragazzo

> A Piazzolla due killer crivellano Francesco Alfieri, 54 anni: il fratello, pentito da dieci anni, era il capo della Nuova Famiglia

BRESCIA

Raccolta di firme contro la moschea

Striscioni, volantinaggio e raccolte di firme. Così la Lega Nord di Brescia cerca di contrastare l'apertura di una moschea nella zona di via Volta, alla periferia meridionale della città.

GALLIPOLI

Stop allo shopping tutti in chiesa

«Domenica Aperto». Lo striscione di quattro metri sventola sulla facciata principale della chiesa di Sant'Antonio, sul lungomare Galilei di Gallipoli. L'autore dell' iniziativa provocatoria è don Salvatore Leopizzi, parroco di 52 anni, stanco di vedere sacrificato il giorno dedicato al Signore allo shopping natalizio. Ha così pensato di ricordare ai suoi fedeli quale fosse il loro principale dovere di cristiani, affiggendo davanti alle due entrate della chiesa, costruita 35 anni fa, lo striscione con il quale ricorda a tutti, polemicamente, che la domenica la chiesa resta aperta e che «senza la domenica non possiamo vivere».

ROMA

Due pacchi bomba in poche ore

Potrebbe esserci un'unica strategia eversiva dietro i due pacchi bomba recapitati nelle ultime 48 ore a Roma, il primo al Sappe, il sindacato autonomo della Polizia penitenziaria, nel quartiere Trionfale, il secondo, nella mattinata di ieri, all'Associazione Nazionale dei Carabinieri. Nessuna rivendicazione ufficiale, per il momento. Ma le modalità del confezionamento e i materiali utilizzati sono equiparabili ad una firma. Indaga l'antiterrorismo.

Accolto il ricorso del senegalese Fedlallah Mamour che era stato espulso l'anno scorso dal Viminale per le dichiarazioni sull'Iraq. E ora dice: «Vi salverò da Bin Laden»

Il Tar del Lazio: l'Imam di Carmagnola può tornare in Italia

ROMA Non era un terrorista l'Imam di Carmagnola, ma una persona che esprimeva legittimamente la propria opinione. Anzi, le sue parole sono state forse anche travisate dai giornalisti. Ora, se vuole, può tornare in Italia. Poche righe del Tar del Lazio hanno fatto beffa del provvedimento urgentissimo con il quale il Viminale, lo scorso anno, aveva caricato su un aereo insieme a tutta la sua famiglia Fedlallah Mamour, alias Abdu Kadel, alias El Fkin, cittadino senegalese, più noto come l'Imam di Carmagnola famoso per le sue esternazioni soprattutto nel salotto di Vespa. Cosa diceva l'Imam? Diceva che l'Italia non doveva entrare in guerra e che le città d'arte sarebbero state presto obiettivo dei terroristi islamici.

Era il 17 novembre del 2003 quando Beppe Pisanu decise di firmare un decreto d'espulsione immediata per «turbativa dell'ordine pubblico e pericolo per la sicurezza dello Stato». «Lo straniero - si leggeva nella motivazione del Viminale - era già stato segnalato per la sua attività di collettore di flussi finanziari sospetti. Già da tempo, e in particolare subito dopo l'attentato a Nassiriya, si era reso protagonista di iniziative pericolose specialmente nell'attuale contesto del terrorismo internazionale». All'Imam di Carmagnola veniva dunque imputata una presunta attività di finanziamento e collegamento tra i presunti terroristi islamici operanti in Italia e Bin Laden. Nella realtà però non c'era nulla di concreto, salvo le originali esternazioni rilasciate sui giornali e a «Porta a Porta». Vespa si era sbagliato, l'aveva presentato come capo religioso di una comunità, ma l'uomo con tre alias non era in realtà nessuno, solo un cittadino che si era autoproclamato Imam e che un giorno aveva deciso di straparlare. Un cialtrone insomma senza nessun seguito. Si vantava di un'amicizia con Bin Laden mai verificata: «L'ho conosciuto in Sudan, è un valido combattente». Poi era passato alle previsioni: «Presto Roma, Firenze e Bologna saranno colpite». Era il momento di massima allerta terrorismo e tutti i giornali, un giorno sì e un giorno no, titolavano sulle città d'arte obiettivo dei terroristi. Chiunque avrebbe potuto affermare che Roma era un obiettivo, anche un bambino. Ma l'Imam di Carmagnola, invece, venne preso sul serio. Caricato sull'aereo di forza venne mandato in Sudan tra molte proteste.

Lui fece ricorso. Ricorso al Tar contro il provvedimento di espulsione. E ieri, dopo circa un anno, i giudici gli hanno dato ragione. «Semplici manifestazioni di pensiero - hanno scritto i giudici - che non comportavano, da sole, un reale rischio». Alla base delle accuse c'erano poi solo «le sue note esternazioni, semplici manifestazioni di pensiero che per le modalità chiassose e plateali che le hanno sempre accompagnate, appaiono obiettivamente inconciliabili (secondo dati di comune esperienza) con la volontà di arrecare a chicchessia un reale nocumento». L'unica documentazione presentata a sua accusa - hanno poi precisato i magistrati - erano solo ritagli di giornale, «una serie di articoli non si sa quanto fedelmente riportati». Né le perquisizioni avevano poi portato alla scoperta di armi o al collegamento con eventuali gruppi terroristi. Era anche un cittadino con permesso di soggiorno regolarmente rinnovato.

L'Imam di Carmagnola ne esce dunque a testa alta e si svela: «Ora vi salverò da Bin Laden». L'Italia un po' meno. I suoi fustigatori, di fronte all'assenza più totale di prove, non si pentono. Se Pisanu ha voluto ribadire «resto della mia sulla sua pericolosità», la Lega e An attaccano. A cominciare dal sottosegretario Mantovano: «La decisione conferma come certa magistratura sia distante dalla realtà; per finire con Borghezio, «uno schiaffo della magistratura politicizzata a tutti i cittadini». Fall Mamour, che è stato in Italia sedici anni di cui dieci a Carmagnola, nel Torinese, ha una moglie di origine italiana, Barbara Farina, e cinque figli. L' ultimo è nato due mesi fa, e gli è stato messo il nome di Osama.

a. t.

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, la Segreteria e la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto a Massimo D'Alema per la scomparsa della sua cara zia

ANGIOLA D'ALEMA

A 100 anni è deceduto

UGO TOLOMELLI

esempio di altruismo e passione politica. La figlia e il nipote lo ricordano a quanti lo conobbero.

Bologna, 8 dicembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 -011/6665258

Il leader della «rivoluzione arancione» si è sottoposto a nuovi esami clinici. Si sentì male dopo una cena con esponenti dei servizi segreti

Yushenko avvelenato con la zuppa alla diossina

La diagnosi dei medici austriaci sulla malattia del candidato dell'opposizione ucraina

le tappe

- **Misteriosa malattia.** Il 6 settembre scorso Viktor Yushenko, leader dell'opposizione candidato alle presidenziali ucraine, viene colpito da un morbo che gli provoca dolori lancinanti e lesioni al viso. La sera prima aveva cenato con membri dei servizi segreti ucraini.
- **Le cure.** Ricoverato in una clinica austriaca ne esce senza una diagnosi certa. I suoi medici personali parlano di avvelenamento.
  Più cauti i medici austriaci, che valutano anche altre ipotesi e si riservano di fare altri esami.
- **La denuncia.** Yushenko accusa i suoi rivali, il presidente uscente Kuchma e il suo successore designato Yanukovich, di aver tentato di ucciderlo. A sua volta viene accusato di strumentalizzare la sua malattia. Il giorno dopo il ballottaggio, una commissione d'inchiesta parlamentare stabilirà, senza visionare le cartelle cliniche, che si tratta di un herpes virale.
- **La diagnosi.** Ieri, dopo ulteriori esami, i medici austriaci hanno diagnosticato un avvelenamento da diossina.

Segue dalla prima

A trasformare il viso piacente del candidato ucraino alle presidenziali in una superficie lunare cosparsa di cisti gialle è stata la cloracne, o acne da cloro, sintomo più comune ed evidente dell'intossicazione da diossina, la stessa che devastò il volto dei bambini di Seveso e che con questo nome è entrata negli annuari di tossicologia. Dagli esami è risultata un'alta concentrazione del veleno nei tessuti pari a mille volte i livelli ritenuti normali. Yushenko potrebbe averla ingerita mangiando cibo contaminato: la diossina è diluibile con il cloro, probabilmente - questo il parere degli esperti austriaci - era contenuta in una zuppa o una crema, che più facilmente possono nasconderne il sapore disgustoso. «Sospettiamo che la causa sia stata scatenata da una parte terza - ha detto Michael Zimpfer, che dirige la clinica austriaca -. Non eravamo lì, sarà l'autorità giudiziaria a stabilirlo». Washington si dice preoccupata e invita le autorità ucraine ad indagare, la Procura di Kiev riapre l'inchiesta.
L'ipotesi che il volto devastato del candidato ucraino portasse il marchio inconfondibile della cloracne, associata all'intossicazione da diossina, era stata avanzata da esperti tossicologi europei. La diagnosi conferma quanto Yushenko, che il 26 dicembre prossimo ripeterà il ballottaggio annullato dalla Corte Suprema e che ha in mano le carte per vincere, va denunciando da settimane: i brogli sarebbero stati la carta di riserva, dopo un tentativo fallito di eliminarlo definitivamente dalla scena politica.

Viktor Yushenko prima e dopo l'avvelenamento

La malattia che ha colpito il leader della «rivoluzione arancione» nel settembre scorso e lo ha costretto a sospendere per una settimana la sua campagna elettorale per correre a curarsi in Austria, tormentato da atroci dolori addominali e da lesioni al volto e al torace, si è manifestata dopo una cena di lavoro con esponenti dei servizi segreti ucraini Sbu (ex Kgb). Yushenko in quell'occasione non aveva mangiato molto, più tardi racconterà di aver mandato giù appena qualche cucchiata di zuppa e poco altro. Sua moglie Kateryna, americana di origine ucraina, sostiene di aver notato subito che c'era qualcosa che non andava: baciando il marito sulle labbra, appena tornato a casa, aveva sentito un sapore strano, che immediatamente aveva associato ad un veleno. Gli esperti confermano: il cloro può anche passare inosservato nella bocca, ma non nello stomaco e i suoi vapori, risaliti nel tubo digerente, possono essere stati avvertiti dalla moglie di Yushenko. «Sapevo nel mio cuore che era stato avvelenato», ha detto ieri la signora. Con il volto deturpato, una parziale paralisi facciale e un catetere sul dorso attraverso il quale i medici gli hanno somministrato per giorni antidolorifici per lenire i forti dolori alla schiena, Yushenko ha pubblicamente accusato i suoi avversari politici di aver tentato di ucciderlo. Di rimando è stato a sua volta accusato di strumentalizzare la sua malattia, attribuita a una ben più banale intossicazione alimentare. Una commissione d'inchiesta parlamentare, alla quale Yushenko ha sempre rifiutato le sue cartelle cliniche, il giorno dopo il ballottaggio dlele frodi conclude che si è trattato di un herpes virale.
«Quello che mi è capitato non è un problema alimentare ma un problema legato al regime politico in Ucraina», va ripetendo Yushenko. Lo ha fatto anche venerdì scorso tornando in Austria per accertamenti. Nuovi esami del sangue, confrontati con quelli fatti fare in altri due istituti europei, prelievi cutanei, diagnostica nucleare per controllare lo scheletro, controllo delle dimensioni e della funzionalità dei vari organi interni, oltre al prelievo della mucosa intestinale che finora non era stato eseguito. Il risultato è che Yushenko ha tanta di quella diossina in corpo che ci vorrà del tempo prima che possa ristabilirsi completamente, anche se le sue condizioni di salute stanno migliorando e potrà lavorare. «Sto meglio ogni giorno che passa. E ho intenzione di vivere molto tempo e di essere molto felice», ha detto Yushenko, che già oggi potrebbe rientrare in Ucraina.

Marina Mastroluca

Tel Aviv

Laburisti, sì all'apertura dei negoziati con il Likud

L'Ufficio politico del Partito laburista israeliano ha deciso ieri sera l'apertura di negoziati con il Likud del primo ministro Ariel Sharon in vista di un ingresso nel governo. Lo ha annunciato un portavoce del partito.

Una mozione in tal senso - ha detto il portavoce - è stata adottata quasi all'unanimità dal centinaio di membri dell' ufficio politico, riunito a Tel Aviv. Il compito di illustrare le ragioni per cui era necessario dire sì è toccato a Shimon Peres, presidente del partito. L'ex premier ha indicato, soprattutto, la necessità di procedere con il piano di disimpegno da Gaza. «È dura», ha osservato, richiamare i coloni e chiudere gli insediamenti. «Il prezzo - ha sottolineato - è la pace. Noi entreremo per fare la pace».

Le delegazioni dei due partiti incaricate di negoziare le condizioni della coabitazione in seno all'esecutivo e la ripartizione dei ministeri hanno stabilito di incontrarsi da subito.

Taiwan, sconfitto il partito indipendentista

Gli elettori non vogliono sfidare il «grande fratello» cinese. Il presidente costretto a frenare sulla Costituzione separatista

Gabriel Bertinetto

Il referendum che aveva a un certo punto pensato di indire nel 2006, come strumento per far passare una Costituzione «indipendentista» che in Parlamento avrebbe assai difficilmente superato il quorum dei due terzi, Chen Shui-bian l'ha ottenuto suo malgrado con le elezioni legislative svoltesi ieri in Taiwan. Ed il verdetto è un chiaro no. Gli avversari di Chen hanno ottenuto complessivamente 114 seggi, i suoi sostenitori 101, mentre i restanti dieci sono andati ai cosiddetti cani sciolti.

Lo stesso presidente Chen aveva trasformato questo appuntamento con le urne in un test sulla popolarità del suo progetto politico. E coerentemente ha non solo ammesso di avere perso, ma ne ha tratto lo stimolo per dichiarazioni di tono pacato, nelle quali i concittadini sono esortati «ad unire Taiwan, stabilizzare i collegamenti attraverso lo Stretto e a lavorare assieme per la prosperità economica».

Parole che avrebbero potuto risuonare in bocca al suo antagonista Lien Chan. Il quale per altro, raggiante per il successo, è andato molto oltre nella professione di amicizia verso Pechino: «Non vogliamo la guerra. Non vogliamo che il nostro governo intraprenda il cammino della provocazione e crei tensione. Ci auguriamo di mantenere lo status quo fra le due parti (cioè fra Taiwan e Repubblica popolare)». I riferimenti alla guerra non sono retorici. Il governo comunista ha apertamente minacciato di punire con la forza dei propri eserciti qualunque tentativo secessionista da parte di quella che considera una «provincia ribelle».

I cittadini di Taiwan dunque non osano sfidare il grande fratello cinese che vigila minaccioso al di là dello stretto che separa dal continente l'isola un tempo chiamata Formosa. I rapporti di forza tra i due schieramenti nell'assemblea legislativa rimangono più o meno uguali a prima. I due partiti «nazionalisti», cioè favorevoli all'unificazione con la madrepatria (quando quest'ultima non sarà più comunista), avevano già con 115 seggi una risicatissima maggioranza relativa

nel vecchio Parlamento, e passando a 114 la mantengono. Ma in questo particolare caso, ciò non significa affatto un pareggio. Perché, dopo avere ottenuto per un pelo a marzo la riconferma nella carica di capo di Stato, Chen era convinto di sfondare, conquistare la maggioranza in Parlamento, e sviluppare così con meno impedimenti il programma del Partito democratico progressista (Dpp)da lui guidato.

Una formazione, il Ddp, che trova consensi soprattutto nelle fasce di elettorato più giovane, meno sensibile alla parola d'ordine tradizionale dell'ex-partito unico locale, il Kuomintang, e cioè la riunificazione di tutta la Cina. Una parola d'ordine che in tempi lontani sottintendeva l'intenzione di riconquistare militarmente il potere sul continente dopo avere perduto la guerra civile ed essere stati costretti a rifugiarsi in Taiwan. Erano i tempi di Mao e di Chiang Kai-shek. Quasi preistoria. Oggi gli eredi dell'uno e dell'altro, i comunisti di Pechino e i nazionalisti di Taipei, sono uniti dal desiderio di conservare lo status quo, migliorare i rapporti economici, e mantenere all'orizzonte la prospettiva della riunificazione, anche se ciascuna la interpreta in maniera diversa.

Il Ddp del presidente Chen vorrebbe invece recidere il cordone ombelicale con il continente, e a forza di strappi trasformare lo stato di fatto della separazione in un'irreversibile condizione istituzionale. Su queste basi il Ddp è nato e la battuta d'arresto subita ieri difficilmente indurrà i suoi dirigenti a tornare sui propri passi, ma certo li costringerà ad una maggiore prudenza nel perseguimento di quella che chiamano eufemisticamente «identità taiwanese». Sarà difficile ad esempio che tentino nuovamente di far passare in Parlamento la proposta di investimenti militari per diciotto miliardi di dollari, con i quali Chen intendeva finanziare massicci acquisti di armi dagli Stati Uniti. Pechino considerava l'iniziativa come una pericolosa provocazione. L'opposizione nazionalista è riuscita a bloccarla nella legislatura appena conclusa. E lo farebbe con ancora più ferma convinzione, se lo schieramento indipendentista ci riprovasse.

soddisfazione di Amnesty

Senegal, abolita pena di morte A Roma s'illumina il Colosseo

ROMA Il Senegal ha abolito la pena di morte per tutti i reati, diventando il quarto paese dell'Africa occidentale ad adottare un provvedimento del genere. Dopo l'approvazione in parlamento il testo della nuova legge necessita solo di alcuni passaggi formali. Il Senegal faceva parte del gruppo di 32 paesi «abolizionisti di fatto» dove la pena capitale è prevista dal codice ma in pratica non viene quasi mai applicata. Nell'Africa occidentale prima del Senegal, dove in 44 anni di indipendenza sono state eseguite solo due condanne, hanno formalmente abolito la pena capitale Capo Verde, Guinea Bissau e Costa d'Avorio. Amnesty International, l'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani, ha sottolineato in un comunicato che altri paesi dovrebbero ora seguire l'esempio di Dakar. Secondo vari gruppi abolizionisti, 62 paesi la applicano ancora: tra questi Usa, Giappone, Taiwan, Bahamas, Botswana e India. Per festeggiare la buona notizia ieri sera sono state accese le luci del Colosseo. Il sindaco di Roma Walter Veltroni, annunciando l'iniziativa ha detto: «La notizia che in Senegal è stata abolita la pena di morte per tutti i reati è di grande rilievo e di straordinario valore civile. Lo scorso 30 novembre, proprio dal Colosseo, lanciammo insieme alla comunità di Sant'Egidio e a tante altre associazioni che si battono per il rispetto dei diritti umani e civili, un nuovo appello perché la barbarie della pena capitale venga cancellata ovunque».

Per ricevere le **notizie de l'Unità** sul tuo telefonino,
manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si**
sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Ministri e alti funzionari spagnoli «fuorilegge» saranno radiati per dieci anni. Esame meticoloso per il presidente della tv di Stato

Zapatero detta il codice morale del buon governo

Né conflitti d'interesse, né regali, né ostentazione di potere. Chi non rispetta le regole via dagli incarichi pubblici

Leonardo Sacchetti

Codice di comportamento del governo spagnolo

- *austerità nell'uso del potere (si parla di dignità e di evitare ostentazioni)*
- *divieto di accettare regali*
- *servizio pubblico esclusivo (ministri non potranno guidare partiti)*
- *trasparenza nelle dichiarazioni sui media*
- *conflitto d'interessi: blind trust per i beni privati, incompatibilità con gestione imprese private*
- *chi non rispetta il codice sarà sospeso da ogni carica e interdetto dai pubblici uffici per almeno 10 anni*

Che succede quando un ministro o il presidente di un ente pubblico ricevono dei regali? Come gestire i beni finanziari di un presidente del Consiglio? Cosa succede se un membro del governo si rifiuta di rilasciare un' intervista su un tema politico che lo riguarda? Come scegliere il presidente della tv pubblica? A queste domande, in molti paesi, la risposta è spesso inesistente o evasiva. Per riempire questo vuoto, il governo spagnolo del premier socialista José Luis Rodriguez Zapatero ha deciso di mettere mano alle regole di comportamento di tutte le cariche governative e degli enti pubblici. Venerdì scorso, mentre nell'aula di Milano veniva letta la sentenza su Silvio Berlusconi, il ministro dell'Amministrazione pubblica spagnolo, Jordi Sevilla, ha presentato la proposta di un «codice per il buon governo del governo». L'esecutivo di Zapatero ha dato il via libera all'entrata in vigore di questo regolamento che, primo caso in Europa, fornirà risposte precise sul comportamento degli uomini e delle donne di Stato.

Il codice è stato salutato dalla stampa spagnola con un applauso pressoché unanime. E nessuno si è scandalizzato leggendo parole che, in Italia, a qualcuno appaiono vetuste o spesso pericolose: austerità, trasparenza, imparzialità, indipendenza, vicinanza ai cittadini e dedizione. «Oggi è facile non rispettare le regole di comportamento - ha dichiarato Sevilla insieme alla vicepremier María Teresa Fernández de la Vega -. Ma pensiamo che non basti essere onesti: dobbiamo anche sembrarlo». Zapatero è andato oltre, parlando di «rigenerazione democratica». In effetti, il «Codice per il buon governo del governo» è un elenco di comportamenti statali e di sanzioni durissime per chi li infrangerà.

Due casi su tutti. I ministri, viceministri e alti funzionari dei dicasteri spagnoli che non rispetteranno i limiti di compatibilità con le loro funzioni (magari diventando consiglieri di qualche ente o imprenditore in odor di conflitto d'interessi) verranno radiati da qualsiasi carica pubblica simile per almeno dieci anni. L'altro esempio riguarda i massimi dirigenti statali, come il presidente dell'Ente radio televisivo (la Rai spagnola), che prima di entrare in carica dovranno passare un accurato esame nelle aule del Parlamento.

Soprattutto nel primo caso, la legge spagnola prevede già tutta una serie di incompatibilità ma, come ha sottolineato il ministro Sevilla, «fino a oggi non esisteva un regolamento con le sanzioni da applicare». Ecco dunque la nascita di un osservatorio per i conflitti di interesse, slegato dagli altri poteri pubblici. Una garanzia per tutti che trova sostanza nel «Registro delle Attività, dei Beni e dei Diritti Patrimoniali» dove ogni membro del governo dovrà depositare la propria dichiarazione dei redditi (dichiarazioni che potranno essere richieste da ogni spagnolo), mentre i beni patrimoniali di ministri, viceministri e presidenti dei vari enti pubblici verranno amministrati, per tutta la durata della loro carica, da un «fondo cieco» (blind trust), senza che l'interessato possa sapere in quali attività lo Stato reinveste i propri soldi.

Oltre alla fine dell'«eccellentissimo» e dell'«illustrissimo» (da oggi, infatti, i ministri spagnoli potranno essere chiamati solo signori o signore), il nuovo codice prevede anche una serie di comportamenti da seguire nella comunicazione, seguendo una «trasparenza informativa» che obbliga ministri e altri funzionari dello Stato a rendere conto ai cittadini di ogni singolo atto di governo, «evitando - si legge nella proposta di Sevilla - qualsiasi manifestazione inappropriata od ostentata che possa andare a scapito della dignità di chi ricopre un ruolo pubblico». Il titolo di questo capitolo del nuovo codice è «austerità», la parola tanto cara a Enrico Berlinguer.

Dunque, il governo spagnolo di Zapatero dà il via a una nuova fase di trasparenza per i suoi componenti. Un modo «per avvicinarsi ai cittadini». Quasi un codice repubblicano per una monarchia costituzionale passata attraverso gli otto anni di governo del conservatore José Maria Aznar. Otto anni passati «a sorridere sia ai funerali che ai matrimoni», scriveva Manuel Vazquez Montalban, in cui l'etica dello stato era stata sostituita dai valori di una Spagna frivola e senza valori.

Usa, appena nominato si dimette zar antiterrorismo

Il superpoliziotto di New York ufficialmente lascia a causa di una baby-sitter in nero. Ma dietro ci sono chiacchierate consulenze in Iraq

Roberto Rezzo

NEW YORK Una collaboratrice domestica pagata in nero e non in regola con il permesso di soggiorno è costata a Bernard Kerik il posto di zar della sicurezza nazionale. Kerik era stato nominato dal presidente George W. Bush alla successione di Tom Ridge al dipartimento alla Sicurezza della patria, ma è stato costretto a rinunciare ancor prima che la sua nomina fosse ratificata dal Senato. «Mentre preparavo la documentazione richiesta - scrive Kerik nella lettera di rinuncia indirizzata alla Casa Bianca - mi sono accorto che c'erano dei problemi con i documenti di una persona che è stata la mia donna di servizio e baby sitter. Non posso permettere che i miei problemi personali possano interferire con i compiti e gli obiettivi del dipartimento».

L'amministrazione Bush era da giorni al corrente della situazione, ma ufficialmente non ha mai fatto pressione perché Kerik gettasse la spugna. È tra le fila dei senatori, repubblicani compresi, che sono emerse preoccupazioni sull'opportunità di affidare a Kerik l'incarico, visto che si sarebbe trovato a essere responsabile anche dei servizi di immigrazione. La domestica era stata precipitosamente fatta rimpatriare al Paese d'origine due settimane fa. Non sono stati forniti dettagli né sulle generalità né sulla nazionalità della donna. Dubbi erano stati sollevati anche sullo stato di servizio di Kerik e sugli appalti ottenuti attraverso il Pentagono per servizi di consulenza alla polizia irachena. Alla fine è stato l'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, al cui fianco Kerik aveva servito come capo della polizia durante gli attacchi dell'11 settembre, ad ammettere con fastidio che non c'era altro da fare. «È una decisione che mi spezza il cuore. Si è trattato di uno stupido errore, ma quando salta fuori un incidente del genere, non si può più andare avanti. Se non avesse inciampato su questo ostacolo, Kerik sarebbe stato perfetto al dipartimento della Sicurezza». Kerik è socio con Giuliani nella società di consulenza Giuliani & Partners.

I tabloid americani hanno prontamente parlato dello scandalo della baby sitter, ma fonti vicine al Congresso lasciano intendere che questa per Kerik sarebbe potuta essere una comoda via d'uscita per non dover affrontare inchieste su questioni più spinose che riguarderebbero il suo curriculum professionale. La Casa Bianca si è limitata a rilasciare una dichiarazione del portavoce presidenziale Scott McClellan: «Procederemo il più presto possibile alla nomina di un nuovo segretario». Prima della nomina di Kerik per il posto erano circolati il nome dello stesso Giuliani e di quello del senatore dell'Arizona John McCain. Il criterio che sinora ha guidato le scelte di Bush per il suo rimpasto di gabinetto sembrano essere stato quello di privilegiare figure di secondo piano ma certamente fedeli, piuttosto che personalità pubbliche di spicco che in qualche modo possano fargli ombra. La scelta ora potrebbe cadere su Joe Allbaugh, ex direttore della Federal Emercency Management Agency; Mike Leavitt, attuale amministratore dell'Environmental Protection Agency; o Fran Townsend, consigliere speciale di Bush per la sicurezza interna.

Non è la prima volta che i collaboratori domestici in nero costano la carriera a qualche ministro in pectore. Nel 2001 Linda Chavez fu costretta a rinunciare al posto di segretario al Lavoro quando si scoprì che la sua collaboratrice domestica era un'immigrata illegale. Lo stesso era accaduto a Zoe Baird, prima scelta dell'allora presidente Clinton per il posto di segretario alla Giustizia.

INTANTO IN AMERICA

Buttiglione negli Usa da «rifugiato politico»

Si è tenuto a Washington un seminario all'American Enterprise Institute (organismo presieduto dalla moglie di Cheney, per intenderci) per «festeggiare» Rocco Buttiglione (titolo: «Religious and European: An Unacceptable Combination?»). Si ha l'impressione di una persona che oramai concepisce la politica in modo «agonale», in termini di amico-nemico. Il discorso di Buttiglione (che è stato presentato, tra il serio ed il faceto, come «rifugiato politico» negli Usa...) è stato tutto incentrato sull'idea di «frattura», anzi di contrapposizione, tra l'Europa «relativista» e senza identità e l'Europa fortemente ancorata ai valori cristiani (nella versione polacca, che è quella che Buttiglione sembra preferire, e nella coniugazione di Solidarnosc) con ben identificabile caratterizzazione storico-culturale.

All'offensiva neo-giacobina (Buttiglione ha evocato Rousseau come l'origine dei mali europei)occorre contrapporre una ripresa d'iniziativa in campo cristiano, molto assertiva e determinata. Insomma, muro contro muro. La società libera e liberale non è quella del multiculturalismo, che pone tutte le culture sullo stesso piano, ma quella dove si verificano due condizioni: 1) si è liberi di peccare; 2) si è liberi di dire che peccare è un male. È una visione un po' riduttiva, ma il punto non è questo. Buttiglione ha presentato agli americani un'Europa dove sono al lavoro forze oscure il cui obiettivo non è tanto quello di tacitare la religione (cristiana), ma di distruggerla. Siccome i marxisti hanno fallito, devono dimostrare che nessuna verità è «vera». Una sorta di Armageddon culturale. Buttiglione non ha esitato a paragonarsi a Tommaso Moro (no comment). La cosa che più colpisce è il suo presentarsi come fosse autentico e genuino testimone della fede in Europa e nelle istituzioni europee; implicitamente, sembra suggerire che Prodi e Monti, ad esempio, e tanti altri, sono cristianucci all'acqua di rose, pronti al compromesso su punti fondamentali e culturalmente «relativisti».

Aldo Civico

«The Guardian» pubblica la lettera di Martin Mubanga ai familiari: «Mi hanno obbligato a urinare su me stesso». Gli avvocati contro Blair: non ha fatto nulla per impedire le violenze

Detenuto britannico a Guantanamo: le torture continuano ancora

Mentre la giustizia militare americana è alle prese con numerosi casi di giustizia sommaria (un sergente è stata condannato ieri a tre anni per aver ucciso un giovane miliziano ferito e disarmato) e continuano ad emergere casi di tortura dal «carcere degli orrori» di Abu Ghraib, arrivano da Londra nuovi e raccapriccianti particolari sulla situazione a Guantanamo. Nel supercarcere situato nella parte di Cuba controllata dagli americani sono detenuti 550 musulmani che, come si apprende da un articolo ddel quotidiano «The Guardian», non solo non godono del diritto di difendersi, ma vengono sistematicamente sottoposti a violenze e umiliazioni. Il quotidiano è venuto in possesso di una lettera nella quale uno dei due cittadini britannici detenuti a Guantanamo, il 31enne Martin Mubanga, descrive le violenze alle quali è stato sottoposto anche in occasione della visita di un funzionario del Foreign Office incaricato di valutare le condizioni dei prigionieri. La lettera, che inizialmente il governo di Londra intendeva nascondere, è indirizzata da Mubanga alla famiglia. Il prigioniero scrive tra l'altro di essere stato obbligato ad urinare su se stesso e quindi di essere stato costretto a pulire il proprio corpo ed il pavimento; il detenuto afferma di di essere stato rinchiuso in celle nelle quali la temperatura veniva artificialmente mantenuta molto elevata e di aver perso quasi dieci chilogrammi di peso in poco tempo. Catturato nel corso di un'operazione antiterrorismo, diretta dall'Fbi nello Zambia, Mubanga, è stato incarcerato a Guantanamo senza che gli sia stata notificata alcuna accusa e, per più di due anni, non ha potuto parlare con il proprio avvocato. La sua legale londinese, Louise Christian, ha detto ieri che i due detenuti britannici a Guantanamo stanno «diventando pazzi» a causa delle terribile condizioni cui sono sottoposti. Non è la prima volta che detenuti britannici puntano il dito contro i carcerieri americani sollevando polemiche e imbarazzi a Londra e nel governo di Tony Blair, il più fedele alleato dell'amministrazione Bush. Nel mese di ottobre anche l'altro prigioniero con passaporto britannico, Moazzam Begg, riuscì a far uscire da Guantanamo una lettera nella quale sosteneva di aver subìto violenze. Nel caso di Martin Mubanga anche i funzionari del Foreign Office sono stati testimoni del trattamento inflitto ai detenuti. Nel corso delle visite (l'ultima risale all'ottobre scorso) gli inviati del Foreign Office hanno constatato che il detenuto era stato legato ai piedi anche durante i colloqui.

Nel mese di marzo il governo di Londra è riuscito a ottenere la scarcerazione di cinque detenuti britannici rinchiusi a Guantanamo, ma le nuove testimonianze dimostrano che, da allora, non è cambiato nulla e che neppure le rivelazioni su quanto è accaduto nelle prigioni irachene hanno fermato le violenze. Ciò fa dire Louise Christian che il governo non ha fatto abbastanza per tutelare anche i due britannici ancora detenuti.

Nella capitale del Regno Unito, nella cattedrale di Westminster, si è svolta intanto ieri una funzione religiosa in ricordo di Margaret Hassan la volontaria rapita e uccisa in Iraq. Il cardinale O'Connor ha definito la Hassan «un'operatrice di pace in un tempo di guerre apparentemente senza fine».

t. fon.

la guerra in Iraq

Battaglia tra marines e ribelli a Ramadi Scontri a Falluja, bombardata Mosul

BAGHDAD Mentre una parte dell'Iraq si organizza in vista delle elezioni convocate per il 30 gennaio, in molte altre regioni si spara. L'epicentro degli scontri è sempre il triangolo sunnita, nel quale vivono almeno 5 milioni di iracheni e dove, ben difficilmente si potrà votare tra meno di 40 giorni. A Ramadi è in corso una vera e propria battaglia che coinvolge i marines americani ed i guerriglieri sunniti. Si combatte nei pressi e dentro l'ospedale della città situata a circa 170 chilometri ad ovest di Baghdad. Una fonte del comando Usa ha dichiarato che i miliziani si sono rifugiati nell'ospedale «hanno spento tutte le luci e lanciato granate all'esterno». La situazione non è diversa a Falluja dove l'occupazione americana non ha coinciso con la fine dei combattimenti. Ieri gli americani hanno utilizzato anche i cannoni per colpire alcune postazioni nelle quali erano stati individuati dei ribelli. Il fatto che la situazione non sia stata «normalizzata» è dimostrato anche dal fatto che un convoglio della Mezza Luna Rossa ha raggiunto la città ed è subito rientrato a Baghdad. Gli operatori non sono riusciti a consegnare gli aiuti alla popolazione perché erano in corso sparatorie. L'episodio più importante della giornata è tuttavia avvenuto a Mosul grande centro dell'Iraq settentrionale. I soldati americani hanno individuato un deposito di armi della guerriglia ed hanno chiesto l'intervento degli aerei. Un cacciabombardiere ha sganciato una ordigno da mezza tonnellata che ha provocata una violentissima esplosione. Imprecisato il numero delle vittime civili e militari. Il comando Usa si limita a fornire un bilancio complessivo, riferito cioè a tutti i combattimenti avvenuti ieri, di 12 miliziani uccisi e almeno 19 feriti. Queste notizie confermano che non solo il triangolo sunnita, ma anche l'importante città di Mosul, sono e saranno ancora teatro di combattimenti e, come ha dovuto ammettere anche il premier Allawi (che ha poi «ritrattato»), ben difficilmente le urne, in questa parte dell'Iraq, saranno aperte alla fine di gennaio. In vista dell'appuntamento elettorale molti partiti stanno tuttavia presentando le loro liste. Le formazioni politiche curde e sciite si sono registrate per tempo, e ieri è stata la volta dei comunisti. Il segretario del partito comunista iracheno, Mufid al-Jazairi ha spiegato ieri che è stata presentata alla commissione elettorale la lista intitolata «unione del popolo» che, oltre ad esponenti del Pc schiera indipendenti ed esponenti delle diverse comunità. I comunisti, che hanno presentato ben 257 candidati, il numero massimo consentito, hanno tentato di allearsi con altri partiti, in special modo curdi, ma questi ultimi non hanno accettato la proposta.

vertenze

ThyssenKrupp, il 17 incontro con il governo

Primo successo della lotta dei lavoratori della ThyssenKrupp, con la riapertura del tavolo della presidenza del Consiglio dei ministri per la vertenza delle acciaierie di Terni. Il Governo ha infatti convocato le parti per venerdì prossimo, 17 dicembre, alle 16,30 a Palazzo Chigi.

A seguito di questa decisione è stata sospesa la manifestazione organizzata per martedì prossimo a Roma dei lavoratori della TyssenKrupp. Ma a Terni prosegue la mobilitazione. «La manifestazione è stata solo sospesa- ha precisato il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Giorgio Cremaschi - Nella riunione di venerdì a Palazzo Chigi il governo, invece, dovrà confermare l'intesa già sottoscritta: è questo che ci aspettiamo. Per noi, non c'è altro accordo da fare. Si tratta, invece, di applicare quello che già è stato fatto».

A giudizio del sindaco di Terni, Paolo Raffaelli, il confronto al tavolo della presidenza del Consiglio deve aprirsi senza pregiudiziali da parte della azienda. «Significa - ha spiegato Raffaelli - che va definito un percorso che non può che partire dalla cancellazione della data capestro, quella prevista per il 22 dicembre, in cui dovrebbe tenersi la riunione del comitato di sorveglianza della multinazionale per decidere della chiusura del magnetico all' Ast, e dalla definizione di un percorso che può prevedere passaggi a diversi livelli, ma che deve mantenere la presidenza del Consiglio come soggetto garante».

servizi

Il lavoro nero dilaga tra colf e badanti

MILANO Sono irregolari, sono tantissimi e si stanno ormai diffondendo in tutti i settori economici: l'esercito del lavoro nero in Italia raggiunge quota 3 milioni 638mila unità. È quanto fa sapere l'ufficio studi della Cgia di Mestre, aggiungendo che i dati, relativi al 2002, mostrano una crescita di 500mila persone rispetto a nove anni prima. A fare la parte del leone è il settore dei servizi domestici: colf e badanti non regolari nel nostro paese infatti sono 638mila 800, come dire che otto su dieci lavorano in nero.

Al secondo posto si trova invece il settore del trasporto e delle comunicazioni che conta ben 469.500 lavoratori privi di alcun contratto e tutela sindacale. L'incidenza sul totale degli operatori del settore è del 32%. Al terzo l'agricoltura, la caccia, e la silvicoltura con 427.800 addetti che operano in nero (33% del totale).

Il settore più virtuoso, quando si parla di incidenza di lavoro irregolare sul totale in regola, è quello della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, vapore e acqua calda, seguito da quello della fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature ottiche ed elettriche. Accanto a badanti e colf, ai trasporti e all'agricoltura troviamo il settore alberghiero e dei pubblici esercizi con un esercito di quasi 383 mila lavoratori in nero pari al 29,3% del totale. Ultima in classifica è l'industria con il 6% dei lavoratori irregolari.

Garage Olimpo
Uno sguardo sulla tortura
in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

economia e lavoro

Garage Olimpo
Uno sguardo sulla tortura
in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

Finanziaria, rispunta il condono edilizio

Oggi vertice per il maxiemendamento. Nessuno sconto sugli estimi: sulla casa più tasse per tutti

Bianca Di Giovanni

ROMA Tappe forzate sul maxi-emendamento alla Finanziaria su cui il governo chiederà la fiducia in Aula al Senato. Oggi si prevedono due incontri: uno tecnico in mattinata, l'altro politico in serata a Palazzo Chigi tra i leader della maggioranza. Domani il testo dovrebbe «sbarcare» a Palazzo Madama. Ma fonti parlamentari della maggioranza già frenano: forse ci vorrà più tempo. Stessa cosa per le risorse da stanziare per i forestali: non è detto che i 160 milioni promessi ieri finiscano davvero nella manovra. Potrebbero essere reperiti in un decreto ad hoc. Visto che è stato tanto difficile venerdì reperire 67 milioni di euro per accontentare la Lega sull'Irap, certamente sarà ancora più complicato reperire il triplo per i lavoratori calabresi. Insomma, la situazione appare ancora molto fluida, la parola fine per la finanziaria 2005 potrebbe essere ancora lontana: resta affannosa la ricerca di nuove copeture.

Sul tavolo dei tecnici e dei politici comparirà oggi sicuramente l'ipotesi di riapertura del termine per l'adesione al condono edilizio, su cui è fortissima la pressione di Pietro Lunardi. Visto il flop registrato venerdì alla chiusura delle domande, l'eventualità di una riapertura (dei termini o del peridodo da condonare) diventa sempre più concreta. Le adesioni sono un terzo del previsto, così il gettito stimato si riduce da 3 a 1 miliardo di euro complessivi. Per la prima rata (l'unica contabilizzata nel 2004) non si ricaveranno quindi i 935 milioni attesi, ma circa 300. Si apre così una vera voragine, che raddoppia l'anno prossimo, con conseguenze ancora peggiori. I due miliardi attesi, infatti, avrebbero dovuto coprire per quasi la metà gli sgravi Ire (ex Irpef) «regalati» da Berlusconi. Stando alle stime, si raccoglieranno circa 650 milioni. E il resto? Un altro «buco». Per questo molti si aspettano un prolungamento, ipotesi rafforzata anche dal fatto che lo Stato ha deciso di fare ricorso alla Consulta contro le Regioni Toscana ed Emilia Romagna con la motivazione che sarebbe illegittimo il divieto totale di condono per le nuove costruzioni.

Alla vigilia del confronto in Aula sembra scontata l'eliminazione dell'Alta commissione di vigilanza sul «tetto» del 2% appena approvata dalla Commissione Bilancio contro il parere del governo. «Credo che nessuno vorrà mantenerla», rivela il sottosegretario Giuseppe Vegas. Ma «cassare» con un tratto di penna quello che i senatori hanno appena votato non è proprio il massimo, quanto a rispetto di prerogative parlamentari già messe a dura prova dall'ennesima fiducia. «Continuo a sperare che il governo rinunci alla fiducia - commenta il senatore Enrico Morando - Ma se proprio la vuole porre, che la ponga su un testo il più vicino possibile a quello approvato in Commissione». Nel maxi-emendamento non si prevede nessuna modifica alla revisione degli estimi catastali, con il conseguente aumento delle rendite. Insomma, sulla casa restano più tasse per tutti per 500 milioni da qui al 2007. Così come resta l'«accanimento» sui fumatori, che pagheranno più balzelli e multe più care se fumeranno in aree «no smoking» per mezzo miliardo. Tartassati anche i giocatori di Lotto e Superenalotto (il governo continua a puntare sul fatto che il 53 sulla ruota di Venezia non esca) e videogiochi, che contribuiranno alla manovra con altri 500 milioni. Un miliardo in tutto dal vizio. Modificato in commisisone, invece, l'altro miliardo e 300 milioni prelevato da nuove norme sull'Iva per le cooperative sociali. Grazie ad un'iniziativa delle opposizioni, è stato cancellato l'articolo che impediva alle cooperative sociali di scaricare l'Iva dei Comuni. «Centinaia di cooperative rischiavano la chiusura - spiega Morando - E in quel caso migliaia di cittadini assistiti dai loro operatori sarebbero rimasti senza serizi quali l'asilo nido e l'assistenza agli anziani».

Dovrebbe invece trovare spazio un «pacchetto» di richieste, avanzate in gran parte dai parlamentari siciliani («le sicilianerie» le battezza un esponente della casa delle libertà), tipo tangenziali, ponti (non quello sullo stretto), tratti autostradali e via spendendo. Tra le questioni aperte, anche i finanziamenti per la previdenza integrativa e le risorse per garantire la contiguità territoriale. Occorrono «400 milioni di euro e anche di più», spiega ancora Vegas. Rivelando così che a compensazione delle imprese per la cessione del Tfr andranno solo «briciole» rispetto al miliardo atteso. È probabile quindi un avvio graduale del meccanismo del silenzio-assenso, oppure un rinvio al 2006. Tra i ministri, a spingere per ulteriori risorse c'è senza dubbio Letizia Moratti, che potrebbe essere «aiutata» dal senatore di An Giuseppe Valditara. Una sua proposta prevede i «tassare» i «graffitari», imponendo un prelievo di 2 euro per ogni bomboletta spray. Ancora più tasse, persino sui giovanissimi.

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

il retroscena

E in commissione Bilancio i ministri tentano il colpo di mano

ROMA Giornata convulsa, quella di venerdì, per la commissione Bilancio del Senato. Fino all'ultimo minuto si sono tentati colpi di mano su un testo che già oggi rischia di essere integralmente riscritto. Tra le novità rimaste «sottotraccia» nel dibattito pubblico, quella di uno strano blocco del turn-over dei pubblici dipendenti. Mentre il premier& soci facevano la loro parte a colpire gli statali in tutti gli spazi televisivi («ne assumeremo uno ogni cinque pensionati»), i suoi ministri si affannavano a infilare deroghe (ad hoc) al blocco delle assunzioni. Così, da un'aggiunta all'emendamento fiscale si scopre che lo stop non vale per i dirigenti dell'Economia. E non solo. Si scopre anche che un gruppo di consiglieri di Stato sono stati promossi «ope legis» presidenti di sezione. I magistrati in questione avevano vinto un concorso a posti zero, acquisendo così l'idoneità. Con la deroga introdotta nell'emendamento i magistrati in questione «conquistano» anche il posto di presidente di sezione del Consiglio di Stato, almeno nella busta paga. Una mossa che ha fatto tremare di rabbia parecchi magistrati amministrativi del Tar, beffati dalla propaganda anti-statalista ed anche da quella sulla riforma della giustizia, in cui il centro-destra ha imposto con clamore le carriere legate a esami e concorsi. Salvo poi assengare incarichi «ope legis».

Altro comparto, stessa musica. Ma stavolta almeno le mosse sono state più chiare. L'ultima giornata di votazioni in commissione ha registrato anche un piccolo show. Verso l'una di venerdì, mentre i senatori erano intenti a discutere, esaminare, votare, è piombato nella stanza della Commissione il ministro Gianni Alemanno. Il titolare dell'Agricoltura non ha fatto nulla per nascondere il suo nervosismo. Anzi. «An non vota la manovra - ha urlato ai suoi,lamentandosi per i tagli al suo ministero - Basta, non si può andare avanti così». Immediata la reazione delle opposizioni, che hanno chiesto al presidente Antonio Azzollini di ristabilire l'ordine in Commissione. Così il ministro è stato costretto a sedersi e a chiedere scusa alla Commissione per l'interruzione (non era mai accaduto prima). In ogni modo il ministro è riuscito a neutralizzare i tagli, non senza tentare un altro sgambetto facendo filtrare emendamenti completamente nuovi, mai depositati prima. Era forse preoccupato per i forestali calabresi? Macché. Semmai per il sottobosco ministeriale.

b. di g.

Accordo per i forestali, adesso servono i soldi

Intesa a Palazzo Chigi per gli 11mila dipendenti calabresi. Ma per i 160 milioni necessari si attende una modifica alla manovra

Felicia Masocco

ROMA Per ora c'è l'impegno di due ministri che hanno promesso ai sindacati ai lavoratori di portare a soluzione la vertenza degli 11mila forestali calabresi. Sono rinviate ad oggi le dolenti note, ovvero la ricerca dei 160milioni di euro necessari a dare copertura alla promessa di Alemanno e La Loggia. Se ne discuterà nel vertice di maggioranza e non sarà discussione semplice visto che proprio la carenza di fondi aveva portato il governo a rivedere «l'impegno quinquennale assunto in precedenza» (parole di La Loggia) ovvero di finanziare per cinque anni l'attività di forestazione in Calabria.

In attesa che le promesse vengano messe nero su bianco, la disponibilità di due ministri, due viceministri e uno stuolo di sottosegretari va comunque registrata. Si è concretizzata ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, nell'incontro tra governo, sindacati e regione Calabria strappato a furor di popolo, a colpi di blocchi di autostrade e ferrovie. Al termine commenti ottimistici da parte degli esponenti di governo, cautamente ottimistici da parte dei sindacati che continueranno a vigilare. Per i lavoratori si è aperto uno spiraglio, se oggi alle promesse seguiranno i fatti si deve soltanto alla mobilitazione, alla lotta di chi si è visto disoccupato tra il lusco e il brusco in una parte di Sud che ha il tasso di disoccupazione tra i più alti in Italia. Ancora qualche ora di attesa, «adesso vedremo gli sviluppi, vedremo che cosa deciderà» il tavolo politico. «Ma abbiamo l'impegno di due ministri autorevoli e pensiamo che l'impegno lo manterranno - dice fiducioso Michele Presta, segretario della Flai-Cgil calabrese -. Altrimenti sarebbe una follia. Ma non credo che qualcuno ci voglia prendere in giro». Dichiarazioni analoghe sono state rilasciate dagli altri sindacalisti presenti.

Il finanziamento al quale il governo si è impegnato riguarda il biennio 2005-2006: 160 milioni di euro l'anno. La misura dovrebbe essere inserita nel maxi-emendamento alla Finanziaria, quindi andrà in Aula. Ma restano inevase le questioni relative all'avvio della previdenza integrativa, o quelle alla contiguità territoriale. Ella fine il costo totale sarebbe di «400 milioni di euro o anche di più», rileva il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. Il tutto per ulteriori tagli alla spesa.

Gianni Alemanno e Giuseppe Chiaravalloti al vertice sulla vicenda dei forestali calabresi **Foto di Ettore Ferrari/Ansa**

Mentre a Palazzo Chigi si discuteva, i lavoratori presidiavano le cinque prefetture della Calabria, hanno smobilitato solo quando dal ministero per gli Affari regionali è arrivato il comunicato che riportava l'esito positivo dell'incontro. Ma la guardia resta alta.

«Abbiamo fatto una verifica del rispetto degli impegni assunti con il piano quinquennale per la stabilizzazione dell'occupazione e la valorizzazione delle risorse forestali - ha spiegato il ministro La Loggia -. All'unanimità abbiamo deciso di proporre al vertice della Cdl il mantenimento di questi impegni, con la relativa copertura finanziaria. Ho motivo di credere che la proposta che presentiamo verrà accolta». Dello stesso avviso il ministro Alemanno. «La delegazione governativa ha agito su incarico del presidente del Consiglio. A decidere sarà il vertice di maggioranza. Noi siamo ottimisti».

Ma dove verranno trovati i soldi? «Per quanto riguarda i dettagli tecnici - ha risposto il ministro per gli Affari regionali - non è questa la sede per approfondirli. È evidente che se c'è un impegno da rispettare, le risorse finanziarie devono essere reperite». Peccato che sia così per una lunga lista di interventi.

Una cosa comunque è certa, questo governo corre ai ripari solo se messo davanti a prove di forza. È stato necessario bloccare mezza Italia per far sapere all'esecutivo che i forestali calabresi sono scesi dai 14mila che erano ai 10.300 che sono. A sentire il ministro all'Agricoltura e il presidente della Calabria, Chiaravalloti, sembra infatti che sia stata questa «verifica» a far tornare il governo sui suoi passi. Come hanno ripetuto tutti i sindacalisti «la lotta paga». «Di fronte alla forte e giusta mobilitazione dei lavoratori cui ha corrisposto la cronica impotenza della giunta regionale calabrese, il governo ha fatto marcia indietro rispetto alle sue inadempienze», aggiunge Marco Minniti della direzione Ds. «Sarebbe stato meglio che l'esecutivo non avesse neppure tentato questa manovra. Si tratta ora di avere un concreto impegno non solo per il prossimo anno ma per l' intero triennio. Vigileremo affinché gli impegni presi siano del tutto rispettati».

L'azienda rifiuta il confronto con le organizzazioni sindacali. Le preoccupazioni di Parma un anno dopo il crac del gruppo Tanzi

Dove c'è Barilla, non c'è trattativa

Dal piano industriale sono scomparsi gli investimenti. Restano solo i tagli occupazionali

Giampiero Rossi

Guido Barilla presidente della Barilla

MILANO Un altro taglio, un altro sciopero. Anche questa settimana si è conclusa con un botta e risposta alla Barilla, che allunga la storia del durissimo braccio di ferro tra azienda e sindacati. L'ultima (in ordine di tempo) mossa dei manager parmensi è stata la comunicazione della volontà di appaltare il Centro documentazione dati all'esterno, all'Ibm.

«Una scelta che - commentano i sindacati - avvia un'operazione di tagli e delocalizzazioni anche nell' area servizi di Parma. Un'ulteriore dimostrazione, secondo la Flai Cgil, di un'operazione generalizzata che tende a ridimensionare la presenza del gruppo nella città e nel paese».

Un motivo in più, quindi, per i lavoratori riuniti in assemblea nello stabilimento di Pedrignano (1.560 addetti) per confermare il mandato alle organizzazioni sindacali sulla posizione assunta «contro il piano di tagli presentato dall'azienda nell' incontro del 29 ottobre» e per deliberare altre 4 ore di sciopero proclamate per le giornate del 17 e 21 dicembre. Scopo della mobilitazione, «il ritiro del piano presentato da Barilla, nonché l'apertura del confronto per dar seguito agli investimenti in Italia di 500 milioni di euro, convenuti con la stessa azienda in occasione dell'accordo di gruppo».

Il caso Barilla è tutto qui. In quel piano industriale, prima sottoscritto e poi rimangiato dall'azienda. O meglio: confermato per quanto riguarda il versante dei contenimenti dei costi, al quale gli stessi sindacati hanno prestato la loro collaborazione, ma cancellato per quanto riguarda gli investimenti da destinare allo sviluppo e al consolidamento dell'attività produttiva.

Una giravolta strategica contenuta in due date: il 23 settembre 2003 e il 29 ottobre del 2004. Erano stati infatti necessari ben nove mesi di trattativa e di immersione nei numeri, nei diagrammi, negli studi economici di mezzo mondo, lo scorso anno, per arrivare alla definizione del piano industriale che chiudeva un ciclo decennale durante il quale l'obiettivo dell'ottimizzazione e del consolidamento aveva comportato la chiusura di sette stabilimenti e la riduzione degli organici di circa 800 unità.

Ma quando le parti hanno finalmente sottoscritto il piano industriale del 23 settembre, accanto alla voce "sacrifici" è comparsa quella ancora più importante degli investimenti. L'azienda ha firmato un documento in cui si impegnava a immettere nel proprio circuito produttivo 475 milioni di euro, assicurava 240 assunzioni nel gruppo e il mantenimento dei siti produttivi. Il sindacato, da parte sua, ha quindi accettato di buon grado di stringere un po' la cintura, per esempio con il congelamento dei premi di produzione per i nuovi assunti, nonostante i sacrifici degli anni precedenti. E in calce a tutto questo c'era la firma di Guido Barilla, il presidente.

La storia aziendale successiva, però, è ben diversa. I manager Barilla svicolano con persistenza alle richieste sindacali di verifiche sull'assetto finanziario del gruppo, l'azienda sceglie per la prima volta nella sua storia di indebitarsi e, soprattutto, quando finalmente si arriva al confronto del 29 ottobre scorso, è Guido Barilla in persona a rispondere "picche" ai sindacalisti che gli ricordavano i suoi impegni a investire e a non tagliare più.

«Non solo - ricorda Antonio Mattioli, il battagliero segretario della Flai Cgil che, dopo aver attraversato la tempesta Parmalat, ha condotto la trattativa con la Barilla - ma in nome del contenimento dei costi ci siamo trovati di fronte a chiusure a Matera, Termoli, del centro di ricerche di Foggia, trasferimenti di produzione, 260 posti di lavoro a rischio, mentre i famosi investimenti si erano improvvisamente ridotti a 160 milioni di euro, di cui 80 destinati alla normale manutenzione dei siti produttivi, 60 alla gestione delle chiusure e dei trasferimenti e solo 20 all'acquisto di un mulino a Parma, peraltro al costo di 22 posti di lavoro presso il mulino esterno al quale l'azienda si appoggiava».

Insomma, un po' troppo per essere digerito dai lavoratori e dai loro rappresentanti senza colpo ferire. Ma all'inasprimento della battaglia sindacale è seguita una reazione aziendale ancora più dura, con lo stesso Guido Barilla che, in sequenza, si presenta ai picchetti per sibilare in faccia agli scioperanti il suo pensiero, poi ribadito attraverso megafoni ben più potenti.

«In un'intervista di una pagina intera sulla *Gazzetta di Parma*, di cui lui è presidente - racconta ancora Mattioli - ha voluto ripetere che noi sindacati e i lavoratori vogliamo il male della Barilla e per rassicurare tutti sulla validità del suo piano per l'azienda».

E a Parma è difficile far arrivare altrettanto forte una voce diversa. Anche perché il nome «Barilla» è da sempre sinonimo di positività e solidità per i parmensi. Quindi lo scontro prosegue.

Per questo è molto preoccupata anche Carmen Motta, deputata dei Ds eletta nel collegio uninominale della città verdiana: «È una situazione delicata e io credo che anche se nessuno dubita delle parole rassicuranti del presidente sul futuro della azienda, resta il fatto che il piano industriale è stato modificato e il mancato accordo di adesso è preoccupante. Ciò, secondo me, comporta che l'azienda debba almeno accettare un confronto con le organizzazioni sindacali nel merito. Perché questo - aggiunge l'onorevole Motta - potrebbe anche aiutare l'azienda stessa a un consolidamento ulteriore, senza conflittualità, perché questi sindacati hanno già dimostrato un grandissimo senso di responsabilità nella vicenda Parmalat. E poi, insomma - conclude - Barilla è un valore di livello mondiale, non ci si può arrendere all'idea che un piano industriale così lacerante non venga nemmeno discusso».

Siderurgia, allarme dell'Aie: «A rischio di stop le acciaierie a forno elettrico»

MILANO *Nuovo allarme per la siderurgia italiana. Le acciaierie a forno elettrico rischiano il blocco della produzione, con pesanti effetti occupazionali per i circa 35mila addetti in tutta Italia. L'allarme è dell'Aie - l'associazione italiana elettrosiderurgia - un settore con una produzione di 16 milioni di tonnellate di acciaio su un totale di 27. All'origine della «grave crisi» - secondo il presidente dell'Aie, Gozzi, che è anche vicepresidente di Federacciai e amministratore delegato della Duferco - i provvedimenti «illegittimi» di alcuni magistrati che impediscono il trasporto dei rottami, materia prima degli altiforni. «Il problema - spiega Gozzi - è la definizione di rottame. Esiste in Italia, infatti, una norma del 2002, che definisce il rottame materia "prima e seconda", giudicata da una recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Aia non conforme all'ordinamento europeo, che definisce invece il rottame rifiuto. Nel resto d'Europa, tuttavia, è sì rifiuto, ma "verde", e ciò consente che sia trasportato. In Italia invece è assente una gestione amministrativa di rifiuto "verde", il che induce i magistrati italiani a bloccare porti e sequestrare carichi». Tra gli interventi dei magistrati, quelli a Marghera, nei confronti dell'autorità portuale, e a Terni.*
Preoccupazione è stata espressa anche da Fiom, Fim e Uilm, che hanno chiesto l'istituzione di un tavolo di coordinamento.

Fiat, ancora in piazza i lavoratori di Mirafiori

Domani manifestazione a Torino. Alla vigilia dell'incontro con Gm sollecitato l'intervento del governo

Laura Matteucci

MILANO La settimana decisiva per la Fiat inizia con la manifestazione di domani mattina dei lavoratori di Mirafiori, che davanti alla sede del Toroc (il comitato organizzativo delle Olimpiadi di Torino) chiederanno un incontro con i dirigenti del Lingotto. La decisione è dei sindacati, che hanno indetto per domani le altre due ore di sciopero alle Carrozzerie e alle Meccaniche dello stabilimento torinese, nell'ambito della protesta decisa dal coordinamento nazionale di Fiat Auto.

«Faremo in modo che i lavoratori non vengano cancellati dai problemi legali e finanziari che pure ci sono - dice il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaudo - Una eventuale vendita agli americani sarebbe un pessimo affare per i lavoratori, perchè General Motors sta riducendo la sua presenza in Europa» (giusto qualche giorno fa ha annunciato 12mila licenziamenti solo in Europa nell'arco di due anni).

Perchè adesso il punto (di scontro) è proprio quello: l'esercizio dell'opzione put, in sostanza la vendita di Fiat Auto a Gm, che l'amministratore delegato del Lingotto Sergio Marchionne ha rivendicato nettamente, e che da Detroit invece sono ormai mesi che preferirebbero evitare. Uno scontro di cui martedì, a Zurigo, durante il confronto già fissato tra i vertici di Torino e quelli di Detroit, si inizieranno a prendere le misure.

Per la Fiat e per i suoi lavoratori, insomma, le prospettive si complicano. E da più parti si chiede l'intervento del governo.

Lo auspica il sindacato: «È utile che la politica intervenga - riprende Airaudo - ma il governo deve dire innanzitutto se l'auto è strategica, come hanno fatto in anni passati i governi di Francia e Germania, e se è così dire che cosa intende fare per salvaguardare il settore». Sulla stessa linea il commento del segretario della Fim torinese, Antonio Marchina: «Più che affiancare i manager il governo dovrebbe mettere in campo una vera strategia di politica industriale per salvare il patrimonio nazionale rappresentato dal settore automobilistico», dice.

E che il governo si decida ad intervenire lo chiede anche il governatore della regione Piemonte, Enzo Ghigo, che dal «No tax day» di Mestre chiama in causa direttamente Berlusconi, «perchè affianchi, dal punto di vista politico, il management Fiat nella trattativa internazionale», e si augura che il premier parli del caso Fiat nel suo prossimo incontro con Bush. «È chiaro che la trattativa tra Fiat e General Motors è tra privati. Ma non credo che la parola di un governo nei confronti di un altro governo non abbia un significato».

«Mi sembra una giusta richiesta di impegno che faccio mia», commenta il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. «È un impegno condivisibile, che ha un retroterra nel protocollo che proprio la presidenza del Consiglio aveva sottoscritto due anni fa con una parte del sindacato e che vedeva l'impegno del governo nei confronti della Fiat, a cominciare da incentivi alla ricerca».

CGIL SPI Sindacato Pensionati Italiani
FNP CISL
UIL Pensionati

CONTRO LA FINANZIARIA DELLE BUGIE E DEI TAGLI ALLA SPESA SOCIALE

Per recuperare il potere d'acquisto delle pensioni
Per proteggere i più deboli e i non autosufficienti
Per un fisco equo e solidale

PRESIDI UNITARI A PALAZZO CHIGI
DEI SINDACATI DEI PENSIONATI DI CGIL, CISL E UIL

dal 13 al 18 dicembre dalle 9,30 alle 13,30
Roma, angolo via del Corso e via della Colonna Antonina

lo sport in tv

09,00 Salto con gli sci **Eurosport**
10,00 Biathlon, Cdm **Eurosport**
10,45 Tennis, Atp Tour **SkySport2**
11,00 Calcio Primavera **RaiSportSat**
11,45 Sci di fondo femminile **Eurosport**
12,45 Sci, Gigante maschile **Rai3**
12,50 Atletica Leggera **RaiSportSat**
18,15 Volley, Verona-Padova **SkySport2**
20,00 Domenica Sport **Rai2**
20,30 Basket, Fabriano-Scafali **RaiSportSat**

L'Udinese non si ferma più. È pari tra Lazio e Lecce

Un gol di Iaquinta conferma i friulani al terzo posto. All'Olimpico gol e spettacolo (3-3)

Continua inarrestabile la corsa dell'Udinese. I friulani, impegnati nel primo anticipo della quindicesima giornata, hanno piegato in trasferta l'Atalanta grazie ad un gol in avvio dell'attaccante Iaquinta (nella foto). Sfortunato dunque l'esordio del nuovo tecnico Delio Rossi sulla panchina dei bergamaschi, ancora alle prese con evidenti difficoltà nel reparto avanzato. I friulani dopo essere passati in vantaggio al 9' hanno agevolmente controllato la partita, senza rischiare mai seriamente. E' stata anzi l'Udinese a rendersi ancora pericolosa in almeno altre tre occasioni, sventate con bravura dal solito Taibi. Al termine della partita mini contestazione degli ultras della curva nord nei confronti della loro squadra, tristemente ferma a sette punti in fondo alla classifica. PerLuciano Spalletti invece, oltre al confermatissimo terzo posto, la rinnovata certezza di avere tra le mani un gruppo compatto e competitivo. L'impegno serale ha invece messo di fronte Lazio e Lecce, che hanno chiuso sul 3-3 Partenza a razzo degli uomini di Zeman, andati a segno nel primo tempo prima con Babù (errore di Peruzzi) poi con Bojnov. Per la Lazio sembrava l'ennesima serata no, ma nel secondo tempo arrivava la riscossa degli uomini di Caso. Prima Rocchi accorciava le distanze (6') poi Di Canio riaddrizzava la partita su calcio di rigore concesso da Paparesta per un fallo di Diamoutene su Rocchi. Nel finale ancora botta e risposta tra Babù e Di Canio per il 3-3 finale.

oggi in serie A

Brescia-Roma **SkyCalcio5**
Chievo-Palermo **SkyCalcio4**
Livorno-Parma **SkyCalcio6**
Milan-Fiorentina **SkyCalcio3**
Reggina-Cagliari **SkyCalcio7**
Sampdoria-Messina ... **SkyCalcio1**
Siena-Inter **SkyCalcio2**
Il posticipo serale (ore 20,30)
Bologna-Juventus **SkySport1** **SkyCalcio1**

CLASSIFICA: Juventus 35; Milan 31; Udinese 28*; Cagliari 22; Palermo e Lecce 21; Inter 20*; Fiorentina 19; Sampdoria e Messina 18; Roma, Chievo, Brescia e Lazio* 17; Livorno e Reggina 16; Bologna 13; Parma 12; Siena 11; Atalanta 7* *(una partita in più)

Garage Olimpo
Uno sguardo sulla tortura
in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

lo sport

Garage Olimpo
Uno sguardo sulla tortura
in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

Razzismo, la Uefa scuote il pallone

Squalifiche e multe: pugno duro contro l'intolleranza negli stadi. I biancocelesti: non siamo xenofobi

Luca De Carolis

«Presidenti uniti contro la vergogna Uefa». Il giorno dopo la squalifica del campo decisa dall'Uefa per «atti di razzismo» in Lazio-Partizan del 25 novembre scorso, la curva nord, cuore della tifoseria laziale, risponde con uno striscione che invoca l'alleanza con la Roma contro il «vergognoso» ente di Ginevra. Reo secondo i tifosi di «avercela con la città di Roma e con le tifoserie romane». Un concetto ribadito ieri in tutte le radio di fede laziale, dove facevano notare che «in quella partita c'è stato qualche buu non solo per Boya (il centravanti africano del Partizan, ndr) ma anche per l'ex romanista Tomic, che è bianchissimo... ». Ma all'Uefa evidentemente non hanno fatto caso alle sfumature, e la prossima partita in una coppa europea la Lazio la dovrà comunque giocare lontano dall'Olimpico. Una cosa che, in ogni modo, avverrà non prima del prossimo anno dato che la squadra di Caso è già stata eliminata dalla competizione europea.

La sentenza emessa dalla Uefa (unita alla multa inflitta al Real Madrid) segnala un evidente giro di vite contro il razzismo e gli episodi di intolleranza e ha scosso il mondo del pallone, creando anche momenti di riflessione. Per esempio, pur ritenendo «eccessiva» la sentenza emessa dalla federazione europea, Mario Pennacchia, capoufficio stampa dal '92 al '96, ai tempi di Cragnotti, si augura che questa «possa servire da lezione a quella frangia della tifoseria che ha sempre avuto atteggiamenti che poi sono andati a ripercuotersi in modo pesante sul club». Tra questi, Pennacchia ricorda con particolare dispiacere «quello striscione su Auschwitz, che è anche finito in un museo a Berlino sugli episodi peggiori del tifo europeo». A suo avviso poi «è perfettamente inutile che certi tifosi si lamentino ricordando che erano anni che non succedeva niente del genere in curva, perché queste cose non vanno mai fatte: e basta». Quando Pennacchia era alla Lazio ci fu anche lo spinoso caso di Aaron Winter, il centrocampista olandese ebreo e di colore a cui alcuni tifosi biancocelesti dedicarono scritte esplicite («Winter raus») con tanto di svastiche.

Un episodio che per l'ex dirigente biancoceleste «è solo una delle tante dimostrazioni di come, in tutte le curve italiane, ci siano persone che non vogliono fare solo i tifosi, ma anche influire sulle società con i loro comportamenti».

Comportamenti contro i quali «i club sono totalmente indifesi». Intanto ieri sera in Lazio-Lecce è arrivato qualche buu anche l'attaccante africano Babù, subito sovrastato però dai fischi di gran parte del pubblico: che di passare per razzista non ha proprio voglia.

Un vecchio striscione laziale con croci celtiche e ritratto di Mussolini Foto di Massimo Sambucetti/Ap

in breve

– **Nuoto, Magnini argento Rosolino bronzo agli Europei**
Filippo Magnini ha conquistato la medaglia d'argento nella finale dei 100 stile libero agli Europei di nuoto in vasca corta a Vienna. Seconda medaglia per Massimiliano Rosolino che dopo l'oro nei 400 ieri ha conquistato il bronzo nei 1500 sl.

– **Sci, Recchia seconda nel superG di Altenmarkt**
Lucia Recchia ha conquistato il secondo posto nel superG di Coppa del Mondo di Altenmarkt. Ha vinto l'austriaca Alexandra Meissnitze, terza la statunitense Caroline Lalive. Salendo sul podio, l'azzurra ha lanciato un appello per salvare la Fisi, in crisi economica, a 14 mesi da Torino 2006: «Presidente Berlusconi - ha detto - non pensi solo al Milan e al calcio. C'è anche lo sci».

– **Anche la Lega Dilettanti candida Carraro per la Figc**
Dopo la Lega di A e B anche la Lega Dilettanti si schiera con Franco Carraro. L'Assemblea ordinaria ha anche rieletto Carlo Tavecchio alla guida della lega anche per il prossimo quadriennio.

– **Serie B, 17ª giornata All'inseguimento del Genoa**
Si gioca oggi la 17ª giornata del campionato di serie A: Empoli-Catania, Modena-Vicenza, Perugia-Verona, Pescara-Ascoli, Piacenza-Bari, Salernitana-Arezzo, Ternana-Albinoleffe, Torino-Catanzaro, Venezia-Triestina, Crotone-Treviso (lunedì 20,45) Cesena-Genoa 1-1 (giocata venerdì).

Ultrà e violenza approdano negli stadi dell'Europa dell'Est. Con gli stessi riti e gli stessi simboli

Mosca scopre hooligans e skinheads

Ivo Romano

Il Muro è caduto, l'isolamento è finito, il libero mercato è arrivato. Ma non tutto oro è quel che luccica, ché non sempre l'appuntamento con la storia è benefico per tutti. L'ombrello protettivo dello stato s'è dissolto, l'occidentalizzazione avanza, i nuovi ricchi imperversano, la maggioranza continua a soffrire. Per un cambio di rotta completo ci sarà da attendere ancora, intanto la società dell'ex Europa comunista, in progressivo mutamento, resta alle prese con impressionanti contraddizioni. La ricchezza è condensata nelle mani di pochi (spesso in odor di mafia), la disuguaglianza sociale è andata via via aumentando. Ed è lì, nelle sacche di indigenza ed emarginazione, che si fanno strada aberranti ideologie, che fanno del razzismo il loro pilastro portante, dove l'odio per il diverso trova linfa vitale. E il calcio, spesso, diventa specchio della società. Un esempio su tutti, la Russia: i nuovi ricchi si sono impadroniti delle maggiori società, un tempo appartenute agli apparati statali, ora non di rado usate per operazioni di pulizia di ingenti somme di quattrini di provenienza non propriamente lecita. Gare combinate, accordi sottobanco e roba simile in Russia sono all'ordine del giorno. E forse anche per questo il calcio, che era sport di massa, ora è stato abbandonato dalle grandi folle. Ai tempi dell'Unione Sovietica, una squadra come lo Spartak Mosca giocava dinanzi a folle di 80mila spettatori, ora sempre più spesso gioca dinanzi a poche migliaia di affezionati tifosi. Ed è lì che agiscono le bande giovanili che si rifanno all'ideologia nazista, gli skinhead che popolano le periferie moscovite (come quelle di altre città russe). Il razzismo imperversa negli stadi, a base di cori, insulti, violenza.

Gli incidenti a sfondo razziale, seguiti alla sconfitta della Russia contro il Giappone al Mondiale nippo-coreano, non sono che la punta dell'iceberg. Quel giorno due giovani persero la vita, bande di teppisti dalle teste rasate diedero la spietata caccia a chiunque appartenesse a una diversa etnìa, un gruppo di studenti giapponesi, coreani e vietnamiti fu costretto a barricarsi in un McDonalds del centro di Mosca per sfuggire al violento assalto. Non una novità, piuttosto una riproposizione in più vasta scala di ciò che avviene di frequente dopo le gare dello Spartak. Del resto, ormai la gente di colore della capitale russa l'ha capito: meglio restare lontano dalle strade ogni qualvolta l'ex squadra di Nevio Scala subisce una sconfitta. Perché se i ragazzi russi, come evidenziato da un recente sondaggio, hanno perso interesse per il calcio, c'è una minoranza che n'è tuttora attratta, una minoranza di aspiranti hooligans, violenti e razzisti, che spesso lavorano (si fa per dire) part-time come picchiatori per alcuni politici locali.

Ma il morbo del razzismo ha attecchito un po' dappertutto nell' est europeo, non solo in Russia. Emblematico il caso della Repubblica Ceca, dove impazzano le bande di hooligans destrorsi dello Sparta Praga. Ancora oggi, in occasione del derby con lo Slavia, si sentono i cori anti-semiti, roba risalente a prima della Seconda Guerra Mondiale, quando la tifoseria dello Slavia comprendeva un gran numero di uomini d'affari di origine ebraica.

E non è un caso che, insieme agli spagnoli del Siviglia, sia stato proprio lo Sparta Praga a incorrere quest'anno nelle norme anti-razzismo dell'Uefa: il club ceco è stato multato per i cori razzisti indirizzati dai suoi tifosi nei confronti dei giocatori di colore del Lione. Un po' quel ch'è successo pure in Ungheria, sempre nel corso di questa stagione. A Budapest si giocava Ferencvaros-Millwall, i "coloured" della squadra inglese furono bersagliati dall'inizio alla fine dagli ultrà neonazisti locali, protagonisti inoltre di gravi incidenti, che hanno convinto l'Uefa ad aprire un'inchiesta. Roba di ordinaria amministrazione, nell' Europa orientale. Sentimenti aberranti che, secondo Ivica Osim, ex ct della nazionale jugoslava, «affondano le proprie radici nel complesso d'inferiorità nei confronti di club e paesi più grandi e più ricchi». Il Muro è caduto, per certi versi invano.

Punito il Real per i «cori» contro il Bayer

Anche il Real Madrid è stata punito dalla Disciplinare dell'Uefa per cori razzisti di «una parte della sua tifoseria», ma in questo caso si tratta di una multa di 9780 euro. L'episodio risale al 23 novembre, durante la partita al Bernabeu contro il Bayer Leverkusen: giocatori della squadra tedesca furono oggetti di cori razzisti e alcuni tifosi spagnoli furono visti in tv mentre facevano il saluto nazista. L'episodio aveva suscitato scalpore anche in Spagna dopo la vicenda Aragones. Una multa di 13.000 euro è stata inflitta per gli stessi motivi (cori razzisti durante la partita con l'Utrecht) ai belgi del Brugge.

ilsenzabaggio

Quei «buuu» che offendono la storia

Darwin Pastorin

Il razzismo va combattuto. Con tutti i mezzi. Senza pietà. Il razzismo è una delle piaghe vergognose della nostra società. Il calcio sta cominciando a punire, a dare il buon esempio. Il calcio non può più permettersi autogol. Io ho avuto una fortuna: quella di essere nato in Brasile, figlio di emigranti veronesi; di quando eravamo, noi italiani, i poveri alla ricerca di un futuro, di una speranza. I nostri nonni e i nostri genitori avevano la valigia di cartone, la malinconia da gettare alle spalle e un futuro da conquistare: in paesi lontani, verso orizzonti carichi di tanti, troppi punti interrogativi. Tutti noi abbiamo un parente in qualche anfratto del mondo, un parente che un giorno disse, «devo andare». E furono pianti e carezze, promesse di ritornare. Sì, io ho avuto la fortuna di giocare, in un quartiere di San Paolo, con bambini neri, ebrei, giapponesi, coreani. Il pallone rappresentava la nostra lingua in comune. Stavamo insieme, felici: non avevano nessuna importanza il colore della nostra pelle, la nostra religione, le nostre radici sociali e culturali. Inseguivamo la vita, il domani. Quella palla di stracci, quella strada di polvere, il sorriso delle nostre madri rappresentavano il nostro meraviglioso microcosmo.

Il razzismo fa schifo. E questo Paese, questa Italia, può permettersi di tutto, ma non di essere razzista. «Sotto terra si parla italiano», mi insegnò il mio maestro, lo scrittore Giovanni Arpino, autore di quel romanzo scritto nel '59 ed elogiato da Montale, che resta uno dei capolavori del nostro Novecento. Quando impareremo ad accogliere con amore e con calore le persone che vengono da noi a cercare un lavoro, un benessere? Guardatele, quelle persone: hanno negli occhi e nel cuore le stesse attese che avevano i nostri padri e i nostri nonni. Guardate quei bambini, hanno gli stessi sogni che avevamo noi. Che avevo io. Sogni fatti di piccole cose, di un semplice pranzo, di un solo giocattolo. di un letto caldo. Quei «buuu» allo stadio offendono il nostro passato, la nostra storia.

Il primo idolo della mia infanzia è stato Mané Garrincha, ala destra di colore, l'angelo dalle gambe storte, il passerotto narrato da Carlos Drummond de Andrade.

Dobbiamo vincere, noi che amiamo il calcio, lo sport, questa partita difficile contro il razzismo. Lottiamo uniti, con la forza delle nostre idee, del nostro orgoglio, del nostro amore per gli altri; per chi ci sta al fianco, per chi ci chiede un abbraccio. Soltanto un abbraccio.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	85	14	74	81	70
CAGLIARI	77	65	30	15	75
FIRENZE	70	50	85	48	76
GENOVA	74	21	44	29	50
MILANO	60	53	71	89	2
NAPOLI	73	46	85	45	25
PALERMO	60	41	78	17	4
ROMA	8	34	90	31	1
TORINO	88	85	5	58	59
VENEZIA	55	32	88	12	38

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
8	41	60	70	73	85	55

Montepremi	€ 6.339.718,49
Nessun 6 Jackpot	€ 16.030.503,36
All'unico 5+1	€ 1.267.943,70
Vincono con punti 5	€ 43.722,20
Vincono con punti 4	€ 552,96
Vincono con punti 3	€ 13,48

televisione

OSPITE DI DANDINI SU RAITRE LO SCRITTORE ANTONIO TABUCCHI

Tra gli ospiti di Serena Dandini nella puntata di «Parla con me», in onda questa sera alle 23.20 su Raitre, ci saranno Brad Pitt e Matt Damon, lo scrittore Antonio Tabucchi, recentemente insignito in Spagna del premio di giornalismo intitolato a Francisco Ceresedo, l'artista Piero Pizzi Cannella e Fabio Volo. Accanto a Dandini, le interviste irriverenti di Dario Vergassola, gli intermezzi musicali della Banda Osiris e l' artista di strada e cantastorie Andrea Rivera, che con la sua ironia chiude la trasmissione con le sue canzoni-denuncia.

teatrod'Israele

UOMO BIANCO (E BORGHESE), NON TI SALVERÀ NULLA, TRANNE FORSE LA COSCIENZA

Maria Grazia Gregori

Quello che colpisce in Sette giorni *- testo del 43enne drammaturgo, sceneggiatore, giornalista israeliano Shlomi Moskovitz, presentato con successo nell'ambito del Festival del Mediterraneo al Teatro Studio dal Teatro Habima di Tel Aviv - è proprio la mancanza di quello che ci aspetteremmo di trovarci. In scena c'è una famiglia borghese dei nostri tempi, segnata da ordinaria infelicità, ma la vita di oggi, disperata e violenta, che si vive a quelle latitudini, lambisce solo a squarci la storia eterna e sempre uguale di un uomo, una donna e, in questo caso, un altro uomo (e una figlia). Poi ci viene un dubbio: che quei quattro personaggi rinchiusi nei loro egoismi e nei loro sogni abbiano fatto proprio la scelta di essere dei sequestrati costruendo attorno a sé una specie di bunker del Terzo Millennio da cui tenere fuori tutto quello che non abbia a che fare con la propria storia, la personale ricerca di una felicità possibile, con il ron ron attorno al proprio ombelico. E che il loro sia proprio un desiderio di sopravvivenza, a tutti i costi. Da questo punto di vista* Sette giorni *è una parabola amara e perfino feroce malgrado alla fine trionfi l'amore-passione fra una lei e il suo amante di un tempo e una nuova comprensione fra quelli che restano: un padre una volta ateo e una figlia che vuole rompere con le regole. Ma è lei a recuperare il filo di un tempo futuro nel quale la religione o meglio la fede non codificata gioca un ruolo fondamentale. Tocca a lei, insomma, essere il filo conduttore di una storia che vuole fare piazza pulita delle ideologie del passato e perfino dell'Olocausto e della Liberazione se usati - si dice provocatoriamente - in modo «nazista» cioè dialetticamente «violento». Una storia scandita da un prologo e da sette momenti di applicazione quotidiana della Genesi che racconta di una fanciullezza possibile del mondo, di un ritorno all'inizio, di una riscoperta totalizzante di Dio che ci è difficile condividere. Messo in scena per il Teatro Habima da Dedi Baron - nato a Mosca nel 1916, guidato da geni come Vachtangov e Mejerchol'd, che ha conosciuto la diaspora al tempo di Stalin compiendo una lunga peregrinazione per le scene del mondo per poi dividersi in due tronconi di cui uno negli Stati Uniti e l'altro in Israele dove è diventato Teatro Nazionale nel 1956 -, e interpretato dai bravi Idit Teperson, Offer Zohar, Michal Varshal, Mochamad Bakri,* Sette giorni *mostra un duplice volto: spregiudicato nel linguaggio, pervaso da un contagioso umorismo ebraico nella prima parte, affonda poi le sue radici nella tradizione e in una fideistica speranza di salvazione. Certo si parla di un possibile mondo migliore ma la speranza che siano gli uomini con le loro sole forze a realizzarlo sembra perduta o perlomeno di là da venire; certo, si dice della protagonista che è contro tutte le guerre, ma a risaltare in primo piano sono essenzialmente quelle d'amore; certo, si parla di una poesia che sola può arrivare al cuore degli uomini, ma il mondo di fuori non si affaccia mai, in tutta la sua tragica complessità, sul ring degli amori perduti e ritrovati. In fin dei conti è l'individuo, lui solo, con la sua armatura di egoismo e di fiducia, di generosità e di vigliaccheria, a essere il protagonista di questo testo, di questo gioco a quattro un po' prevedibile, nato da un profondo bisogno di autoanalisi, dalla speranza di una presa di coscienza collettiva, che per l'autore sembra assumere la valenza di un atto di fede .*

Garage Olimpo
Uno sguardo sulla tortura
in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

in scena
teatro cinema tv musica

Garage Olimpo
Uno sguardo sulla tortura
in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

PERSONAGGI IN MUSICA

CHICO BUARQUE DE HOLLANDA
Samba a centrocampo

Gabriella Mercadini

Silvia Boschero

ROMA Defilato, di una straordinaria educata timidezza, Chico Buarque de Hollanda, il papa della grande musica brasiliana «joga a bola» in un assolato pomeriggio nel campetto di calcio di Tor di Quinto, periferia nord di Roma. La partitella è ovviamente Brasile – Italia: da una parte Chico, il regista di centrocampo, lento ed intelligente, che dà dritte preziose ai suoi compagni di squadra; dall'altra un manipolo di italiani che si sono riuniti con un passaparola frenetico: «Chico è a Roma, la migliore accoglienza è organizzargli un match». Francisco Buarque, l'autore di *O que serà*, *A banda*, *Vai passar*, *Samba de Orly*, intellettuale, scrittore di libri di successo e istituzione della musica popolare brasiliana, è qui accompagnato da una piccola accolita di amici e dalla troupe di una televisione che sta girando un documentario sulla sua vita, ma al calcio non rinuncia per nessuna cosa al mondo. D'altronde, la storia racconta, avrebbe voluto fare il calciatore, lui che nasceva in una delle famiglie borghesi più in vista dell'intelligenzia carioca: «I miei avrebbero anche accettato in famiglia un nuovo Pelè, ma scartarono a priori questa possibilità», confida. Prima della partita, negli spogliatoi, pochi, lunghi ed accurati gesti accompagnano il rituale dedicato al dio-pallone con la calzatura delle sue amate scarpette chiodate, «quelle che hanno giocato due anni di partite, piazzato duemila assist vincenti e messo a segno almeno duecento goal», ci racconta con orgoglio illuminando i suoi leggendari occhi cerulei.

Trentacinque anni fa Chico era proprio qui a Roma per quindici giorni, a promuovere un suo disco, quando l'amico Vinicius de Moraes gli consigliò di non tornare nella sua patria, dove le cose con la dittatura «andavano di male in peggio». Rimase un anno e quattro mesi. Qui nacque sua figlia Silvia, qui Chico istaurò una serie di amicizie e collaborazioni che durano fino ad oggi: «In Italia ricordo che io e Lucio Dalla cominciammo subito a frequentare le ville di Sergio Bardotti, Endrigo, Bacalov ed Ennio Morricone. Ci trovavamo attorno ad un tavolo da ping pong e giocavamo con racchette personalizzate».

Erano gli anni in cui Mina cantò la sua *A banda*: «Io amo Mina – racconta ai microfoni dell'amico Max De Tommasi che su Radio1, venerdì notte, è riuscito ad intrattenerlo per due ore nella sua trasmissione *Brasil* nonostante la proverbiale allergia del cantautore alle interviste -. Lei ha inciso proprio allora una bellissima versione della mia *Com azucar com afeto* in portoghese, ma anche, recentemente, una meravigliosa interpretazione *Joana francesa*. Mina era molto famosa in Brasile negli anni Sessanta, e con lei tutta la musica italiana. Allora il Festival di Sanremo veniva trasmesso in diretta alla radio di San Paolo e noi conoscevamo tutti i vostri cantanti: Rita Pavone, Peppino di Capri, Nico Fidenco, Sergio Endrigo. Sono arrivato in Italia nel 1968 proprio grazie a Mina. Ho inciso il mio primo disco qui in Italia per "colpa" di Mina, per il successo de *A banda*. Allora io non era che l'autore di quella canzone e la casa discografica aspettava da me un altro successo di quel genere, che però non arrivò».

Roma come una seconda patria (assieme a Parigi, città scelta negli ultimi anni per fare la spola tra il Brasile e l'Europa), come luogo che «non ha perso minimamente il suo fascino. Ho passato questi giorni a camminare per la città, dalla mia amata piazza del Popolo, di notte, un po' ovunque seguito dalla troupe». Lunghe, quiete camminate interrotte dall'incontro casuale con qualche ammiratore che, con la sua stessa timidezza, gli chiede un autografo, gli fa un saluto: «Per me la popolarità non è certo importante, la devozione mi fa paura, mi fa sentire invecchiato – racconta in italiano perfetto ai microfoni di Radio1 – Per questo adoro camminare nelle vie di Rio dove la gente non mi rincorre, ma mi saluta con naturalezza come fossi un vecchio amico: ohi Chico, come stai? Poi c'è l'isterismo. Una cosa che si manifesta quando sei circondato dalla macchina dello spettacolo. Quando si accendono le luci e comincia l'artificio che ti fa diventare qualcosa di più, che non sei. Sono cose che non mi interessano, faccio pochi concerti, sono più un autore che un cantante».

Eppure Chico, questa sì che è una grande notizia, sta per tornare in pista: «Adesso ho la voglia di scrivere nuovi testi e nuove canzoni. Ho ricominciato con un brano per un film brasiliano; si intitola *Porque era ela, porque era ele*. Ho impiegato un anno a scriverlo, un verso per mese». Nel frattempo però ha scritto un nuovo romanzo, *Budapest*, che uscirà in Italia a marzo per Feltrinelli: la storia di José Costa, un virtuoso ghost-writer che vive scrivendo per altri mirabolanti discorsi, libri e articoli in portoghese eccelso e accademico, mentre la sua esistenza trascorre in un'anonima apatia. Una metafora sullo «scomparire», che è uno dei suoi vezzi preferiti, ma che da solo non descrive affatto un personaggio solare e disponibile, che si emoziona nel parlare dei suoi vecchi amici. Amici e maestri come Tom Jobim, di cui l'8 dicembre scorso ricorrevano i dieci anni dalla scomparsa: «Jobim, assieme a João e Vinicius è il responsabile della mia generazione di musicisti. E quando dico la mia generazione intendo di tutti quegli artisti che hanno cominciato a fare musica popolare dopo aver sentito Jobim, aver apprezzato la poesia di Vinicius de Moraes, aver imparato il modo di cantare e di suonare la chitarra di João Gilberto. Io ho avuto la fortuna e il privilegio di essere amico e partner di Jobim. Andavo a trovarlo a casa sua: lui suonava e io appuntavo idee. Poi mi portavo il nastro a casa per scrivere le parole, cosa che non riuscivo a fare davanti a lui, per una sorta di pudore. Devo tutto a Jobim».

Oggi, a quaranta anni dall'inizio della dittatura militare che ha congelato il Brasile fino al 1985, il giovanissimo sessantanne Chico ricorda con piacere anche le frequentazioni con gli amici tropicalisti che contro la dittatura si erano scagliati in maniera più rumorosa di lui: «Eravamo molto vicini, soprattutto con Gilberto Gil quando ci conoscemmo a San Paolo: io studente di architettura e lui che ancora lavorava nella pubblicità. Suonavamo, bevevamo molto. Dopo il trasferimento a Rio, ci trovavamo a casa di Torquato Neto, grande poeta e paroliere, assieme a Caetano. Poi è successo che io, un po' prima di loro, grazie al successo di *A banda*, ho cominciato a girare per concerti e loro hanno tirato fuori l'idea del Tropicalismo. È successo da un giorno all'altro e io mi sono detto: che accade? Mi prendono in giro? L'idea del Tropicalismo era qualcosa di molto diverso da tutto ciò che avevamo fatto fino ad un anno prima, quando eravamo ancora tutti sotto il grande cappello protettivo della bossa nova, l'influenza di Jobim. Io non ero preparato per questo, mi sembrava una negazione della bossa. Poi la stampa giocò a creare una divisione tra noi più grande di quello che era. Dopo l'esilio ci siamo ritrovati e abbiamo ricostruito: è nato un disco dal vivo a Bahia con Caetano e poi la con Gil, *Calice*, metafora della dittatura».

Parla con calma serafica, scherza e gioca coi ricordi Chico, racconta la soddisfazione per un «presidente come Lula, che ha la faccia di un brasiliano vero, medio, normale», si schernisce quando lo rimproverano di non fare un disco da tanto tempo: «In verità come autore – risponde stimolato da De Tomassi che legge uno dei tanti sms arrivati al numero di *Brasil* - non scrivo né per il pubblico né per la critica, ma per me stesso. Certo quando siamo in teatro, e la gente è coinvolta, fa più piacere di una critica, anche di una critica buona. Noi musicisti lavoriamo con le emozioni. Quando si fa una canzone e quell'emozione passa al pubblico per ragioni che non conosciamo, questo è un mistero e un'enorme soddisfazione». Una soddisfazione pari solo a quella di aver giocato due partite egregie (la seconda senza le leggendarie scarpette, buttate via per sbaglio dalla governante italiana), in questi strani giorni romani: «D'altronde una vittoria e un pareggio fuori casa mi paiono proprio un bel risultato».

A sessant'anni è già un monumento del suo Brasile: l'autore di «A Banda» è in Italia dove gioca a calcio e fa se stesso in un documentario sulla sua vita. Ricorda la dittatura e parla di oggi: è soddisfatto di Lula e di quella faccia da brasiliano medio...

Trentacinque anni fa, il suo amico Vinicius De Moraes lo consigliò di restare in Italia: troppi rischi con i generali. Qui nacque sua figlia Silvia

Ora scrive romanzi ma vuol tornare a fare canzoni. Gli serve tempo: per il testo di una sola ha impiegato un anno. Tanto non ha fretta...

musica, storia e libertà

Chico, Joao, Jobim, Gil, Vinicius, Veloso: così bossa e samba hanno sconfitto i fascisti

Francisco Buarque de Hollanda è considerato un'istituzione nel suo paese. Cinque anni fa, la prestigiosa rivista Istoè lo ha decretato "artista del secolo", preferendolo al suo stesso maestro Jobim. Chico nasce il 19 giugno del 1944 a Rio, quarto di sette figli. Il padre è uno storico e un sociologo, la madre una pianista; famiglia borghese, colta, intellettuale. Con Chico piccolo, si trasferiscono prima in Italia (dove la loro casa è frequentata dal gotha della cultura brasiliana, compreso Vinicius de Moraes) e poi a San Paolo. Come per tutti i musicisti della sua generazione, l'illuminazione arriva nel 1958 con l'ascolto di *Chega de saudade* di Joao Gilberto, che, assieme a Jobim e De Moraes, aprono gli occhi e il cuore di Chico e molti anni dopo incroceranno la sua strada musicale. Nel 1964, l'anno in cui Dylan spiega al mondo che *The times they are a-changin'*, Chico, dopo aver scritto le sue prime canzoni, entra nella facoltà di Architettura di San Paolo e comincia a suonare. L'anno dopo conosce gli altri futuri protagonisti della musica brasiliana, Gilberto Gil e Caetano Veloso, e riesce a batterli al Secondo Festival di musica popolare brasiliana piazzando la sua *A banda* al primo posto. È subito un enorme successo: la canzone viene trasmessa in tutto il paese e tradotta in varie lingue. Chico si trasferisce a Rio e di lì a poco ha il suo primo impatto con la censura imposta dal regime salito al potere un anno prima: la canzone *Tamandaré* viene proibita. Ma Chico non si ferma: fa l'attore, scrive la piece *Roda viva* (che gli creerà ulteriori problemi col regime) e partecipa nel 1968 alla Marcia dei centomila contro la dittatura. Così, dopo aver vinto con la canzone *Sabiá* assieme all'amato Jobim il Festival internazionale della canzone, durante un viaggio promozionale in Italia decide di fermarsi a Roma, consigliato dagli amici. Tornato in Brasile nel 1970, lancia una delle sue canzoni più note, *Apesar de você* (Malgrado te), che sorprendentemente passa indenne la censura, ma che, dopo aver venduto 100mila copie ed essere divenuta un inno nazionale contro la dittatura, viene ritirata. Quel você (te) era chiaramente rivolto al generale Emílio Garrastazu Médici, sotto il cui governo furono compiute le più terribili atrocità contro gli oppositori. Interrogato su chi fosse quel você, Chico respose: «Una donna molto autoritaria». Nel 1971 però, ancora una censura: stavolta per la sua *Bolsa de amores*. Chico si ribella: rompe con TV Globo e cancella la sua iscrizione al VI Festival Internacional da Canção. La censura tornerà due anni dopo per la canzone *Calice* scritta con Gil, e contribuirà all'allontanamento di Chico dai palchi per molto tempo. Tempo in cui si avvicina alla scrittura (prima per l'infanzia e poi al romanzo vero e proprio), al teatro, alle colonne sonore (tra le tante, *Dona Flor e seus dois maridos*), attività che, assieme alla musica, proseguirà fino ad oggi. Nel '99 fa la sua ultima tournée, *As cidades*. La prossima, speriamo, nel 2005.

cinema

GIULIANO MONTALDO CONCLUDE PERCORSI DI CINEMA DELL'ANAC
Lunedì 13 dicembre l'incontro con Giuliano Montaldo chiuderà la prima serie della manifestazione Laboratorio «Anac - percorsi di cinema» con la proiezione del film «Sacco e Vanzetti». La proiezione avrà inizio alle 15,00 presso la Casa del Cinema a Villa Borghese, in Roma. Al termine, Giuliano Montaldo risponderà alle domande di Ugo Gregoretti, presidente dell'Anac e a quelle del pubblico. «Sacco e Vanzetti», del 1971, è dedicato ai due anarchici italiani, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, condannati ingiustamente e giustiziati il 23 agosto 1927, negli Stati Uniti.

primeteatro

IL GENERALE È OCCUPATO, LA SUA MAMMA LO STA SCULACCIANDO

Valentina Grazzini

Mettendo in scena Generali a merenda, *testo non troppo conosciuto nel nostro paese come chi lo ha scritto, Boris Vian, il direttore del Teatro Metastasio Stabile della Toscana Massimo Luconi ha preso i suoi rischi. Innanzitutto quello di poca popolarità dell'operazione (ma la platea gremita della prima e il gradimento del pubblico fanno pensare ad un futuro più che roseo per la produzione), e poi quello opposto ma altrettanto in agguato di populismo. Perché i generali del titolo, in testa a tutti il protagonista Audubon, scoprono fin dall' inizio le proprie carte: si gioca alla guerra, non si sa bene contro chi ma non è importante, si parla di politica interna e internazionale davanti a pasticcini innaffiati di pastis, si scoprono vizietti e perversioni tra sculacciate della mamma e cardinali scostumati.*
*Gli echi sono tanti da perderne il filo: dall'*Ubu re *di Jarry fino al Chaplin de* Il dittatore, *non dimenticando Fellini e passando per i generali di Enrico Baj e le tele di Mino Maccari. Ma Luconi non cade nel tranello, né della facile cavalcata di un tema «attuale come la guerra» (la frase, non si fraintenda l'intento, rischia purtroppo di essere inflazionata) né del gioco delle citazioni, che riesce a governare con maturità registica e risultato armonioso.*
Fugati i rischi, siamo a metà dell'opera. Affidandosi all'impeccabile interpretazione di grande fisicità di Marcello Bartoli e Dario Cantarelli (il primo nei panni del generale bambino succube della figura materna, il secondo nel doppio ruolo della mamma-istitutrice e del cardinale godereccio, difficile dire chi sia più bravo) e della compagnia, attenta nei personaggi di contorno, Luconi mette a punto il quadro elegante e esilarante di un sottobosco militare che non ha tempo.
Siamo negli anni '50 della Parigi ribelle, di cui Vian fu incompreso cantore, riportato sulla scena con eleganza e sobrietà, senza sbavature né concessioni inutili. Aiutato dagli appropriati costumi di Carla Teti e alle determinanti scene di Graziano Gregori (il mago del Teatro del Carretto, che disegna un circo noir dalle mille trasformazioni), Luconi porta avanti la storia - pretestuosa ma godibile - con lo stesso ritmo dall'inizio alla fine. Chiudendo con una roulette russa che rende i signori della guerra vittime della loro stessa incapacità di gestirla. Dalla prima scena in cui la mamma nero-vestita incombe sul palco con la sua carrozzella sovradimensionata (anche Lewis Carroll avrebbe approvato), fino all'epilogo sul fronte tra le croci presaghe della fine, si succedono quadri rubati al miglior teatro francese, tedesco ed anche russo, sotto il comune denominatore della maschera dell' arte, indossata dagli attori in un dichiarato omaggio alle nostre origini teatrali. «Non c'è niente che disorganizzi un esercito come la guerra»: requiem per i generali-marionetta, salutato dagli applausi convinti.

Dépardieu uno sporco flic, Parigi noir

Ecco «36-Quai des Orfèvres» che ha conquistato la Francia. Salvatores presenta «Quo vadis, Baby?»

Lorenzo Buccella

COURMAYEUR Corruzione, tradimenti e castighi, ovvero benvenuti nella tranquilla polizia di Parigi. Dopo aver fatto man bassa al botteghino d'oltralpe, il film francese del momento *36, Quai des Orfèvres* è finalmente scivolato sin quassù, sugli schermi di Courmayeur, per sparare le cartucce di una sfida fratricida interna al mondo in divisa. Se poi a polarizzare cast e trama ci metti due pesi massimi come Daniel Auteuil e Gérard Depardieu, li vesti da sbirri rivali tutto mani sporche e atteggiamenti off-limits, non è difficile intuire su quali filettature noir si avviti la vicenda. Ad accendere lo spartito del duetto, il regista Olivier Marchal che, prima di cambiare mestiere mettendosi dietro la macchina da presa, poliziotto lo è stato per davvero e per anni ha battuto in lungo e largo con l'uniforme le strade della capitale. Conoscenza diretta e bagaglio caldo da professione vera, qui ovviamente trasferiti e filtrati attraverso gli ingranaggi a imbuto della fiction. E così quella che ci si presenta fin dalle prime immagini è una Parigi piena di ematomi, ormai da mesi schiacciata contro il muro da una banda di criminali che agisce indisturbata, spianando mitra, violenza ed esplosivi per assaltare camioncini blindati. Ogni colpo, una vera e propria massicciata di cadaveri. Inevitabile quindi che i lunghi rigagnoli di sangue arrivino ad allarmare i piani alti della polizia giudiziaria parigina, dove il grande capo Mancini chiama a raccolta i suoi due diretti collaboratori. Da una parte, occhio sporto un po' all'infuori e naso a pinocchietto, Léo Vrinks (Auteuil) il responsabile della squadra anticrimine che si porge fin da subito come ruvido leader da strada. Dall'altra, con un baffo marrone in stile Lech Walesa, l'ambizioso e spregevole Denis Klein (Depardieu), al comando della squadra investigativa e di pronto intervento. Insomma, personalità divergenti per due ex-amici tagliati da una profonda rivalità che si riverbera fra tutti i componenti delle due sezioni. E ad accentuare l'antagonismo dello scontro, casomai non bastasse, ecco piombare sul tavolo la proposta che rivolge loro un Mancini in via di promozione. Chi sarà in grado di sgominare la banda, prenderà il suo posto diventando il grande capo del «36, Quai des Orfèvres», sede della stazione dove Vrinks e Klein operano quotidianamente. Da lì in poi sarà tutta una sorta di «guerra di successione», alla continua ricerca del cazzotto sotto la cintola, davanti a un cielo basso e crepuscolare che vampirizza sorde violenze, trappole ricattatorie, agganci e patteggiamenti con informatori-malviventi. E come spesso accade nei telai del genere, la moralità diventa un optional, il bene e il male si cercano, si annusano e si confondono in una centrifuga che cancella il segno delle cuciture. Un gioco al ribasso fatto in nome di un duello che, per sopravvivere a se stesso, bulimicamente inghiotte qualsiasi traiettoria narrativa. Di mezzo ci sono spiate, sabotaggi, omicidi, arresti, galere fino alla rocambolesca morte della moglie di Vrinks, interpretata da Valeria Golino. Tutta una galleria di situazioni che sterzando ora verso il melodramma, ora verso il film di vendetta, ora verso l'action-movie, si allacciano sempre più faticosamente come i bottoni di una camicia quando parti dal punto sbagliato. Già, perché in fin dei conti la misura totalizzante e titanica dello scontro indebolisce l'argomento di partenza, lo fiacca nelle sue radici e alla fine, sembra quasi un paradosso, va ad appiattire lo spessore dei due protagonisti-contendenti.

Una scena da «36-Quai des Orfèvres» con Gerard Dépardieu

E per un film che arriverà molto presto nelle nostre sale, a far da contraltare con un occhio rivolto al futuro, qui a Courmayeur c'è stata anche la presentazione del nuovo lavoro di Gabriele Salvatores *Quo vadis, baby?* di cui è stata mostrata una prima clip di tre minuti, frutto parziale delle prime due settimane di riprese (realizzate in HD, digitale ad alta definizione). Solo qualche indizio, quindi. Tutte scene di interno, squarci di confessioni davanti alla telecamera e un televisore a rimandare le famose parole di Marlon Brando nell'*Ultimo Tango a Parigi* che danno il titolo al film e al libro di Grazia Verasani da cui si è partiti per l'adattamento. «Si tratta di un noir metafisico» ha spiegato il regista davanti agli attori protagonisti del film Angela Baraldi, Gigio Alberti e Claudia Zanella «che da un punto di vista cinematografico mi ha permesso per la prima volta di immergermi in un orizzonte tutto femminile e notturno. E siccome il romanzo si sviluppava attraverso un flusso di coscienza che semina i pezzi di un puzzle ricostruibile soltanto alla fine, mi è sembrato che lì dentro ci fosse il materiale buono per continuare a sperimentare nuove ricerche tecnico-narrative». Come ad esempio un'alternanza tra soggettive, fatte da piccole camere insellate su un caschetto, e oggettive più larghe che permetterà allo spettatore di arrivare a scoprire più informazioni sulla storia dei suoi stessi protagonisti. «E in fondo -, conclude Salvatores - in questa continua dialettica tra ciò che sappiamo e ciò che qualcuno vuole farci credere c'è anche un valore morale, vista anche l'epoca in cui viviamo».

non piace

Un «Fantasma» di troppo, e canta

Questa volta cade tutto e cade in un colpo solo. Cade il regno del kitsch e il suo scettro, cade la scenografia brillantata e la messinscena di maniera, cadono tutte le impalcature del «genere», cadono le voci cantate dei protagonisti e le loro traduzioni in un italiano da filastrocca rimbambita. Ma soprattutto c'è il rischio che cadano le braccia a chi avrà la forza di mettersi lì a guardare la nuova versione cinematografica del *The phantom of the opera*, realizzata da Joel Schumacher. Scelto come film-sipario per chiudere l'edizione del «Noir in Festival» di Courmayeur, il musical ha già avuto un primo rendiconto di ilarità collettiva durante la proiezione in anteprima per la stampa. E non a torto, visto che la trasposizione schumacheriana è magra di idee e, al tempo stesso, obesa di fronzoli e sfarfallii. Perché in fondo se il musical al cinema è già per sua natura qualcosa che ricorda una lattina da scuotere in tutta la sua effervescenza musicale e visiva, qui non c'è nessuna scossa e la bevanda che ti viene versata in un calice di due ore è roba sgasata. Un intruglio fatto di vaghi occhieggi disneyani, paillettes da trasmissione televisiva di capodanno e filastrocche che culminano in versi storici come «maribù coccodè/siamo in tre». E questa volta bisogna essere davvero troppo snob per poter trovare il lato divertente di fronte a un'opera-trash di questa portata. **l.b.**

È il titolo del bellissimo cd di Roberto Raheli. L'ho ascoltato in Puglia: ha delle cose forti da dire e le sa dire

Compagni, queste sono «Mazzate pesanti»

Ivan Della Mea

A Bari il 22 novembre, ore 18 circa, biblioteca grande bella, io un poco inadeguato mi sento in quanto invitato lì a dire de *La memoria che resta* di Giovanni Rinaldi e di Paola Sobrero edizioni Aramirè; a dire di *Una memoria interrotta. Lotte contadine e nascita della democrazia* di Grazia Prontera edizioni Aramirè; a dire, dunque, delle voci della vita di contadini e delle lotte contro i grandi latifondisti sfruttatori della Capitanata e a dire della settimana rossa di Bari (1914) offuscata per storia dalla settimana rossa di Ancona; a dire della vita di Giuseppe Di Vittorio, che ancora è memoria di ex braccianti e loro famigli, storiografia orale quindi grazie alla quale poter leggere il punto di vista delle cosiddette classi subalterne, materiali per una riflessione politico culturale ancora tutta da fare per capire come mai in quella zona e con quelle lotte e nonostante la forza e l'ingegno di un Giuseppe Di Vittorio non è cresciuto un movimento di solidarietà fatto di leghe contadine e di società di mutuo soccorso bensì si sono sedate le lotte con concessioni individuali di pezzetti di terra insufficienti a dare la dignità minima dell' umana sopravvivenza e dunque costringendo il piccolissimo proprietario a rifarsi bracciante e schiavo; e a dire che nonostante il sole della speranza si sia fatto rosso è rimasta la memoria del sopruso, un dramma che si può leggere e vedere oggi nei *Braccianti. La memoria che resta* grande teatro sociale di Enrico Messina e di Micaela Sapienza.

Poi, sempre in quella biblioteca, per dire del Salento degli Aramirè edizioni certo e gruppo di ricerca e di riproposta dei suoni salentini, in polemica con i pizzicanti pizzicagnoli tarantolati dalla voglia di fare moda, consumo, il verso al popolo, folklorismo becero d'accatto, le notti della tarantola. Con il massimo rispetto, filologico a parer mio, dello spirito vivo della tradizione, Roberto Raheli canta il nostro presente e propone così un nuovo e più alto livello del canto della protesta sociale. *Mazzate pesanti* è il titolo del Cd e di mazzate si tratta e pesanti davvero e dedicate all'universo mondo con intelligenza e tutto quello che occorre per indurre un ascolto non evasivo: la ragione di Raheli vuole essere ascoltata e ci riesce. Tornando a Milano, un po' sfranto dalla fatica, ho sentito la necessità di sdebitarmi per i doni che avevo ricevuto. A Giovanni Rinaldi e a Paola Sobrero e a Grazia Prontera e agli Aramiré in generale e a Roberto Raheli in particolare e a Lia de Martino figlia di Ernesto incontrata in stazione a Bari, e anche questo è già un ricordo di molto caro, e a Pino e Carlo suoi giovani amici musicisti di Altamura che l'hanno accompagnata e che mi hanno lasciato di che ascoltare e alla voglia che ci siamo regalata di ritrovarci: a tutti loro insomma io dedico questo…

la cantata

PRIMA DI BARI...

… prima di Bari
treno notte Molise
albedo a San Severo
immensa d'oro la spianata
oro rosso ramato e infuocato
oro bianco altrove è platinata
oro sono i quattro orizzonti
capitanata
la vigna spogliata d'uve
regala oro a foglie
l'olivo lo raccoglie
assai attento
alla bellezza d'arte inarrivata
che all'occhio dona il pianto della gioia
gli intarsi
perfetti più di dio
di lui più preziosi
smeraldi luminosi
che lanciano all'azzurro
d'un cielo di madonna
la grande luce di quel giorno primo:
per quella ogni ventura è comandata
anche i carciofi
sanno la libertà capitanata
immenso è il tuo ciborio
Giuseppe Di Vittorio
la piana d'oro è sempre la tua stanza
speranza ancor mai perduta
oltre le Puglie tutte:
poi,
è Bari:
si scende il treno
e l'alba grande ora s'è venuta.

Ivan Della Mea

Danza russa contemporanea al Russkij Festival

È un percorso «eccentrico» quello di Olga Pona, coreografa protagonista del primo appuntamento con la danza contemporanea russa al Russkij Festival all'Auditorium di Roma. Nata nel 1959 a Novorossisk, ha cominciato i suoi studi specializzandosi nella costruzione di macchine e trattori. Solo a 21 anni inizia a studiare danza, appassionandosi a quella moderna e contemporanea. Oggi lavora come insegnante, coreografa e ballerina al teatro di danza moderna di Celjabinsk fondato e direto nel 1992 da Vladimir Pona, dove la sua spontaneità e l'originalità dei suoi lavori le ha regalato notorietà anche all'estero. In Italia è la sua prima apparizione in due puntate: stasera e domenica con Www.volti.ru, dove ritrae una parabola sul villaggio russo come metafora della Russia e L'attesa, anche questo in chiave simbolica su un tema molto «sentito» dal popolo russo. Il 14 e 15 dicembre, invece, Olga Pona propone altri due lavori: Cinemania (ovvero c'è vita su Marte?), curioso soggetto che parla di una generazione di donne russe dedite alla carriera, e *Fissando l'infinito*, dedicato al coreografo russo Evgenij Panfilov.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

Dal 15 dicembre in edicola
L'UOMO
con l'Unità a 5,90 euro in più

scelti per voi

Raiuno 2.10
COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA
Regia di Ken Annakin - Con Edward G. Robinson, Raquel Welch, Vittorio De Sica, Robert Wagner. Usa 1967. 110 minuti. Commedia.
Don Cesare Celli è un vecchio gangster ormai in pensione. Il suo territorio di caccia un tempo era Chicago ma ormai l'uomo si è ritirato a vita privata facendo ritorno nella natia Italia. Quando viene rapito, non solo non si perde d'animo, ma convince i rapitori a diventare suoi complici...

Raitre 1.15
IL SAPORE DEL RISO AL THE VERDE
Regia di Yasujiro Ozu - Con Shin Saburi, Michiko Kogure, Keiko Tsushima, Chishu Ryu, Chikage Awashima. Giappone 1952. 115 minuti. Drammatico.
Taeko, viziata rampolla di buona famiglia di Tokyo, sposa il mansueto Mokichi, un uomo tranquillo e morigerato. La loro vita quotidiana però si trasforma ben presto in un inferno coniugale, segnato dalla ripetitività e dalla noia. Il preludio a una crisi che spingerà la coppia a crescere.

Canale 5 20.40
A.I. - INTELLIGENZA ARTIFICIALE
Regia di Steven Spielberg - Con Haley Joel Osment, Jude Law, Frances O'Connor, Sam Robards. Usa 2001. 134 minuti. Fantascienza.
In un futuro in cui i robot sono compagni degli uomini nella vita di tutti i giorni, uno scienziato pensa bene di progettarne uno in grado di sviluppare anche veri sentimenti. Così David, un robot di undici anni, viene "adottato" da una coppia il cui figlio malato è stato criogenizzato in attesa di una cura.

Rete 4 24.00
ARLETTE
Regia di Claude Zidi - Con Josiane Balasko, Christopher Lambert, Ennio Fantastichini, Stéphane Audran. Francia 1997. 100 minuti. Commedia.
Frank Martin ha un debito salato da pagare alla mafia e vorrebbe risolvere il problema sposando una ricca vedova. Ma i suoi creditori hanno già individuato per lui il miglior partito: l'ereditiera di un'enorme fortuna, compreso un casinò, Arlette Bathiat, che al momento fa la cameriera in una trattoria per camionisti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 **STREGA PER AMORE.** Telefilm. "Dieci lezioni per diventare un genio" "Il genio goloso". Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Daily, Hayden Rorke
7.00 **AVVENTURA A COLAZIONE.** Rubrica
All'interno: **Oliver Twist.** Film Tv (USA, 1997). Con Richard Dreyfuss, Elijah Wood, David O'Hara, Alex Trench. Regia di Tony Bill
8.25 **ANGELI ALLA META.** Film (USA, 1997). Con Cristopher Lloyd, Matthew Lawrence, David Gallagher, Paul Dooley. Regia di Gary Nadeau
10.00 **LINEA VERDE ORIZZONTI.** Rubrica
10.30 **A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.** Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Misiti
All'interno: **10.55 Santa Messa.** Religione. "Dalla Parrocchia San Pietro Apostolo in Borgio Verezzi, Sv". Regia di Ferdinando Batazzi
12.00 **RECITA DELL'ANGELUS.** Religione. "Da Piazza San Pietro"
12.20 **LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.** Rubrica. Conduce Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.30 **TELEGIORNALE.** Telegiornale
14.00 **DOMENICA IN.** Varietà. Conduce Mara Venier. Con Massimo Giletti
All'interno: 16.30 Tg 1
18.00 **90° MINUTO.** Rubrica. Conduce Paola Ferrari

sera

20.00 **TELEGIORNALE**
20.35 **RAI SPORT NOTIZIE.** News
20.45 **A CASA DI ANNA.** Miniserie. Con Virna Lisi, Angelo Infanti, Giada Desideri, Stefania Graziosi. Regia di Enrico Oldoini. 1ª parte
22.45 **TG 1.** Telegiornale
22.50 **SPECIALE TG 1.** Attualità
23.50 **OLTREMODA.** Rubrica
0.25 **TG 1 - NOTTE.** Telegiornale
0.45 **COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE.** Rubrica
1.45 **AFFARI TUOI.** Gioco. (replica)
2.10 **COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA.** Film (USA, 1967). Con Edward G.Robinson, Raquel Welch, Vittorio De Sica, Robert Wagner
3.55 **COMMISSARIO NAVARRO.** Tf.

Rai Due

giorno

6.45 **MATTINA - IN FAMIGLIA.** Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe
All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.Telegiornale 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale 10.05 ApriRai. Rubrica
10.15 **DOMENICA DISNEY.** Rubrica
11.30 **MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA.** Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox
13.00 **TG 2 GIORNO.** Telegiornale
13.25 **TG 2 MOTORI.** Rubrica A cura di Rocco Tolfa
13.45 **QUELLI CHE... ASPETTANO.** Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 **QUELLI CHE... IL CALCIO.** Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti, Roberto Di Matteo
17.10 **STADIO SPRINT.** Rubrica. Conduce Enrico Varriale
18.00 **TG 2.** Telegiornale
18.05 **TG 2 DOSSIER.** Rubrica A cura di Stefano Marroni
18.50 **TG 2 EAT PARADE.** Rubrica A cura di Marcello Masi
19.05 **THE SENTINEL.** Telefilm. "Cinque milioni". Con Richard Burgi, Garett Maggart, Bruce A. Young, Ken Earl

sera

20.00 **DOMENICA SPRINT.** Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro
20.30 **TG 2 20.30.** Telegiornale
21.00 **CONCORDE 909: PERICOLO NEL VUOTO.** Film drammatico (USA, 2000). Con Brian Bosworth, Shannon Whirry, Bruce Weitz, Cliff Robertson. Regia di Fred Olen Ray
22.30 **LA DOMENICA SPORTIVA.** Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi. Con Angelica Russo
0.30 **LA DOMENICA SPORTIVA L'ALTRA.** Rubrica. Conducono Marco Mazzocchi, Angelica Russo
1.00 **TG 2.** Telegiornale
1.20 **SORGENTE DI VITA.** Rubrica

Rai Tre

giorno

6.00 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.** Rubrica
7.00 **ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ.** Rubrica A cura di Annalisa Liberi
8.00 **E' DOMENICA PAPÀ.** Rubrica.
9.30 **SCREENSAVER.** Rubrica. Conduce Federico Taddia
9.55 **SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO.** Slalom gigante maschile: 1ª manche. Val d'Isere. (dir.)
11.15 **TGR EUROPA.** Rubrica
11.45 **TGR REGIONE EUROPA.** Rubrica A cura di Dario Carella
12.00 **TG 3.** Telegiornale
12.10 **TELECAMERE.** Rubrica
12.40 **SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO.** Slalom gigante maschile: 2ª manche. Val d'Isere. (dir.)
13.30 **SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO.** 4x5 km sci di fondo femminile. Val di Fiemme. (sint.)
—.— **SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO.** 4x10 km sci di fondo maschile. Val di Fiemme. (sint.)
13.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
14.00 **TG REGIONE.** Telegiornale
14.15 **TG 3.** Telegiornale
14.30 **ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO.** Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 **PER UN PUGNO DI LIBRI.** Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorfles. Regia di Igor Skofic
19.00 **TG 3.** Telegiornale
19.30 **TG REGIONE.** Telegiornale

sera

20.00 **BLOB.** Attualità.
20.10 **CHE TEMPO CHE FA.** Show.
21.00 **ELISIR.** Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella
23.00 **TG 3.** Telegiornale.
23.10 **TG REGIONE.** Telegiornale.
23.20 **PARLA CON ME.** Talk show.
0.10 **TG 3.** Telegiornale
0.20 **TELECAMERE.** Rubrica
1.10 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.** Rubrica
All'interno: **1.15 Il sapore del riso al the verde.** Film (Giappone, 1952). Con Shin Saburi, Michiyo Kogure, Koji Tsuruta, Chishu Ryu
3.00 **Viaggio a Tokyo.** Film (Giappone, 1953). Con Chishu Ryu, Chiyeko Higashiyama, So Yamamura

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.10 **EST - OVEST**
7.30 **CULTO EVANGELICO**
8.29 **GR 1 SPORT**
8.36 **CAPITAN COOK**
9.06 **DANUBIO**
L'EUROPA VERSO EST
9.15 **TAM TAM LAVORO**
9.30 **SANTA MESSA**
10.10 **DIVERSI DA CHI?**
10.15 **PERSONAGGI E INTERPRETI**
10.37 **RADIOGAMES**
10.53 **I NUOVI ITALIANI**
11.08 **OGGIDUEMILA**
13.24 **GR 1 SPORT**
13.33 **CONTEMPORANEA**
13.48 **VOCI DAL MONDO**
14.00 **DOMENICA SPORT**
14.50 **TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO**
18.30 **PALLAVOLANDO**
19.18 **TUTTOBASKET**
20.03 **ASCOLTA, SI FA SERA**
20.23 **GR 1 - CALCIO**
23.33 **RADIOSCRIGNO**
23.52 **OGGIDUEMILA: LA BIBBIA**
24.00 **IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE**
0.33 **ASPETTANDO IL GIORNO**
0.45 **BAOBAB DI NOTTE**
2.05 **INCREDIBILE MA FALSO.**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
7.54 **GR SPORT.** GR Sport
8.00 **RADIO2.RAI.IT**
9.00 **PSICOFARO**
10.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
IN PISTA CON RADIO2
11.33 **610 (SEI UNO ZERO)**
12.48 **GR SPORT.** GR Sport
13.00 **TUTTI I COLORI DEL GIALLO**
13.38 **OTTOVOLANTE**
14.30 **CATERSPORT**
17.00 **STRADA FACENDO**
19.52 **GR SPORT.** GR Sport
20.00 **CATERSPORT**
22.35 **FANS CLUB**
24.00 **LUPO SOLITARIO**
1.00 **DUE DI NOTTE**

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45
7.00 **RADIO3 MONDO ON LINE**
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.01 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
9.30 **UOMINI E PROFETI. LETTURE**
10.15 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
10.50 **IL TERZO ANELLO. L'AFRICA DEI CONFLITTI: SUDAN**
11.50 **I CONCERTI DEL QUIRINALE**
13.10 **DI TANTI PALPITI**
14.00 **RAZIONE K**
14.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
15.00 **IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA**
16.51 **DOMENICA IN CONCERTO**
19.06 **CINEMA ALLA RADIO**
20.16 **RADIO3 SUITE**
20.30 **IL CARTELLONE**
22.00 **UNA SCALA DI 58 GRADINI**
23.30 **SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI**
24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4

6.00 **LA GRANDE VALLATA.** Telefilm. "Leggenda di un generale". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors. 2ª parte
7.10 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
7.30 **UN MEDICO TRA GLI ORSI.** Telefilm. "Tutto qui? il resto arriverà". Con Rob Morrow, Barry Corbin, Janine Turner, Darren E. Burrows
8.30 **DOMENICA IN CONCERTO.** Musicale
All'interno: **Le Corsare - Overture op. 21 .** Musica. Di H. Berlioz
—.— **Cleopatre - Scena lirica per voce e orchestra.** Musica. Di H. Berlioz
9.30 **LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.** Rubrica. Con Davide Mengacci
10.00 **S. MESSA.** Religione
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
12.30 **MELAVERDE.** Rubrica. Con Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
14.00 **SOLARIS - IL MONDO A 360°.** Documentario. Conduce Tessa Gelisio
14.30 **UOMINI VERI.** Film (USA, 1983). Con Sam Shepard, Scott Glenn
All'interno: Tgcom. Telegiornale
17.35 **PIANETA MARE.** Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi
18.40 **IL RITORNO DI COLOMBO.** Telefilm. "Il filo del delitto". Con Peter Falk. 1ª parte
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
19.35 **IL RITORNO DI COLOMBO.** Telefilm. "Il filo del delitto". 2ª parte
21.00 **LA PRIMULA ROSSA.** Miniserie. "Eunui". Con Richard E. Grant, John McEnery, Ronan Vibert. 1ª parte
23.00 **FESTIVAL TEATRO CANZONE GIORGIO GABER.** Show. Conduce Enzo Iacchetti
24.00 **ARLETTE.** Film (Francia, 1999). Con Josiane Balasko, Christopher Lambert, Ennio Fantastichini
2.05 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
2.30 **DOMENICA IN CONCERTO.** Musicale. (replica)
3.30 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.** Televendita
3.45 **UOMINI D'AMIANTO CONTRO L'INFERNO.** Film (USA, 1969). Con John Wayne, Katharine Ross, Jim Hutton, Vera Miles

CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA.** Rubrica
7.55 **TRAFFICO.** News
7.57 **METEO 5.** Previsioni del tempo
8.00 **TG 5 MATTINA.** Telegiornale
8.40 **LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 **SUPERPARTES.** Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
9.50 **CUORE CONTRO CUORE.** Serie Tv. "Inganno" - "Colpevole o innocente". Con Isabella Ferrari, Carlotta Natoli, Rocco Papaleo, Ennio Fantastichini. Regia di Riccardo Mosca
11.55 **3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE**
12.00 **ULTIME DAL CIELO.** Telefilm. "L'uomo sbagliato". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens
13.00 **TG 5.** Telegiornale
—.— **METEO 5.** Previsioni del tempo
13.35 **BUONA DOMENICA.** Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Laura Freddi, Roberta Capua
All'interno: **18.15 FINALMENTE SOLI.** Situation Comedy. "Delikatessen". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario
18.45 **BUONA DOMENICA SERA.** Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Roberta Capua, Luca Laurenti
20.00 **TG 5 / METEO 5**
20.40 **A.I. - INTELLIGENZA ARTIFICIALE.** Film fantascienza (USA, 2001). Con Haley Joel Osment, Jude Law, Frances O'Connor, Sam Robards. Regia di Steven Spielberg
All'interno: **TGCOM / METEO 5**
23.20 **TERRA!** Rubrica
0.20 **NONSOLOMODA E' CONTEMPORANEAMENTE.** Rubrica
0.50 **CORTO 5.** Cortometraggio
1.00 **TG 5 NOTTE / METEO 5**
1.30 **PARLAMENTO IN.** Rubrica
2.10 **UN CAIMANO NEL SOGGIORNO.** Film (GB, 1999). Con Emmanuelle Béart, Sean Gallagher, Daniel Lapaine
All'interno: Tgcom / Meteo 5
4.05 **SHOPPING BY NIGHT**

ITALIA 1

7.00 **SUPERPARTES.** Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.30 **CAMPIONI, IL SOGNO.** Real Tv. "La partita: Poggese F.C. - Cervia 1920"
12.25 **STUDIO APERTO**
13.00 **GUIDA AL CAMPIONATO.** Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
13.45 **LE ULTIME DAI CAMPI.** Rubrica
14.00 **GRAND PRIX.** Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
14.40 **MERLINO.** Film Tv (GB/USA, 1998). Con Sam Neill, Helena Bonham Carter, Miranda Richardson, Martin Short. Regia di Steve Barron
All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.30 **STUDIO APERTO.** Telegiornale
19.00 **SQUADRA EMERGENZA.** Telefilm. "Disperazione". Con Chris Bauer, Michael Beach, Coby Bell, Amy Carlson
19.55 **SPERANDO... FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA.** Show. Con la Premiata Ditta
20.05 **FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA.** Show. Con la Premiata Ditta
20.30 **ALASKA - SFIDA TRA I GHIACCI.** Film avventura (Canada/GB, 2001). Con Skeet Ulrich, Natasha Henstridge, Leslie Nielsen, Rik Mayall. Regia di Bob Spiers
All'interno: Tgcom. Telegiornale.
22.35 **CONTROCAMPO.** Rubrica
0.50 **STUDIO SPORT.** News
1.15 **3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita
1.20 **FUORI CAMPO.** Rubrica
1.45 **SHOPPING BY NIGHT.**
2.10 **RAT PACK - DA HOLLYWOOD A WASHINGTON.** Film Tv (USA, 1998). Con Ray Liotta, Joe Mantegna, Don Cheadle, William L. Petersen
All'interno: Tgcom

LA7

6.00 **TG LA7.** Telegiornale
—.— **METEO.** Previsioni del tempo
—.— **OROSCOPO.** Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
—.— **TRAFFICO.** News. traffico
7.30 **LA7 DEL MATTINO.** Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.30 **LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm. Con John Astin
9.00 **GLI EROI DI HOGAN.** Telefilm. Con Bob Crane
9.35 **IL CAPORALE SAM.** Film (USA, 1952). Con Jerry Lewis. Regia di Norman Taurog
11.30 **ANNI LUCE.** Documenti
12.30 **TG LA7.** Telegiornale
12.50 **LA SETTIMANA.** Attualità. Conduce Alain Elkann
13.05 **IL CLIENTE.** Telefilm. Con JoBeth Williams
14.00 **IL MAGO DELLA PIOGGIA.** Film (USA, 1956). Con Burt Lancaster. Regia di Joseph Anthony
16.05 **JAKE & JASON DETECTIVES.** Telefilm. Con William Conrad
17.05 **MOLLO TUTTO.** Film (Italia, 1995). Con Renato Pozzetto. Regia di José Maria Sanchez
19.00 **STREGHE.** Telefilm. Con Shannen Doherty
20.00 **TG LA7.** Telegiornale
20.30 **SPORT 7.** News
21.00 **PRIMO CONTATTO.** Film (USA, 1996). Con Patrick Stewart. Regia di Jonathan Frakes
22.45 **FAREWELL SEX AND THE CITY.** Documentario
0.15 **TG LA7.** Telegiornale
0.50 **MODA.** Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
1.20 **ANNI LUCE.** Documenti. (replica)
2.20 **LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI.** Film drammatico (Francia, 1998). Con Elodie Bouchez. Regia di Erick Zonca
4.15 **CNN NEWS.** Attualità

CARTOON NETWORK

15.25 **FROG.** Cartoni
15.50 **CORNEIL & BERNIE.** Cartoni
16.20 **IL CANE MENDOZA.** Cartoni
16.45 **2 CANI STUPIDI.** Cartoni
16.55 **MIKE LU & OG.** Cartoni
17.25 **LE SUPERCHICCHE.** Cartoni
17.55 **MUCCA E POLLO.** Cartoni
18.20 **IL LABORATORIO DI DEXTER.**
18.55 **JOHNNY BRAVO.** Cartoni
19.20 **NOME IN CODICE: KND.** Cartoni
19.50 **LE SUPERCHICCHE.** Cartoni
20.20 **FROG.** Cartoni animati
20.45 **2 CANI STUPIDI.** Cartoni
21.05 **I GEMELLI CRAMP.** Cartoni
21.35 **WHAT A CARTOON.** Cartoni
22.05 **IL CANE MENDOZA.** Cartoni
22.30 **SCEMO E PIÙ SCEMO.** Cartoni
22.55 **MIKE LU & OG.** Cartoni animati

EUROSPORT

15.30 **BOB. COPPA DEL MONDO.** Evento a quattro maschile, 2ª manche. Igls. (dir.)
16.30 **NUOTO. CAMPIONATO EUROPEO DI VASCA CORTA.** Vienna, Austria. (dir.)
18.30 **FIGHT CLUB.** Rubrica di sport. "K1 Final Elimination". (replica)
21.00 **SUMO. AKI BASHO JAPAN.** (r.)
22.00 **MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO.** Sintesi della stagione
23.00 **EUROSPORTNEWS REPORT**
23.15 **HOCKEY SU PRATO. TROFEO DEI CAMPIONI.** Finale maschile. Pakistan. (diff.)
0.15 **SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO.** Harrachov, Repubblica Ceca. (replica)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.00 **NATI PER UCCIDERE III.** Documentario. "Veleni"
17.00 **L'ANIMA SELVAGGIA DELLA SPAGNA.** Documentario.
18.00 **UNA SCIMMIA DA SALVARE.** Documentario. "Due fratelli" "Che confusione!"
19.00 **QUESTI INCREDIBILI CANI.** Doc.
20.00 **I CACCIATORI DEL MARE.** Documentario. "Il tunnel delle V2"
21.00 **CAMPO BASE.** Doc. "Passione fuori pista"
21.30 **IL MISTERO DEL LUPO.** Doc.
22.30 **IL LEOPARDO, PRINCIPE IN AGGUATO.** Documentario.
23.30 **SULLA STRADA DELLE MUMMIE III.** Doc. "La bionda nella cripta"
24.00 **I CACCIATORI DEL MARE.** Doc.

SKY CINEMA 1

15.15 **LA BOTTEGA DEL BARBIERE.** Film commedia (USA, 2002). Con Ice Cube, A. Anderson. Regia di Tim Story
17.00 **SUPERCHICCHE - IL FILM.** Film animazione
18.20 **SKY CINE NEWS.** Rubrica
18.50 **BAD COMPANY - PROTOCOLLO PRAGA.** Film azione (USA, 2002). Con Anthony Hopkins, Chris Rock. Regia di Joel Schumacher
21.00 **TUTTA COLPA DI SARA.** Film commedia (Germania/USA, 2002). Con Matthew Perry, Elizabeth Hurley. Regia di Reginald Hudlin
22.40 **ON THE LINE.** Film commedia (USA, 2001). Con James Lance Bass, Emmanuelle Chriqui, Joey Fatone, Dave Foley. Regia di Eric Bross

SKY CINEMA 3

15.30 **TOGETHER WITH YOU.** Film drammatico (Cina/Corea del Sud, 2003). Con Tang Yun, Liu Peiqi, Chen Hong, Chen Kaige. Regia di Chen Kaige
17.25 **LA MOGLIE DEL SOLDATO.** Film drammatico (GB, 1992). Con Jay Davidson, Stephen Rea, Forest Whitaker, Miranda Richardson
19.20 **FINAL DESTINATION 2.** Film horror (USA, 2003). Con Ali Larter, A.J. Cook, Michael Landes. Regia di D. R. Ellis
21.00 **GET OVER IT.** Film commedia (USA, 2001). Con Kirsten Dunst, Colin Hanks. Regia di Tommy O'Haver
22.30 **THE DREAMERS - I SOGNATORI.** Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2003). Con Michael Pitt, Louis Garrel, Eva Green, Jean-Pierre Léaud

SKY CINEMA AUTORE

16.00 **BUONGIORNO, NOTTE.** Film dramm.(Italia, 2003). Con Maya Sansa, Luigi Lo Cascio, Pier Giorgio Bellocchio
17.50 **PAROLE D'AUTORE.** Rubrica
18.10 **GENERAZIONE RUBATA.** Film dramm. (Australia, 2002). Con Everlyn Sampi, Tianna Sansbury, Laura Monaghan. Regia di Phillip Noyce
19.50 **DISPERATO APRILE - BEHIND THE SUN.** Film drammatico (Brasile/Svizzera/Francia, 2001). Con Rodrigo Santoro, Flavia Marco Antonio
21.30 **DANZA DI SANGUE.** Film dramm. (Spagna/USA, 2002). Con Javier Bardem, Juan Diego Botto
23.45 **TRIPLO GIOCO.** Film drammatico (USA, 2002). Con Nick Nolte, Tcheky Karyo, Said Taghmaoui

ALL MUSIC

12.00 **TGA 7 GIORNI.** Telegiornale
12.05 **ALL THE BEST.** Musicale
13.30 **THE CLUB.** Musicale. "Pillole"
14.00 **RAPTURE.** Musicale
15.00 **MONO.** Rubrica . (r.)
16.00 **I LOVE ROCK'N'ROLL.** Musicale
16.55 **TGA 7 GIORNI.** Telegiornale
17.00 **EXTRA .** Musicale
18.00 **AZZURRO.** Musicale
18.55 **TGA 7 GIORNI.** Telegiornale
19.00 **INBOX.** Musicale
20.00 **THE CLUB.** Musicale. "Show"
21.00 **ALL MUSIC CHART.** Musicale. Conduce Ylenia Baccaro
23.00 **ONE SHOT.** Musicale. (replica)
24.00 **ALL THE BEST.** Musicale
0.30 **THE CLUB BY NIGHT.** Musicale
1.00 **NIGHT SHIFT.** Musicale

IL TEMPO

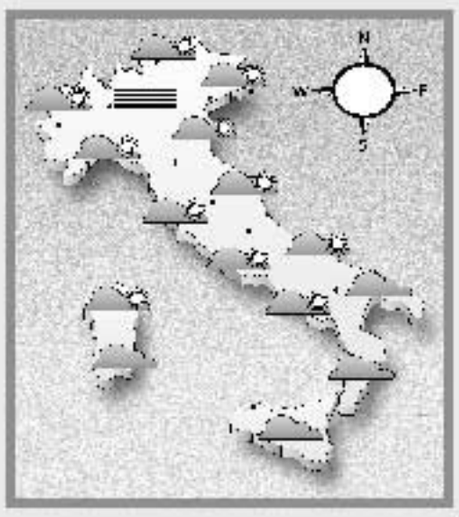
SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

MARI

POCO MOSSO · MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO

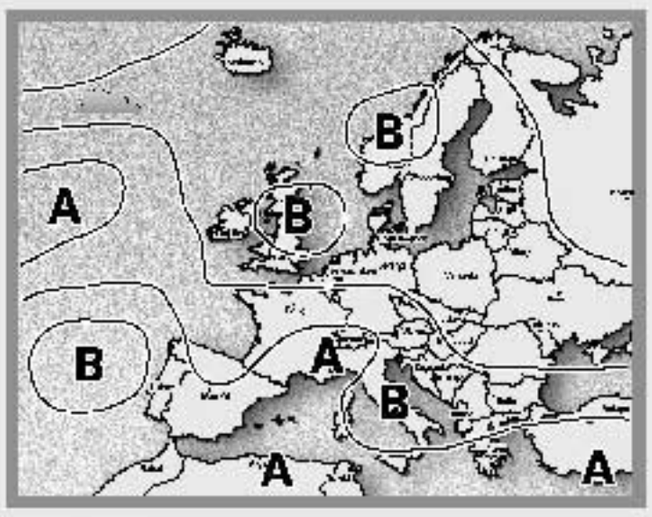


OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso; foschie dense e nebbie sulle zone pianeggianti in parziale dissolvimento durante il giorno. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna con piogge specie sul settore orientale; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulla Sicilia, Calabria e Basilicata jonica con possibili piogge, parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.

DOMANI

Nord: sereno sulle zone montuose; molto nuvoloso su quelle pianeggianti; nebbie sulla Valpadana. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni e sull'isola con possibili brevi piogge. Sud e Sicilia: coperto sulla Sicilia con possibili rovesci o temporali; parzialmente nuvoloso sul resto del meridione.



LA SITUAZIONE

Un'area di instabilità interessa le regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-4	8	VERONA	-2	11	AOSTA	-5	2
TRIESTE	4	16	VENEZIA	2	13	MILANO	-1	11
TORINO	-1	11	CUNEO	-2	11	MONDOVÌ	0	9
GENOVA	10	17	BOLOGNA	0	10	IMPERIA	16	19
FIRENZE	3	17	PISA	5	10	ANCONA	1	10
PERUGIA	9	13	PESCARA	3	13	L'AQUILA	-1	7
ROMA	7	16	CAMPOBASSO	5	6	BARI	9	14
NAPOLI	11	14	POTENZA	0	9	S. M. DI LEUCA	12	14
R. CALABRIA	10	16	PALERMO	12	17	MESSINA	10	16
CATANIA	7	14	CAGLIARI	8	17	ALGHERO	11	15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	1	2	OSLO	-3	2	STOCCOLMA	-1	6
COPENAGHEN	-1	3	MOSCA	-7	-3	BERLINO	-4	3
VARSAVIA	-2	3	LONDRA	-1	7	BRUXELLES	1	1
BONN	-5	6	FRANCOFORTE	-5	5	PARIGI	0	2
VIENNA	-2	0	MONACO	-4	-2	ZURIGO	-2	0
GINEVRA	2	3	BELGRADO	0	-1	PRAGA	-4	-1
BARCELLONA	10	20	ISTANBUL	4	10	MADRID	1	11
LISBONA	7	13	ATENE	10	14	AMSTERDAM	2	2
ALGERI	7	-1	MALTA	12	17	BUCAREST	-3	-1

ex libris

Tutto è già stato detto
non tutto ancora riferito

Stanislaw Jerzy Lec

storia&antistoria

VENTURI, L'AZIONISTA MAI RETICENTE SULL'URSS

Bruno Bongiovanni

Qual è stato l'atteggiamento di Franco Venturi davanti all'Urss? Seguiamone l'itinerario. È importante farlo. Al grande studioso, morto dieci anni fa, è stato rimproverato, da Paolo Mieli, di essere stato in pubblico reticente in merito a un paese definito in privato «schiavistico». E perché? Per compiacere il Pci. Il che è risibile. Ma non è vero neppure l'assunto.

Venturi, ventiduenne studioso di Diderot, si recò una prima volta in Russia alla fine del 1936. Viveva allora a Parigi e faceva parte di «Giustizia e Libertà». All'età di quattordici anni, con il padre Lionello, aveva infatti lasciato l'Italia fascista. Ritenne, a Mosca, di vedere ancora pulsare, pur soffocata sotto la rude e totalitaria corazza del bolscevismo usurpatore, la grande Russia decabrista e libertaria. Vi era allora la guerra di Spagna e si faceva strada la speranza che l'antifascismo potesse concorrere, in quanto veicolo di libertà, a debolscevizzare l'Urss. I fatti di Barcellona, nel 1937, fecero venir meno tale speranza. L'anno successivo, lo scenario europeo (con la resa di Monaco e le purghe di Mosca), così come la lettura di grandi libri - *Au pays du grand mensonge* di Ciliga, *La scuola dei dittatori* di Silone, *L'Ere des tyrannies* di Halévy, ma anche Tasca, Serge, Yvon, Friedmann -, lo persuasero che centrale, ovunque, era la battaglia antitotalitaria. Il tragico 1939 confermò questo convincimento. Madrid era caduta. Il patto d'acciaio aveva legato l'Italia a Hitler. Il patto nazi-sovietico aveva svelato a tutti la natura dell'Urss. Catturato in Spagna, imprigionato in Italia, Venturi, con la caduta nel 1943 del fascismo, partecipò da azionista alla Resistenza. E si trovò a fianco i comunisti. E nuovamente sperò - speranza condivisa allora da Roosevelt - che l'antifascismo potesse correggere il «totalitarismo sovietico» - Venturi definì sempre così l'Urss.

Tra il 1947 e il 1950, a fianco dell'ambasciatore Manlio Brosio (liberale, poi segretario generale della Nato), fu addetto culturale a Mosca. Le sue relazioni inviate al Ministero degli Esteri, sempre pubbliche, sono state descritte nel 1996 da Leonardo Casalino in un saggio su *Mezzosecolo*, bel periodico del Centro Gobetti. Lo so, è una rivista a non alta tiratura. Non si avvale dell'editore che pubblica Morucci. Mieli porti pazienza, ma è anche così che si fa ricerca. Certo, Venturi non ha mai espresso le sue idee urlando in una sede comparabile a *Porta a Porta*. Né lo ha fatto l'ambasciatore Brosio (anche lui reticente? o è forse stato un comunista infiltrato nella Nato?).

Venturi non ha comunque celato le sue idee. Con nessuno. Ha scritto di Russia e Urss sul *Ponte* e sul *Mondo*. Ha pubblicato nel 1952 il *Populismo russo*. Ha sperato, dopo la morte di Stalin, in una resurrezione riformatrice della Russia decabrista. E in un nuovo 1861 emancipatore. Dopo il 1956 ungherese, interpretato come un democratico 1848 antisovietico, ha ritenuto che solo l'insurrezione popolare potesse affossare lo stalinismo risorto. Il suo è stato il percorso esemplare di un giusto.

Garage Olimpo
Uno sguardo sulla tortura
in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

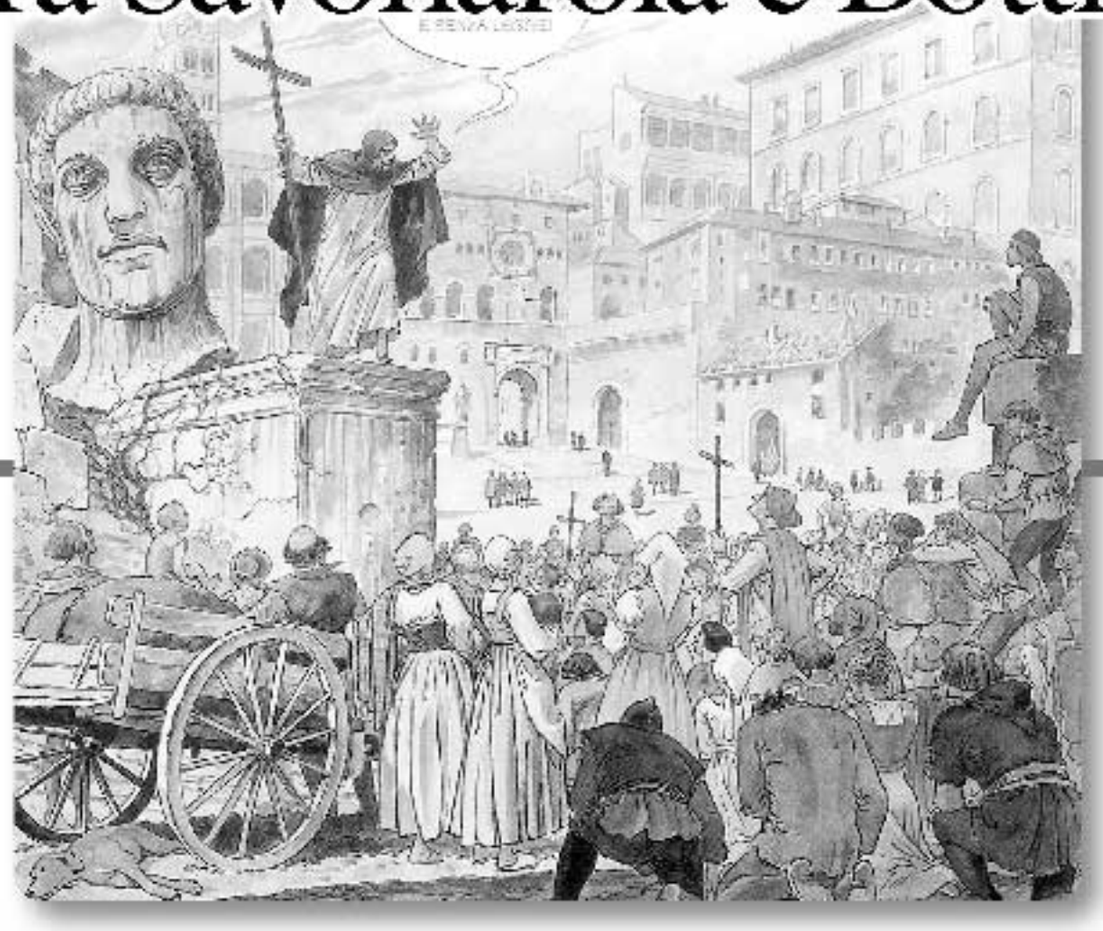
orizzonti

idee | libri | dibattito

Garage Olimpo
Uno sguardo sulla tortura
in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

L'INTERVISTA

MILO MANARA
Io, tra Savonarola e Botticelli



Una tavola di Milo Manara tratta da «I Borgia» dinasty a fumetti della celebre famiglia realizzata in tandem con Alajandro Jodorowsky

Renato Pallavicini

Dici Manara e subito pensi - anzi vedi - donnine: quelle sue inconfondibili donnine, provocatoriamente disponibili a ogni appetito sessuale, come nella celebre storia *Il gioco*, in cui bastava premere il pulsante di un'infernale macchinetta per vedere la protagonista femminile posseduta da un'improvviso e irrefrenabile raptus. Però Milo Manara non è solo donnine. Maurilio (in arte Milo) Manara, nato a Luson (Bolzano) nel 1945, è uno dei grandi protagonisti del fumetto d'autore italiano; e il suo nome brilla accanto a quelli di Pratt, Crepax, Micheluzzi, Battaglia, Pazienza, Bonvi, Magnus (oggi tutti scomparsi), Toppi e Giardino. Esordi a parte, segnati dal clima sessantottesco, balza alla ribalta negli anni Settanta con *Lo Scimmiotto* (1976) e la serie di storie *H.P. e Giuseppe Bergman* (dal 1978). L'incontro e la collaborazione con Hugo Pratt (l'H.P. ritratto in quei suoi fumetti) gli fa conquistare un posto nell'olimpo del fumetto d'autore: prima con *Tutto ricominciò con un'estate indiana* (1983) e qualche tempo dopo con *Il gaucho*. Poi l'incontro con Federico Fellini e la nascita di una collaborazione (complice Vincenzo Mollica) da cui usciranno *Viaggio a Tulum*, e *Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet*, traduzione a fumetti del film che Fellini sognò a lungo ma non riuscì mai a realizzare (oltre ai manifesti per *L'intervista* e *La voce della luna*).

Oggi Manara torna a collaborare con un altro regista (ma l'aveva fatto anche con Pedro Almodóvar per la storia a fumetti *La feu aux entrailles*), un regista *maudit* come Alejandro Jodorowski, il visionario autore de *La montagna incantata, El Topo*, mistico divinatore di tarocchi, nonché prolifico sceneggiatore di fumetti (proverbiale la sua collaborazione con Moebius). Ne è venuta fuori una torrida storia sui Borgia (*I Borgia, 1. La conquista del papato*, Mondadori, pp. 60, euro 16) che traduce in tavole acquarellate una storia e mitologia nera, stracolma di nefandezze di carne e di sangue, che in questo primo volume ricostruisce la conquista del papato, a colpi di ricatti e delitti, da parte di Rodrigo Borgia, poi papa Alessandro VI.

Manara, perché proprio una storia sui Borgia?

«Ai Borgia pensava da molto tempo Jodorowsky. Lo intrigava l'aspetto della corruzione nella Chiesa. Jodorowsky è molto religioso, ma il suo rapporto con la religiosità è assolutamente privato e personale, ecco perché vede con sospetto le chiese di ogni tipo. E così è nata l'idea di farne un fumetto. Me lo hanno proposto e, anche se non avevo mai conosciuto Jodo, ho accettato con entusiasmo».

Però anche in lei c'è una vena anticlericale? Se non sbaglio a Verona, fino a qualche anno fa, collaborava a un giornale satirico anti-curia?

«Sì, s'intitolava *Verona infedele* e faceva il verso al settimanale ufficiale della Curia, *Verona fedele*».

Quanto c'è di documentazione storica e quanto di invenzione in questa «dinasty» a fumetti?

«Ho letto molti testi sui Borgia, a cominciare da quelli di Maria Bellonci. E poi un libro di Montálban, *O Cesare o nulla* su Cesare Borgia. Mi sono reso conto, ad esempio, che Lucrezia, di solito classificata come una virago avvelenatrice, in realtà, pur non essendo un angioletto, è stata usata dal padre e dai fratelli come una merce di scambio: una donna che passava da un letto all'altro per favorire le congiure e la voracità della famiglia. Almeno, questa è l'idea che mi sono fatto».

Nel fumetto ci sono ammazzamenti, teste mozzate, partouze sessuali, amori saffici e molte scene a tinte forti, come quella in cui Rodrigo Borgia, per umiliare Giuliano Della Rovere, accusato di omosessualità, gli regala un sacco colmo dei peni tagliati di centocinquanta monaci.

«Sono aneddoti che girano tra le pagine dei libri, ma molti particolari sono veri. Come la sedia stercoraria, usata per palpare i genitali del papa e verificarne la mascolinità; e questo dopo il caso, più o meno leggendario, della papessa Giovanna. Non so se ho vivacizzato, per così dire, le tinte, ma certamente molte scene se non son vere sono verosimili».

Ci sono intrighi, congiure delitti, sangue e sesso Ecco «I Borgia» a fumetti sceneggiati da Jodorowsky e realizzati dal disegnatore famoso per le sue donnine «La politica ha devastato l'arte e la cultura di questo paese sempre più prono alla tv»

Appaiono molti personaggi celebri nei «Borgia»: da Savonarola a Machiavelli, evocato nell'ultima tavola. Che cosa ci riservano i prossimi volumi?

«Machiavelli entrerà in scena nel prossimo episodio che parlerà di Cesare Borgia e uscirà per il Natale del 2005; mentre a Lucrezia sarà dedicato il terzo volume, previsto per la fine del 2006. Mi piacerebbe vedere in scena anche Botticelli, che è un mio mito, e che fu colpito da una crisi mistico-depressiva dopo il rogo di Savonarola. Vediamo se Jodorowsky riuscirà a infilarlo nella sceneggiatura».

Come sono i suoi rapporti con Jodorowsky? E che differenze ci sono, se ci sono, tra questa collaborazione e quelle con Pratt e Fellini?

«Con Jodorowsky, all'inizio, i rapporti erano puramente professionali, poi ci siamo incontrati spesso e ne è nata una vera e propria complicità. In generale adotto il metodo che ho sempre seguito: tu non cambi una virgola del tuo dialogo, ma la messa in scena è tutta mia. Pratt? Lui era un generoso e mi lasciava una certa libertà. In *Tutto ricominciò con un'estate indiana* ho inserito e allungato alcune sequenze. E lui le apprezzò molto. Con Fellini, invece, era una totale schiavitù. Era un perfezionista, interveniva sui disegni, le inquadrature, le luci. Insomma, faceva il suo mestiere: il regista e io ero un operatore di ripresa. Però lavorare con lui è stato straordinario, anche perché anch'io, in fondo, sono della scuola felliniana: per me la narrazione deve essere soprattutto spettacolo, suggestione visiva».

Non teme che «I Borgia», per alcune crudezze e per la non bella figura che ci fa la Chiesa, possa suscitare polemiche, in questi tempi di rigurgiti fondamentalisti?

«Non credo, o almeno non me l'aspetto. Dipende dal livello di considerazione di cui godono fumetti. Fosse un film o una fiction per la tv, basterebbe che qualche spettatore gridasse allo scandalo e ne nascerebbe una polemica. Ma i fumetti sono fumetti».

Come è cambiato il panorama del fumetto da quando lei ha cominciato?

«Io sono stato particolarmente fortunato, ho vissuto un periodo popolato da grandi autori che, purtroppo, sono quasi tutti scomparsi. Ma ho una brutta impressione di quello che è venuto dopo e ho poca fiducia per le sorti di tutto quello che non è tv. La tv, oggi, fagocita tutto e fenomeni come quello dei *reality show* sembrano cancellare la necessità di fare qualcosa per diventare famosi. Tutto ciò che è fatica e sacrificio, la letteratura o la musica, sembra inutile e sarà abbandonato. Oggi non serve più camminare in bilico sulla corda per avere successo nel nostro circo quotidiano».

A parte il seguito de «I Borgia» a che cosa sta lavorando?

«Sto preparando a una biografia a fumetti di Valentino Rossi»

Rossi, il motociclista?

«Sì, proprio lui. Però sara una biografia più fantastica che reale. In questo senso lo vedremo poco sulla moto, ma lo seguiremo tra una corsa e l'altra, implicato in episodi surreali, proiezione dei suoi sogni. Sono stato a seguire il Gran Premio di Valencia e mi sono davvero enusiasmato».

Di questi tempi, c'è qualcos'altro che la entusiasma?

«A dire il vero poco. Mi rivolgo sempre più al classico: in arte, pittura, musica. Sono scarsamente attento alle novità e provo più entusiamo per il passato».

Ma come, un sessantottino come lei?

«Rispetto al '68, bisognerebbe fare un passo in avanti: allora si diceva che tutto è politica. Io credo che oggi bisognerebbe aggiornare lo slogan a "tutto è cultura". Dalla cultura dipendono sia come si vota, sia i comportamenti politici di chi è votato. Quello che imputo alla politica è di prestare scarsa attenzione alla cultura e, soprattutto, di avere devastato la cultura di una nazione che è sempre più prona davanti allo scatolone della tv. Parlo, ovviamente, della cultura nel senso ampio del termine. Quella contadina, ad esempio, che costruiva case meravigliose dalla misura perfetta, meravigliosamente inserite nel paesaggio»

Oggi invece è il regno dell'abusivismo?

«Già. E del condono!».

È passata la cultura del «reality show»: basta andare in video, mentre tutto ciò che è fatica, dalla letteratura alla musica sembra inutile

Quando ho lavorato con Fellini lui era il regista e io l'operatore Come Federico credo che la narrazione è suggestione visiva

Andrea Pazienza

Tutto per Paz: mostre, musei e spettacoli E Scozzari lo ricorda in un libro al vetriolo

Pratt, Crepax, Micheluzzi, Bonvi... e Pazienza. Tra i grandi di un'età dell'oro del fumetto italiano, qui sopra ricordata da Milo Manara, non poteva mancare il grandissimo Andrea, scomparso nel 1986. A cui, proprio in questi giorni, sono dedicate alcune iniziative. La prima è una mostra di tavole e disegni, in corso alla Casa delle Culture di Cosenza (fino al 15 gennaio), organizzata dalla Casa delle Culture, da BlackSmoking e dal Centro del fumetto di Cremona intitolato ad Andrea Pazienza.

La seconda riguarda il progetto di un museo a San Severo di Foggia, dedicato all'artista originario del centro dell'Alto Tavoliere. Il museo «Andrea Pazienza» sarà realizzato grazie a una raccolta unica di materiali pittorici inediti donati da insegnanti del liceo artistico di Pescara, collezionisti e amici dell'artista scomparso. Nella città dovrebbe essere anche realizzato un percorso cittadino che toccherà anche la casa dove Pazienza ha vissuto per molti anni. Previsto anche il coinvolgimento di tutte le scuole di San Severo e della provincia di Foggia in concorsi e manifestazioni che servano a farlo conoscere.Da segnalare anche lo spettacolo *Nel segno di Paz*, un viaggio attraverso i fumetti e gli appunti di Pazienza, pensato come un concerto rock. Lo spettacolo di Antonio Tancredi) andrà in scena a Roma (Teatro dell'Orologio, via dei Filippini 17a, mercoledì 15 e giovedì 16, ore 21).

Ma per capire che cosa sono stati veramente gli anni di Pazienza e gli anni di «quel» fumetto, non dovete perdervi la riedizione aggiornata di un libro di Filippo Scozzari *Prima pagare poi ricordare* (Coniglio Editore, pp. 208, euro 14). Scozzari, autore «maledetto», è stato parte attiva delle vicende e ha condiviso percorsi e vite di quel «manipolo di ragazzi geniali», tra cui Pazienza, che hanno ruotato attorno a mitiche riviste come *Cannibale, Frigidaire* e *Il Male*. Il suo libro è un'ottima prova letteraria e le sue pagine al vetriolo non fanno sconti a nessuno. Cattivo e imperdibile.

in galleria

Fiori a Campo dei Fiori, le Avventure della Natura Morta da Spadini a Fontana

Bruno Gravagnuolo

Un diafano alberello di Natale a inchiostro con lustrini danza nel vuoto. E quasi esce dal cartoncino giallo che lo contiene. Significa che nemmeno Lucio Fontana, maestro dello spazialismo, seppe sottrarsi alla lusinga pittorica della natura morta, luogo naturalista e classico per eccellenza. Eppure è datato 1963, quando quel genere ne aveva fatta di strada. E di strada ne aveva già fatta anche il concettualismo spaziale di Fontana, che in quel cartoncino è omaggio a se stesso, nelle movenze di un genere «perenne». Ecco, quel Fontana ben si presta a introdurre la mostra romana a cui appartiene, e che è un piccolo gioiello: *Fiori al Campo dei Fiori. 1900-1980, Fiori e natura morta* (Nuova Galleria campo dei Fiori, Via Monserrato 30, a cura di Lela Djokic e Maja Titonel, fino al 31 gennaio, tutti i giorni esclusa la domenica).

Si presta perché esemplifica un concetto che la moderna critica d'arte ha fissato nel Novecento, a partire da storici come Delogu, Causa e Longhi: la natura morta è una cellula vitale decisiva di tutto il tessuto dell'arte che va dal seicento fino alle avanguardie. Come banco di prova delle tecniche espressive e della sperimentazione individuale, via via inserite nella multiformità e nella diversificazione delle arti visive. Acquisizione che mostre importanti nell'ultimo cinquantennio hanno consolidato: da quella a cura di Charles Sterling a Parigi nel

1952, a quella di Palazzo Strozzi del 2003, entrambe collegate a Caravaggio e al suo «studio diretto dal naturale». *Fiori al campo dei Fiori* è idealmente figlia di tutto questo lavorìo, una chiosa preziosa ed emblematica. Ma con artisti italiani grandi, tra otto e novecento. Tra gli altri, oltre a Fontana, Casciaro, De Sanctis, Spadini, Guerrini, Trombadori (nella foto *Natura morta con le mele*), Francalancia, De Pisis, Noci, Severini, Balla, Donghi, Marussig, Ziveri. Tutti con temi floreali, di frutta e oggetti inanimati. E solo in due casi con figura umana. Stregata però, e congelata in natura morta. E cioè l'*Arlecchino con clarinetto e vaso di fiori* di Pietro Gaudenzi, olio su tela novecentista. E *Alberi in fiori* di Michele Cascella, pastello tardo-impressionista degli anni trenta, con fanciulla che svanisce in una natura dal biancore abbagliante. E c'è di tutto nella silloge, quanto a stili, dentro il genere che si misura col multiforme «in progress» delle arti visive. Dagli echi liquidi del fauvismo, a quelli della secessione viennese, al simbolismo e al decò, al divisionismo, alla metafisica, al realismo magico e alla scuola romana. Fino all'espressionismo festoso di Dal Molin Ferenzona: vera natura viva il suo *Toro-Aprile*. E al già visto spazialismo di Fontana. A riprova che dal seicento naturalista e barocco ad oggi non c'è materia pittorica vivente che la «natura morta» non generi e non catturi di continuo.

agendarte

– **BOLOGNA. Espressioni d'Arte. Dipinti Emiliani dal XVI al XVIII secolo (fino al 23/12).**
La mostra presenta una trentina di opere di artisti emiliani, o attivi in Emilia, tra i quali Reni, Guercino e Crespi.
Galleria d'Arte Fondantico, via Castiglione 12/b. Tel. 051.265980

– **MILANO. La Scala e l'Oriente 1778-2004 (fino al 30/01/2005).**
Vasta rassegna, allestita da Ezio Frigerio, che attraverso bozzetti, figurini, foto, installazioni video, gioielli e costumi, offre una vasta ricognizione sull'Oriente immaginato per il Teatro alla Scala dai più celebri compositori, scenografi e registi dalla fine del Settecento a oggi.
Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.54916

– **ROMA. Mario Mafai 1902-1965. Una calma febbre di colori (fino al 27/02/2005).**
Attraverso una novantina di opere la mostra documenta l'intero arco dell'attività del grande pittore romano, esponente con Scipione e Antonietta Raphaël di quella che Longhi chiamò la "Scuola di via Cavour".
Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118. Tel.0682077304

– **ROMA. Giulio Paolini «Carte segrete» (fino al 10/01/2005).**
Tredici opere di Giulio Paolini (Genova, 1940) in una mostra ideata dall'artista.
Galleria dell'Oca, via della Mercede 12/a. Tel. 06.6781825.

A cura di **Flavia Matitti**

Carpaccio, freddo come un cristallo

Le storie e i personaggi del grande pittore immersi in un'aura di fiaba dove tutto è finto

Renato Barilli

Le veneziane Gallerie dell'Accademia ripetono un esperimento già condotto felicemente qualche tempo fa. Esso consiste nell'erigere, nel salone più vasto entro il normale percorso espositivo, un'edicola, uno scrigno prezioso al cui interno sia possibile disporre una selezione essenziale dell'artista cui si vuole rivolgere un omaggio. Qualche tempo fa, questa vetrina concentrata fu a favore di Giorgione, mentre oggi viene rivolta al Carpaccio *Pittore di storie* (a cura di Giovanna Nepi Sciré, fino al 13 marzo, cat. Marsilio). C'è però una differenza sostanziale tra i due artisti, in quanto Giorgione è artista splendidamente qualitativo, con un catalogo assai ridotto, cosicché in quella antologia ristretta egli figurava col meglio di sé; laddove il Carpaccio (1460?-1526) può essere detto un pittore «quantitativo», di cui non è certo possibile raccogliere in poco spazio un'opera sterminata, che in qualche misura precede quelle anch'esse smisurate di un Tintoretto o di un Rubens: in comune col primo, col Robusti, sta pure il fatto che anche il nostro Carpaccio ha lavorato soprattutto al servizio delle Scuole, cioè di quelle istituzioni, simili ai nostri centri civici o dopolavori, tra l'assistenziale e il ricreativo, che caratterizzarono profondamente la vita sociale della Serenissima.

Cinque sono le Scuole in cui il Carpaccio profuse la sua produzione di vasta superficie. Il ciclo più ampio, più felice e noto è senza dubbio quello dedicato a S. Orsola, che d'altronde è già stato trasportato da tempo all'Accademia, e dunque non si è sentito proprio il bisogno di sottoporlo a un trasferimento interno. Anche il ciclo di S. Giorgio degli Schiavoni è tuttora visibile in loco, e dunque l'omaggio concentrato del museo si è rivolto a riunire le sparse membra del ciclo degli Albanesi (sei teleri di formato abbastanza contenuto) e di S. Stefano (cinque opere, per due delle quali non si è esitato a ricorrere a dei facsimile, non avendo potuto ottenere gli originali).

Venendo alla sostanza dell'arte carpaccesca, sarà il caso di valersi di una similitudine tratta dalla vita biologica di piante e animali, dove succede che qualche specie non segue la linea evolutiva diretta ma biforca e va a insaccarsi in qualche cunicolo laterale, resistendo al «progresso». Così è del nostro artista, che pur venendo trent'anni dopo Giovanni Bellini, e precedendo di meno di vent'anni Giorgione, non marcia, come loro, verso la «maniera moderna», per dirla col Vasari, e cioè non mira a una pittura ariosa, di alta verosimiglianza, dove i corpi umani sappiano acquisire le movenze della carne viva, ma si arresta alla «seconda maniera», e dunque i vari figuranti vi costituiscono una «folla solitaria», un parco di robot, diremmo oggi, di automi, seppure magnificamente assemblati, pronti a muoversi con gesti meccanici, docili agli ordini del pittore-regista come fossero i «soldatini» chiamati a ricostruire una qualche battaglia famosa. C'è un lucido telaio prospettico, che infilza nelle sue linee di fuga case, templi, scalinate e quant'altro, ma lo fa appunto con l'esattezza programmata di un computer, e in totale assenza di quel bagno nell'atmosfera che sarà il tratto dominante della «maniera moderna». Per rendersene conto, basta fare un confronto tra le scalinate del nostro artista e quella, famosa, che poco più in là nel percorso dell'Accademia Tiziano ha realizzato per la Presentazione al Tempio della Vergine, dove le pietre di rivestimento della scalinata risultano irrorate di un bagno luminoso-tonale molto simile a una grassa manteca, come se il Vecellio vi avesse spalmato con il pennello uno strato di burro, denso e plastico. Laddove le «storie» carpaccesche si snodano in un vuoto lunare; e del resto il moltiplicarsi stesso delle figurine umane avviene più secono i ritmi perfetti ma freddi della cristallografia che in base alle mosse imprevedibili e reattive degli esseri viventi. Da ciò, beninteso, proviene per intero l'incanto che ci procura questo mirabile tessitore di «storie», dove tutto è finto, immerso in un'aura di fiaba serena, anche se qualche volta si deve pur narrare di martiri o di altri truci eventi, che tuttavia nel trattamento cristallino si decantano e assurgono a un cielo di purezza incontaminata.

Carpaccio
Pittore di storie
Venezia
Gallerie
dell'Accademia
fino al 13 marzo 2005

E dunque, il Carpaccio perde ampiamente la partita, sul traguardo della «modernità», visto che continua a dipanare quelle sue «storie» così disincarnate quando Giorgione ha già svolto per intero la sua rivoluzione tonalista, e il giovane Tiziano ha già dato alcuni capolavori perfetti su quella medesima strada. Ma non dimentichiamo che il «progresso», contrariamente al significato letterale della parola, non è mai univoco, non marcia sempre davanti a sé, conosce invece le svolte, i «ritorni». Accadrà che, dopo l'estrema sapienza «moderna» ovvero naturalistica che da Giorgione e Tiziano verrà ereditata dall'età barocca su su fino al genio di Giambattista Tiepolo, ci sarà una reazione «anti», basti pensare a David, al nostro Appiani, ai Nazareni, e a coloro che vollero propriamente fregiarsi dell'etichetta di Preraffaelliti. Insomma, l'arte «contemporanea», alle sue soglie, è ritornata a quei modi parchi, arcaici, a quelle tarsie cromatiche incantate, sfavillanti, di cui un ultimo erede, e dunque un postremo nipotino del Carpaccio, può essere considerato il pittore siculo-torinese che si fa conoscere col solo nome di Salvo.

Vittore Carpaccio, un particolare

Grandissima promozione !
Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.
Anche senza anticipo !

GIORGIA
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici
€ 1.330,00

dopo 9 mesi
Unica rata € 1.355,00*
11 rate da € 135,50* cad.
23 rate da € 67,75* cad.
41 rate da € 40,65* cad.

LORENZO
comò+due comodini
piano in marmo
€ 580,00

dopo 9 mesi
Unica rata € 605,00*
11 rate da € 60,50* cad.
23 rate da € 30,25* cad.
41 rate da € 18,15* cad.

SERENA
armadio a 6 ante
tamburato
€ 798,00

dopo 9 mesi
Unica rata € 823,00*
11 rate da € 82,30* cad.
23 rate da € 41,15* cad.
41 rate da € 24,70* cad.

consum.it

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare – € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :
la vera rivoluzione Rud !!

MOBILI rud

Ricordati che...
Gli altri commerciano i mobili...
noi li produciamo !!
www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:
S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159
CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078
AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042
CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Molicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444
LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8
QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277
ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153
VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398
FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301
CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbricce, 8 Tel. 0577 304143
ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183
TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725
ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086
ROVERCHIARA (Verona) Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085 S.S. 434 (Rovigo-Verona)

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

POLVERE D'ORO TRA LE SPEZIE

Come trovare un tesoro senza troppa fatica

Forse non tutti sanno da dove si ricava lo zafferano e forse alcuni credono che si tratti di una qualche sostanza chimica, creata in laboratorio, che ha l'unico scopo di colorare alcuni dei nostri piatti tradizionali. Ma la realtà non è questa, se avrete la pazienza di seguirci in questo viaggio alla scoperta dello zafferano, scoprirete molte cose interessanti che vi aiuteranno a migliorare un poco la qualità della vostra vita.

Ed ecco alcune informazioni su questo prezioso ingrediente della nostra cucina.

Lo zafferano è in realtà un fiore, coltivato allo scopo di ricavarne la ben nota spezia; questo fiore, il *crocus sativus*, ha un bel colore che varia dal lilla chiaro al viola purpureo. All'interno della sua corolla si trovano, al termine di un filamento bianco, 3 stili di colore arancio o rosso vivo, e proprio da questi ultimi si ricava la spezia detta zafferano.

Tali stimmi contengono una sostanza solubile, la crocina, che tinge di giallo salse, intingoli, risotti ed altre preparazioni culinarie, dando loro un gusto particolare e molto apprezzato nelle cucine di tutti i paesi del mondo.

Il clima ideale per la coltivazione dello zafferano è quello mediterraneo, con una temperatura invernale che non scende oltre i -10°C e la posizione ideale è quella che permette alla pianta di ricevere luce pur rimanendo in parte ombreggiata. I bulbi dello zafferano vengono posti nel terreno in primavera e, a seconda del clima, si può effettuare il raccolto da settembre a novembre.

I fiori si raccolgono nelle prime ore del mattino o alla sera, quando sono chiusi, e la loro raccolta dura circa 25 giorni. Si procede in questo modo: si tagliano i fiori alla base e si mettono su una stuoia all'ombra; a questo punto si taglia il filamento bianco di ogni fiore sotto al punto dove iniziano gli stimmi.

Pensate, un raccoglitore di zafferano esperto può ottenere circa 250 grammi di stimmi freschi in quattro ore di lavoro!

Gli stimmi vengono quindi fatti seccare all'ombra e riparati dall'aria o, meglio, utilizzando un piccolo forno o un braciere. Durante questa operazione essi perdono circa i quattro quinti del loro peso!

Questa spezia è molto delicata, oltre che preziosa, e l'umidità e la luce le nuocciono: bisognerà quindi conservarla in barattoli ben chiusi, posti in luogo asciutto e buio.

Per avere un kg di spezia sono necessari circa 120.000 fiori.

La spezia "ecologica" per eccellenza

E' facile osservare come la produzione dello zafferano venga attuata nella più totale assenza di qualsiasi tipo di meccanizzazione; essa è quindi totalmente artigianale e curata in ogni sua fase. Tutte le volte che prepariamo un piatto arricchito dal magico colore e dal particolare sapore dello zafferano, è importante ricordare che, oltre a usufruire delle sue molteplici proprietà curative e alimentari, facciamo anche uso di un prodotto totalmente naturale, nella cui produzione non intervengono sostanze chimiche tossiche o processi di lavorazione che possono in qualche modo alterarne il gusto o le caratteristiche fondamentali; anzi, con l'essiccazione degli stimmi se ne esaltano il sapore e la capacità di donare colore ai nostri piatti!

E allora facciamone uso ogni giorno, anche un solo pizzico porterà la natura nei nostri piatti e nelle nostre vite, il suo colore rallegrerà la nostra tavola, le sue proprietà benefiche ci permetteranno una buona digestione e manifesteranno i loro effetti positivi anche durante il corso della giornata. Saremo più attivi, anche se più rilassati, e affronteremo con maggiore energia la nostra vita.

È naturale chiedersi a questo punto come tutto ciò sia possibile, se ci seguirete sul nostro cammino alla scoperta delle molte virtù dello zafferano scoprirete come, con poca spesa e senza alcuna fatica, potrete portare salute, gioia e piacere alla vostra famiglia!

Per Informazioni: **Bonetti S.p.A.**
Via Delle Forze Armate, 320 - 20152 Milano
Tel. 02 45.62.082 - Fax 02 48.91.07.69

DA 60 ANNI
IL VINCENTE
IN CUCINA

Cina, il grande giocatore inesperto

Le sue dimensioni le consentono di prendere parte in maniera diffusa e di esercitare una certa influenza sull'economia mondiale: è un rischio

WILLIAM PFAFF

Al punto in cui siamo, basta un nonnulla per mettere in allarme il mondo degli scambi commerciali, della finanza, i vari governi. E il risultato sarebbe quello di una serie di crisi economico-finanziarie interconnesse tra di loro. Quanto le economie avanzate nazionali risentano di ogni impedimento che si verifichi a livello internazionale lo abbiamo visto una prima volta nel 1914, e poi ancora nel 1929. Un altro esempio potrebbe darcelo oggi o nel prossimo futuro, il caso della Cina. Prima del 1914 si diceva che l'interdipendenza economica internazionale di fatto escludeva l'eventualità di guerre di grande portata. Si scoprì che non era affatto vero. Si scoprì che le economie internazionalizzate - oggi diremmo globalizzate - non impediscono che scoppino guerre. Anzi, quand'è il momento, seminano caos, non pace. Prendiamo il caso della Cina. Mai prima d'ora l'economia mondiale è stata così integrata. La spinta in favore di una deregulation finanziaria internazionale è partita negli anni '90 come strategia mirata ad espandere gli investimenti ed incrementare i profitti a tutto beneficio di Wall Street. Invece ha finito per globalizzare la componente di rischio internazionale. L'idea fu suggerita all'amministrazione Clinton dalla stessa Wall Street. In pratica si sarebbero dovute aprire le economie nazionali alle banche e alle società finanziarie USA. Nulla di sorprendente in ciò. Pochi, però, indagarono a fondo quali sarebbero potute essere le conseguenze della globalizzazione sulle economie e sui sistemi finanziari meno sofisticati, tra cui danni non indifferenti in ambito sociale e politico oltre che la necessità di dirottare nuove energie per lo sviluppo di molte di queste nazioni. I rischi insiti nell'interdipendenza economica furono ignorati in partenza - e questo fu l'errore. Ciò che si è fin qui notato potrebbe essere nulla rispetto a ciò che ci attende. La Cina è oggi un gigantesco giocatore inesperto di una partita globalizzata. Le mere sue dimensioni le consentono di prendere parte in maniera diffusa, non sempre chiara - e perlopiù al di fuori di ogni norma o controllo - e di esercitare una certa influenza sull'economia mondiale. E ciò per il semplice fatto che si è voluto connettere il tutto. Gli elementi di una possibile crisi multipla sono noti: innanzitutto la dipendenza dell'America dall'alleggerimento da parte dell'Asia - e in particolare da parte del Giappone e della Cina - del debito pubblico e privato americano. Un blocco dell'investimento nel debito USA potrebbe avere effetti devastanti sull'economia americana. È stato proprio Alan Greenspan a riconoscere di recente questa possibilità, provocando shock sui mercati. Si tratta, tuttavia, di un'eventualità abbastanza remota, in quanto il ritiro degli investitori asiatici dall'area del dollaro affretterebbe il crollo di questa valuta, e ne conseguirebbe una pronta svalutazione dei loro investimenti. Qualche giorno fa, le voci secondo cui la Cina potrebbe ridurre i propri investimenti in dollari hanno fatto vivere qualche brutto momento ai mercati. Pare, comunque, che mentre si è registrato un aumento negli investimenti cinesi in valute estere, l'esposizione in dollari non sembra crescere. Va detto poi che l'economia cinese si basa fondamentalmente sull'outsourcing da parte dell'Occidente, e in particolare dell'America, della produzione in Cina e dall'importazione di prodotti di produzione cinese; anche se sotto questo profilo la Cina è probabilmente il meno vulnerabile tra i nuovi paesi industrializzati dell'Asia. I suoi investimenti esteri sono perlopiù effettuati da cinesi che risiedono e operano all'estero pur rimanendo legati alla madrepatria. I produttori cinesi sono estremamente flessibili e possono far conto su una forza lavoro immensa, diversificata ed essenzialmente priva di potere. Ciò vuol dire che la Cina è in grado di battere sui prezzi ogni altro concorrente. Terza possibile causa di crisi internazionale è la globalizzazione da parte della Cina degli acquisti e delle fonti di materie prime. Le recenti importanti missioni commerciali cinesi in America Latina e in Africa, e la virtuale appropriazione da parte della Cina delle esportazioni di materie prime per l'industria di determinati paesi, quali ad esempio l'Australia, fanno ritenere che eventuali future perturbazioni dell'economia cinese si potrebbero riflettere pesantemente su un ampio segmento dell'economia mondiale. Probabilità di una crisi? Spesso ci troviamo di fronte ad un atteggiamento esagerato nei confronti della Cina. L'economia di questo paese e la vivacità dei suoi scambi commerciali ispirano agli analisti un misto di stupore ed ammirata enfasi, nonostante sia noto che i dati statistici sulla crescita della Cina siano in buona parte da attribuirsi allo sviluppo immobiliare di natura speculativa. In effetti, le nuove città della Cina potrebbero un giorno ricordare la Florida degli anni '20 o la Costa del Sol spagnola degli anni '70: alberghi non finiti, edilizia incompleta, campi da golf mai portati a termine, e così via. Ciò che più spaventerebbe sarebbe una crisi politica. Da 18 anni, ovvero dai giorni di piazza Tiananmen, la Cina è stata politicamente stabile e soggetta ad uno stretto controllo di polizia. E altrettanto può dirsi dalla morte di Mao Tse Tung, la caduta della Banda dei Quattro e l'avvento della riforma guidata da Deng Xiao Ping, ossia da poco meno di trent'anni. Si tratta del più lungo periodo di stabilità che la Cina abbia avuto in epoca moderna. Da ciò quegli stessi analisti economici, operatori finanziari, banche di investimento e membri dei think-tank in seno ai vari governi, che poco sanno della storia, deducono che la Cina offra garanzie di stabilità. Se però si esamina dalla forzata apertura della Cina agli scambi esteri del 1834 fino alla morte di Mao Tse Tung, si scopre che per un secolo e mezzo la Cina moderna non ha di fatto conosciuto che instabilità e difficoltà, e il declino e caduta di due dinastie - quella manchu e la maoista. L'attuale regime si aspetta una crisi politica. Al partito comunista manca del tutto la legittimazione ideologica e sopravvive soltanto grazie ad una presenza ed un potere prettamente burocratico - e ad una incerta crescita economica. Dovunque si respirano fermenti di natura economica e politica. Uno di questi giorni succederà qualcosa - e il mondo, e soprattutto la sua economia, se ne accorgeranno.

© *Tribune Media Services, Inc.*
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Maramotti

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Piccola "fisiologia" dell'immigrazione

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

In Italia, l'immigrazione è grande questione sociale e straordinaria opportunità materiale e spirituale (sì, spirituale), fatica e risorsa. Vent'anni di pessima gestione e di mediocre - e talvolta ottusa, talvolta feroce - politica l'hanno ridotta a emergenza e allarme sociale. E, allora, facciamo un piccolo esercizio di "applicazione tecnica" e consideriamo una serie di notizie, cattive e (raramente) buone: sarà agevole scoprire la "fisiologia" dell'immigrazione, la sua ordinaria e quotidiana - e intimissima - relazione con la nostra società e con noi stessi. (La fonte di queste notizie è, in genere, la benemerita e preziosissima agenzia on-line Redattore Sociale).

1. Era quasi fatta, mancava davvero poco: ma tutto è rimandato, o forse definitivamente compromesso. L'Italia rimane senza una normativa sul diritto d'asilo. Gli emendamenti introdotti da Alleanza Nazionale e dalla Lega al disegno di legge in discussione presso la commissione Affari Costituzionali della Camera hanno avuto come effetto immediato le dimissioni di Antonio Soda da relatore: avranno, probabilmente, come effetto ultimo e decisivo, il varo di una normativa assai arretrata e in odore di incostituzionalità. In altri termini, i richiedenti asilo continueranno a essere trattenuti nei Cpt senza la convalida di un giudice; e per quanti si vedranno rigettare la domanda d'asilo dalla Commissione territoriale ci sarà l'espulsione immediata, anche quando sia stato presentato appello. Sfuma, e in ogni caso viene stravolta, una legge bipartisan, alla cui stesura avevano collaborato l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, il Consiglio italiano per i rifugiati e molte delle organizzazioni umanitarie italiane che si occupano di migranti e richiedenti asilo. Una legge che avrebbe finalmente colmato, in modo organico, un indecente vuoto legislativo. Nulla di fatto.

2. Nei giorni scorsi la Conferenza Stato-Regioni ha bocciato il "Documento programmatico 2004-2006" del Governo in materia di immigrazione, perché "enfatizza la lotta alla clandestinità, ma ridimensiona le politiche per l'integrazione"; e perché omette ogni indicazione circa quanti, tra i beneficiari della recente regolarizzazione, si sono visti già negare il rinnovo del permesso per mancanza di un rapporto di lavoro dipendente.

3. Secondo il dossier 2004 della Caritas, nel nostro paese va crescendo la capacità di accettazione di culture diverse dalla nostra. La maggior parte degli intervistati, in una ricerca condotta a Milano, Bologna, Roma, Napoli e Palermo, si dichiara favorevole al fatto che gli immigrati conservino loro usi e costumi; guarda con favore alle coppie miste, al velo islamico, alla costruzione di luoghi di culto che possano accogliere gli stranieri di confessione non cattolica. Lo stesso dossier, tuttavia, evidenzia la difficoltà degli immigrati nel trovare casa: il 57% degli affittuari di 5 città del nord Italia e di 7 del centro sarebbero contrari ad affittare a immigrati. Il record negativo spetta a Bologna (95% degli affittuari contrari ad affittare a immigrati); seguono Perugia (70%), Firenze (62%) e Milano (70%). Appena migliore la situazione a Roma (51%), Genova (52%) e Bari (54%).

4. A Rho, provincia di Milano, il progetto del Comune per la realizzazione di un campo nomadi "sperimentale" per 80 persone ha sollevato forti proteste da parte dei cittadini e di due aziende che hanno sede nell'area limitrofa a quella dove dovrebbe insediarsi il campo. Gli amministratori comunali della giunta di centrosinistra hanno incontrato qualche giorno fa i cittadini contrari alla realizzazione del campo: la mediazione, per ora, appare lontana.

5. Arci, Asgi, Ics e Cir presenteranno un ricorso alla Corte Europea dei diritti umani contro il governo italiano per denunciarne il comportamento tenuto nei confronti dei 37 naufraghi africani raccolti dalla nave tedesca Cap Anamur. Secondo queste associazioni, non sarebbero stati rispettati i principi contenuti nella Convenzione europea dei Diritti umani, sottoscritta anche dall'Italia. "La nostra preoccupazione - ha dichiarato in merito Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci - è rivolta soprattutto alla sorte dei 14 naufraghi reclusi nel Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria per i quali è stata presentata l'istanza per l'asilo costituzionale".

6. Le domande di asilo nei Paesi industrializzati continuano a calare. È la tendenza che emerge dal rapporto statistico dell'Acnur (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) relativo ai primi nove mesi del 2004. Il rapporto si basa sull'analisi dei dati relativi alle domande di asilo in 36 paesi industrializzati in Europa, America del Nord, Australia, Nuova Zelanda e Giappone. Nell'Unione europea si registra un aumento del 6% delle domande di asilo dal secondo al terzo trimestre 2004, in controtendenza rispetto alla media mondiale. Ma il paragone tra il 2003 e il 2004 conferma la tendenza generale: nel terzo trimestre 2004 le domande sono calate del 20% rispetto allo stesso periodo del 2003.

7. Dopo un'indagine realizzata nei centri di permanenza temporanea (Cpt) con il contributo di parlamentari, immigrati, sacerdoti e avvocati che in questi centri, preclusi alle visite dei giornalisti, hanno ottenuto accesso, la rivista missionaria "Nigrizia" conclude che "c'è da vergognarsi" per le condizioni in cui gli immigrati irregolari sono trattenuti. I cpt sono 12, da Milano a Trapani, da Roma a Lecce, da Agrigento a Torino, più uno in costruzione a Gradisca d'Isonzo (Gorizia). E sono affiancati da 4 centri d'identificazione per coloro che chiedono asilo, assai simili ai Cpt. Sono stati istituiti nel 1998 dalla legge Turco-Napolitano per trattenere e identificare, ai fini dell'espulsione, gli immigrati irregolari trovati sul territorio italiano. Con la legge Bossi-Fini, nel 2002, il tempo massimo di trattenimento è passato da 30 a 60 giorni.

8. A Modena i cittadini extracomunitari vanno al voto. Il 19 dicembre 11.450 immigrati si esprimeranno per eleggere la Consulta comunale dei cittadini stranieri e apolidi residenti in città. Agli elettori, 5.342 donne e 6.108 uomini in regola con il permesso di soggiorno, maggiorenni e senza pendenze penali, spetta eleggere i 22 membri del cosiddetto "Parlamentino", che resterà in carica cinque anni con il compito di rappresentarli nel rapporto con le istituzioni locali. Una volta insediata, la Consulta eleggerà tra i suoi membri il presidente e il vicepresidente, i quali parteciperanno ai lavori del Consiglio comunale intervenendo alle sedute: hanno, cioè, il diritto di parola, pur non avendo diritto di voto. Le venti liste rappresentano le tante comunità straniere presenti in città. Gli immigrati dei diversi paesi dell'America Latina hanno optato per una lista unitaria, come quelli africani di area francofona. Anche gli studenti universitari africani presentano una propria rosa di candidati. Sotto l'insegna della pace, un lista attinge i suoi candidati da aree geografiche sparse nei diversi continenti; un'altra, apertamente multietnica, nasce dalle classi dei corsi d'italiano del Centro territoriale permanente.

9. Rudimenti di lingua araba per carabinieri e polizia municipale. L'idea è del Comune di Sesto San Giovanni (Milano), che ha dato il via al progetto tramite l'Ufficio scuole civiche di lingue e il Settore Cultura del Comune. Gli iscritti sono già 22 tra carabinieri e agenti di polizia municipale e, da novembre a maggio, entreranno in aula per due lezioni settimanali di un'ora e mezza. L'obiettivo del corso, come spiegano all'Ufficio scuole civiche del Comune, è "dare agli agenti gli strumenti per entrare in contatto con i tanti immigrati di lingua araba". Ai docenti, quindi, il compito di un insegnamento mirato alle esigenze di carabinieri e polizia municipale: imparare a formulare domande semplici per il riconoscimento degli stranieri, leggere i documenti delle persone, ma anche dare informazioni sui servizi pubblici, accogliere richieste di soccorso, indicare strade e luoghi.

Come si vede, molto cambia. Prestiamo orecchio, aguzziamo la vista.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

cara unità...

Preferirei esser povero con Prodi che...

Massimo Vianello

Caro Direttore,
ascoltando e valutando le voci e i contributi che le personalità del centro-sinistra rivolgono al paese, viene in mente la cosa più importante: siamo dentro a una lunga e dura campagna elettorale. Allora la gente ha bisogno di argomentazioni chiare e brevi, senza battibeccare e senza rincorrere le contorsioni strumentali degli avversari.
Ogni elettore può diventare autonomo portatore di un messaggio essenziale e convincente, vero e sentito, rivolto a parenti, amici, condomini, compagni di viaggio e di sala d'attesa.
Avremo bisogno di un paese capace di sacrificarsi e di pagare ancora perché questo governo, alla fine del suo mandato, ci lascerà un disastro; avremo bisogno di fantasia e creatività per coniare slogan efficaci e coinvolgenti. Sommessamente propongo il mio: «Preferirei essere povero con Prodi, piuttosto che privilegiato con Berlusconi».

Una pagina del giornale anche per Latina e Frosinone

Pierluigi De Filippis
Direttivo Sezione DS Fiat Cassino

Caro Direttore,
Lei che ha il privilegio di dirigere un grande giornale quale l'Unità, non le mancheranno certamente le idee o i mezzi con cui soddisfare non solo le mie, ma innumerevoli volontà di cittadini, stanchi di apprendere notizie (false oltretutto) da giornalini di provincia, di stampo della destra berlusconiana.
Quello che chiediamo, è leggere con l'Unità una pagina che pone l'attenzione (per quanto ci riguarda) alla provincia di Latina e la provincia di Frosinone dove io personalmente lavoro. A Cassino, caro Direttore c'è la Fiat, il problema è enorme per tutta la provincia e non solo, i lavoratori arrivano anche dalle provincie di Caserta, Isernia e Latina.
Siamo stufi di apprendere notizie per quanto riguarda il mondo del lavoro, soprattutto della nostra fabbrica (Fiat) e dell'indotto, da giornalini puerili e bugiardi. Siamo pronti a qualsiasi cosa, caro Direttore, pur di leggere su l'Unità anche ciò che riguarda la nostra provincia.
Grazie.

In qualsiasi paese minimamente civile

Pietro Farro

Cara Unità,
in meno di ventiquattrore due sentenze hanno confermato che Silvio Berlusconi corrompeva i giudici e Marcello Dell' Utri intratteneva amichevoli rapporti con la mafia.
Ovvio che in qualunque paese minimamente civile tutto questo sarebbe più che sufficiente per le immediate dimissioni del governo e mi auguro che l'opposizione non rinunci a chiederle.

Rinuncio ai prossimi programmi tv

Francesco Fantacci

Parole di Berlusconi dette ieri durante la presentazione del libro di Vespa :
"Il pubblico italiano non è fatto di docenti universitari ma di massaie "...
..." Lo spettatore medio italiano - con tutto rispetto - è un ragazzo che frequenta la seconda media e non sta nemmeno nei primi banchi....."
..." Bisogna adeguarsi al livello".....
Con tutto il rispetto che posso avere per le massaie e gli studenti poco preparati, ma non riconoscendomi in tali pur onorate categorie, mi sento profondamente offeso da queste parole, e visto che, data la fonte, della quale tutto si può dire tranne che non faccia di tutto per far vedere che mantiene le promesse e certamente mantenga le minacce, questo significa un ulteriore imposto scadimento (pardon, adeguamento...) della qualità dei programmi di tutte le tv. pubbliche e private. Mi ritengo pertanto libero, visto che non sono una massaia e non potrei, anche volendo, adeguarmi al livello culturale di un tredicenne poco studioso, di rinunciare a fruire dei prossimi annunciati programmi televisivi, annullando quindi il mio abbonamento RAI n° 21376146-9.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Di là, nella maggioranza, è in gioco la gloria e il piedistallo di uno. Di qua è in gioco l'Italia

È seria, per fortuna, la coalizione di salvezza che adesso gli italiani hanno accanto. Per liberare l'Italia dall'incubo

Intorno a Prodi

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Sentite che cosa è stato prontamente scritto contro Romano Prodi, ex presidente della Commissione Europea e leader di tutta l'opposizione italiana, quando si è permesso di dire che le «camicie azzurre» di Berlusconi, militanti a pagamento secondo l'annuncio dato da Berlusconi stesso, sono «mercenari»: «Si può rispondere a Prodi che quando uno definisce mercenari i militanti del partito di maggioranza (si noti il riferimento deliberato alla sacralità di quel partito, ndr) egli si qualifica politicamente come un fior di mascalzone, punto e basta» (Il giornale, 6 dicembre).

* * *

Ma il silenzio degli italiani per molti necessario (pensiamo a tutti coloro che lavorano nell'informazione e in tutti i tipi di strutture pubbliche) per altri consigliato dalle circostanze, non impedisce che essi (probabilmente in numero molto grande, se e quando troveranno il coraggio di dirlo) si rendano conto di un fatto che è sotto gli occhi di tutti. Non c'è nulla, nella irresistibile ascesa di Silvio Berlusconi, che riguardi l'Italia e gli italiani. Hanno capito tutti, anche i meno esperti di questioni fiscali, la natura esclusivamente personale ed elettorale del cosidetto «taglio delle tasse», che ha richiesto una monumentale alterazione dei conti, ha reso giustamente sospettosi i controllori europei, ha spostato e aumentato la pressione fiscale in altri punti, pur di costruire un piedestallo elettorale per il solo Berlusconi. La sarabanda della cosidetta assoluzione nel processo Sme è nella stessa linea e con lo stesso stile del lavorare esclusivamente per il trionfo personale di Berlusconi. Prima della sentenza è stata massacrata la giustizia italiana per diminuire il danno e disporre di accuse contro i giudici in caso di condanna. La giustizia è stata massacrata in decine di dichiarazioni più degne di una tifoseria che dei commenti politici a un evento giuridico anche dopo la sentenza. È cominciata una nuova danza di guerra intorno ai «giudici politicizzati», definizione che sta per «nemico» e riguarda chiunque osi sfidare il capo in nome delle prerogative del ruolo di giudicare, dunque di una fondamentale libertà costituzionale.

Anche le proposte violente e di scontro con cui Berlusconi esige l'abolizione della «par condicio» (ultima tenue legge che dà una voce a chi non possiede o controlla tutti i mezzi di comunicazione) e la immediata modifica della legge elettorale (caso gravissimo di cambiamento delle regole mentre la gara è in corso) non hanno nulla a che vedere con interessi, ansie, problemi e drammi dell'Italia che Berlusconi governa.

In un Paese emarginato, impoverito, senza produzione, senza esportazione, senza consumo, in cui tutti i servizi e le prestazioni dei servizi diminuiscono, Berlusconi continua nella lunga serie di leggi che riguardano solo lui, prima nei suoi interessi economici, poi nelle sue avventure giudiziarie, adesso per la sua nuova strategia: salire da solo, grazie ad appositi cambiamenti delle leggi e alla intimidazione dei suoi stessi alleati, in un punto di comando incontrastato. Persino coloro che non si considerano anti-berlusconiani o che non vogliono avere il feticcio del pro e del contro, finiscono per vedere il tratto più stravagante e più tipico di questo modo di governare. Berlusconi usa l'Italia per se stesso, ignora il Paese e i suoi cittadini, mobilita tutto il potere che riesce ad accumulare (moltissimo, in una quantità unica al momento) più tutte le risorse del Paese stremato per servire se stesso, la sua presunta grandezza, la sua immagine esasperata del leader che non è.

* * *

Parte di qui la campagna elettorale dell'opposizione, dell'Alleanza guidata da Romano Prodi. Le difficoltà, come tutti sanno, non sono poche, la coalizione non si è ancora saldata, lo strabismo tormenta ancora i partiti e gruppi e leader che dovranno apparire non solo accoci di collaborare. Mancano gli ingredienti della generosità, che induce ciascuna parte o gruppo o leader a dare all'impegno comune, prima di chiedere per il tornaconto del proprio gruppo. Manca la visione per capire e per far capire che stiamo attraversando un momento molto pericoloso della storia italiana. Ma ci sono due grandi punti di forza che consentono di cominciare subito. C'è Romano Prodi alla guida dell'Alleanza, in coincidenza con ciò che lui è stato e che rappresenta. E c'è la possibilità di segnare con forza la differenza. Di là, nella maggioranza, è in gioco la gloria e il piedistallo di uno. Di qua è in gioco l'Italia.

Nessuno, nell'Alleanza guidata da Prodi, contrapporrà ai penosi manifesti «Forza Silvio» che cominciano a vedersi in Italia, la celebrazione di qualcuno. La grande carta che l'opposizione unita può giocare da subito è che è finito il carnevale. E che le «camicie azzurre», in ogni caso mercenarie, secondo la natura mercantile del mondo di Berlusconi, hanno un brutto suono di estraneità alla democrazia. Sono la forza fisica e materiale di chi dispone solo di forza fisica e materiale. Se il protagonista della campagna elettorale, dal lato dell'opposizione unita e guidata da Prodi, è l'Italia, diventa facile e istantaneo il pensiero che la spaccatura del Paese - incattivimento, aggressione, uso spregiudicato di tutti i mezzi - è altrove. È dove si ramazzano risorse, si accatastano ricchezze, si altera l'immagine dell'interesse nazionale, si rompono e si creano alleanze, al servizio di una sola persona. E tutto avviene al solo scopo di creare un fastidioso museo con dentro uno che nel mondo non conta niente ma in Italia pesa abbastanza da affondare il Paese. L'Italia che non cresce, come denunciano insieme sindacati e imprenditori, quando si troverà accanto una alleanza di leaders e di esperti che promette di governare il Paese, e non per glorificare una sola, ingombrante stralcia persona incapace di dedicarsi ad altro e non a se stesso, si renderà conto che una alternativa esiste e che è realistica.

La gente giovane, a parte i mille ragazzi che per qualche mese saranno assunti da Berlusconi (e forse anche loro) vedranno che il futuro c'è, se non si gettano sul loro percorso le scorie di vanità, illegalità, prepotenza e incompetenza che hanno raso al suolo le potenzialità del lavoro.

I nuovi venuti, gli emigranti, che in intere aree del Paese sono indispensabili, a patto che vi siano leggi umane, comprensibili e utili (sia alla protezione che al clima di civiltà) non saranno più visti da cittadini male informati e impauriti come il nemico e il pericolo. Perché un governo umano e intelligente evocherà il successo multirazziale, multireligioso, multiculturale degli Stati Uniti, dovuto all'accettazione e alla integrazione. Lo stato sociale, nella incarnazione più nobile che ha migliorato in modo incredibile le condizioni della vita nel mondo democratico, tornerà ad essere un valore, non un bunker da far saltare.

Quanti sono gli italiani che continuano a sentirsi europei e legati all'Europa e umiliati dal ministro della Giustizia che obbedisce alla Lega Nord ma non alla Costituzione, non ai legami e impegni internazionali dell'Italia e rifiuta di accogliere le leggi della Unione (per esempio il mandato di arresto europeo, respinto con gesto e motivazioni ridicole dal ministro leghista?). Questi italiani, che forse non sono una minoranza, hanno adesso una casa in cui Romano Prodi non è soltanto il simbolo d'Europa, ma il leader capace di cancellare la brutta figura degli insulti al deputato Schultz, della vasta collezione di brutte figure ai Summit del mondo, di umiliazioni per l'Italia fatte di corna, di barzellette e di canzonette.

L'Italia abbandonata di proposito da Berlusconi nelle mani di An, della Lega, della Udc siciliana che, con diversi progetti armonizzati dall'interesse comune, hanno spezzato e diviso l'Italia, devastato la sua Costituzione, sostenuto l'illegalità del Nord e del Sud, favorito le violazioni, le prepotenze, le guardie padane, le mafie, adesso ha un punto di riferimento serio, adulto, maturo, a cui guardare per liberarsi dal carnevale cattivo scatenato su tutti gli aspetti della vita italiana da Berlusconi e dai suoi cori a pagamento.

È vero, è il momento in cui il confronto si fa serio, perché è troppo drammatico ciò che è in gioco. Ma è seria, per fortuna, la coalizione di salvezza che adesso gli italiani hanno accanto. Intorno a Prodi, per liberare l'Italia dall'incubo.

segue dalla prima

Diretto Milano-Palermo

La campagna elettorale che ci porterà alle elezioni regionali del 2005 e a quelle politiche dell'anno dopo.

Assolto ma per prescrizione, e non per non aver commesso il fatto, nel processo sulla Sme a Milano, il presidente del Consiglio dovrebbe spiegare al parlamento e agli italiani come si spiega la sua trentennale amicizia con Marcello Dell'Utri conosciuto negli studi universitari a Milano ma successivamente richiamato a Milano nella metà degli anni settanta per procurargli la protezione di Cosa Nostra (temeva le minacce e i rapimenti in quel periodo) inviandogli lo stalliere Mangano, capomafia della famiglia di Porta Nuova a Palermo e per collaborare alle sue imprese prima edilizie, poi televisive.

Il sodalizio tra Berlusconi e Dell'Utri dura da un trentennio e ha un momento magico nella decisione di scendere in campo alla fine del 1993, quando è proprio l'intraprendente manager siciliano l'uomo che recluta i quadri di Pubblitalia, di cui è amministratore delegato, e in tre mesi soltanto, grazie all'aiuto della televisione commerciale, crea il nuovo partito che vincerà le elezioni del marzo 1994.

Se di qualcuno si può dire, insomma, che è stato il fondatore di Forza Italia, questi è proprio il palermitano Marcello Dell'Utri, sopravvissuto a tutte le tempeste del decennio ed ora consacrato ufficialmente come l'uomo che dovrà condurre alla vittoria nel prossimo biennio le truppe berlusconiane.

Si tratta, naturalmente, di una sentenza di prima istanza e l'imputato avrà modo di presentare i suoi ricorsi fino alla Corte di Cassazione.

Ma, se si scorrono gli atti del processo appena concluso a Palermo e si leggono le requisitorie dei pubblici ministeri e gli atti acclusi al dibattimento, si ha la sensazione che in questo caso, ancora più che in altri, ci siano elementi tali da rendere assai difficile pensare a un complotto giudiziario o a un teorema come quelli evocati di continuo dal presidente del Consiglio e dai suoi collaboratori più vicini.

È innegabile, ad esempio, che Dell'Utri abbia frequentato ripetutamente trafficanti di droga legati a Cosa Nostra a cominciare da Attilio Mangano e da Gaetano Cinà, boss mafioso della famiglia di Malaspina condannato peraltro in questo ultimo processo per associazione mafiosa.

Così, rispetto all'incontro che, secondo l'accusa, si sarebbe tenuto a Milano tra l'imprenditore Berlusconi e il capomafia Stefano Bontade, ucciso nell'81 dai corleonesi di Totò Riina, il tramite è costituito dall'accorto diplomatico Dell'Utri.

E molti altri episodi, lungo un abbondante ventennio, indagini condotte dalla Criminal Pol e da altri organismi repressivi indicano la presenza determinante dell'imputato di Palermo come uomo chiave nei rapporti tra la Finvest e l'associazione mafiosa.

Uno degli ultimi impressionanti documenti giudiziari su cui la dittatura mediatica berlusconiana ha ordinato due anni fa un silenzio quasi assoluto è la sentenza di archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari di Caltannisetta Giovanbattista De Tona nella quale il magistrato, archiviando l'istruttoria su Berlusconi e Dell'Utri per l'omicidio del giudice Paolo Borsellino, decide di trasmettere gli atti all'accusa per una nuova indagine e "rivela che tali accertati rapporti di società facenti capo al gruppo Fininvest con personaggi in varia posizione collegati all'Organizzazione Cosa Nostra, costituiscono dati oggettivi che rendono quantomeno non del tutto implausibili né peregrine le ricostruzioni offerte dai diversi collaboratori di giustizia, esaminate nel presente procedimento, in base alle dichiarazioni dei quali si è ricavato che gli odierni indagati erano considerati facilmente contattabili dal gruppo criminale".

Silvio Berlusconi, da parte sua, non ha voluto rispondere ai pubblici ministeri che si sono recati nel novembre 2003 a palazzo Chigi per raccogliere la sua testimonianza sulla trentennale amicizia e collaborazione, prima sul lavoro e poi in politica, con Marcello Dell'Utri "avvalendosi della sua facoltà di non rispondere".

Non è difficile capire perché, a differenza del processo di Milano, non abbia neppure voluto rendere una testimonianza spontanea. Come avrebbe fatto a negare che fu Dell'Utri a presentargli Mangano e tanti altri suoi amici palermitani?

Come avrebbe potuto negare che deve proprio a Dell'Utri la realizzazione della sua discesa in campo e del suo ingresso in politica? Della creazione medesima di Forza Italia a cui tanto deve della sua recente fortuna politica e imprenditoriale?

Berlusconi, insomma, non poteva parlare.

E c'è da scommettere che anche ora, dopo la sentenza di Palermo, se dirà qualcosa, resterà prudentemente lontano dai fatti e dagli episodi che costellano la sua lunga amicizia e comunità di idee e di lavoro con un uomo condannato ad otto anni di carcere proprio per i suoi rapporti con Cosa Nostra.

Nicola Tranfaglia

la foto del giorno

Warminster, Inghilterra. Un soldato appena rientrato dall'Iraq ritrova la sua famiglia

Piazza Fontana, la madre di tutte le stragi

IBIO PAOLUCCI

Venerdì 12 dicembre '69, ore 16,30, Banca nazionale dell'agricoltura: sedici morti e 84 feriti. La strage di piazza Fontana, primo atto della strategia della tensione, la madre di tutte le stragi.

Notte fra il 15 e il 16 dicembre: Giuseppe Pinelli, ferroviere, anarchico, precipita dal quarto piano della Questura di Milano, nel corso di un interrogatorio e muore subito dopo. Mattino del 16 dicembre: Pietro Valpreda, anarchico, viene arrestato con l'accusa di avere messo la bomba nell'istituto di credito. "La notte", quotidiano della sera, esce con questo titolo a nove colonne a caratteri cubitali, che occupa mezza pagina: "Arrestati gli autori e i mandanti della strage". Nell'occhiello: "Sono anarchici milanesi". Nel sommario: "Giuseppe Pinelli, un altro della gang, si è ucciso stanotte a Milano in questura dopo aver confessato".

Il "Corriere della Sera", diretto da Giovanni Spadolini, aggiornato di ora in ora sugli sviluppi delle indagini dal questore Marcello Guida, titolava in maniera meno truce, ma il contenuto era sostanzialmente lo stesso. Questo era il clima di quella giornata, iniziata al mattino con i funerali nel Duomo delle vittime del massacro in una piazza gremita fino all'inverosimile dai lavoratori delle fabbriche e dagli studenti a formare quello che passerà alla storia come "il muro operaio", ad impedire ogni sorta di provocazioni.

Perché tanta sicurezza da parte della polizia e degli organi d'informazione sulla colpevolezza degli anarchici? Due telegrammi, conosciuti con anni di ritardo, forniscono la spiegazione di questo vistoso inquinamento delle indagini. Il primo, inviato al presidente del consiglio dei ministri a poche ore dalla strage, è del prefetto Libero Mazza. Dice: "Ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza indagini verso gruppi anarchici aut frange estremiste. Est già iniziata previe intese autorità giudiziaria vigorosa azione rivolta at identificazione et arresto responsabili". Il secondo telegramma trasmesso il 13 dicembre dal ministro degli imterni, Franco Restivo, alle polizie europee, afferma: "In questo momento non possediamo alcuna indicazione valida riguardo i possibili autori del massacro ma dirigiamo i nostri primi sospetti verso circoli anarchici". Può stupire se dopo questi telegrammi tanto autorevoli siano stati messi sotto accusa Pinelli e Valpreda, entrambi anarchici? In realtà, come verrà stabilito, la matrice degli attentati era di estrema destra, più particolarmente risalente agli ambienti dell'organizzazione neofascista "Ordine nuovo". Note le vicende delle tormentate e ostacolatissime indagini istruttorie, di cui era titolare il giudice Gerardo D'Ambrosio e il cui Pm era Emilio Alessandrini, successivamente assassinato da terroristi "rossi" di Prima linea. Estromessi dalle indagini nella fase in cui si era sul punto di accertare la verità sulla strage, il processo venne confinato per legittima suspicione nella sede di Catanzaro, lontana anni luce dal giudice naturale.

Molte le tappe delle inchieste e dei pubblici processi, con nessuna conclusione circa gli esecutori e i mandanti. Tutti gli imputati sono stati, infine, assolti dal reato di strage. Da non dimenticare, però, che in primo grado, a Catanzaro, Freda, Ventura e Giannettini erano stati condannati all'ergastolo.

Trentacinque anni sono passati da quel giorno. Chi era allora un bambimo ha superato oggi i quarant'anni. Si sono susseguite dopo le stragi, a Brescia, a Bologna, ancora a Milano. I "misteri d'Italia", che, come è noto, non sono poi così misteriosi. Nelle decisioni processuali che riguardano piazza Fontana almeno una cosa sicura, passata, come si dice, in giudicato, è stata accertata, e cioè che i servizi segreti hanno operato, quanto meno, per inquinare le indagini. Due ufficiali del Sid, il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna, sono stati condannati per questo.

I 35 anni pesano sulla nostra storia. Il mondo oggi è molto diverso, abissalmente diverso, nel bene e soprattutto nel male, ritrovandoci con un governo che mette in atto tutti i propri mezzi, che non sono pochi né poco potenti, per cancellare la memoria, adoperandosi attivamente per accrescere vieppiù il degrado dei valori. Ma Milano e l'Italia non vogliono dimenticare. Oggi nel capoluogo lombardo un corteo partirà da piazza della Scala alle 15.45 per concludersi in piazza Fontana, dove verranno poste corone di fiori in memoria delle vittime della strage.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

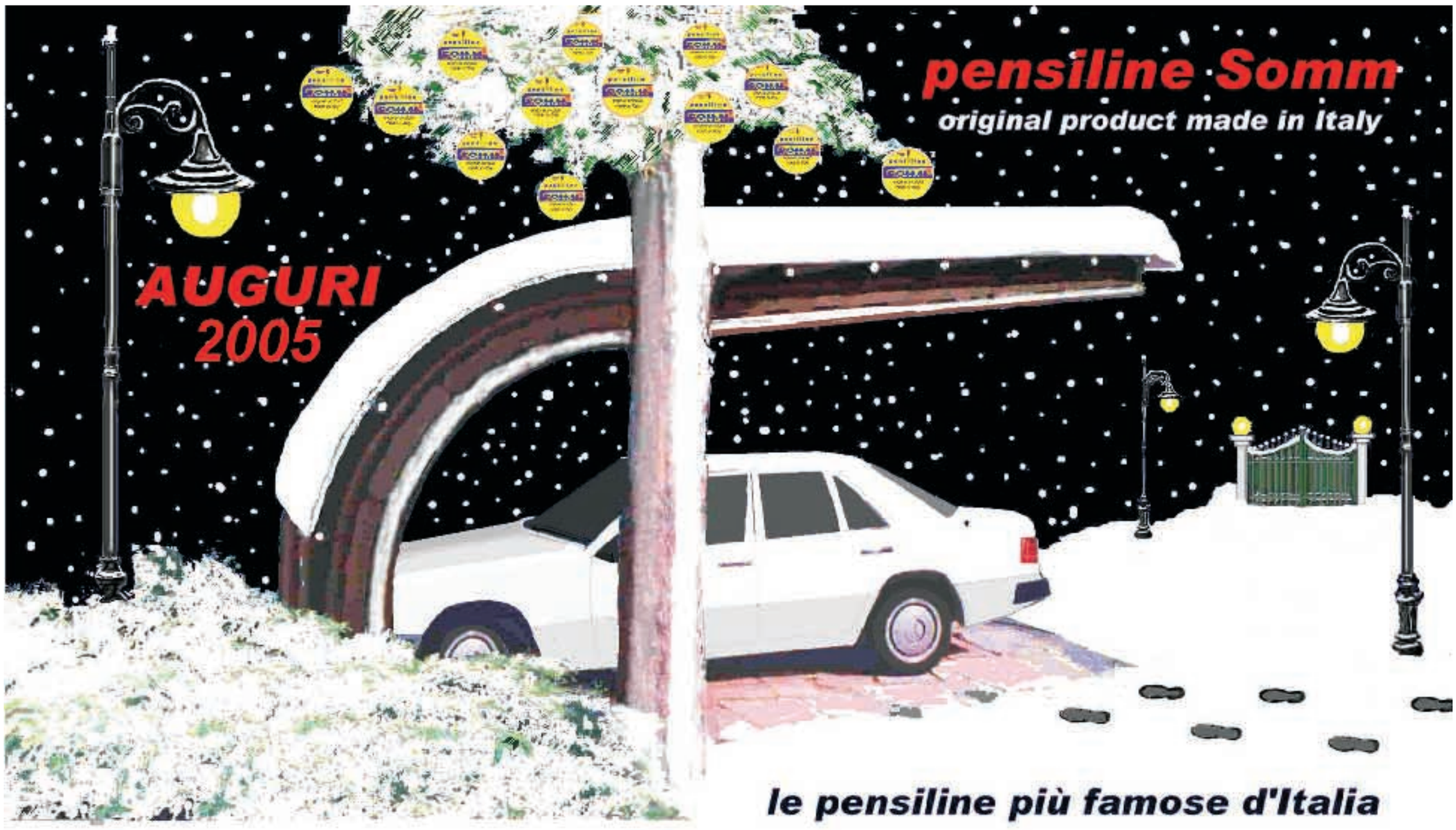
Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

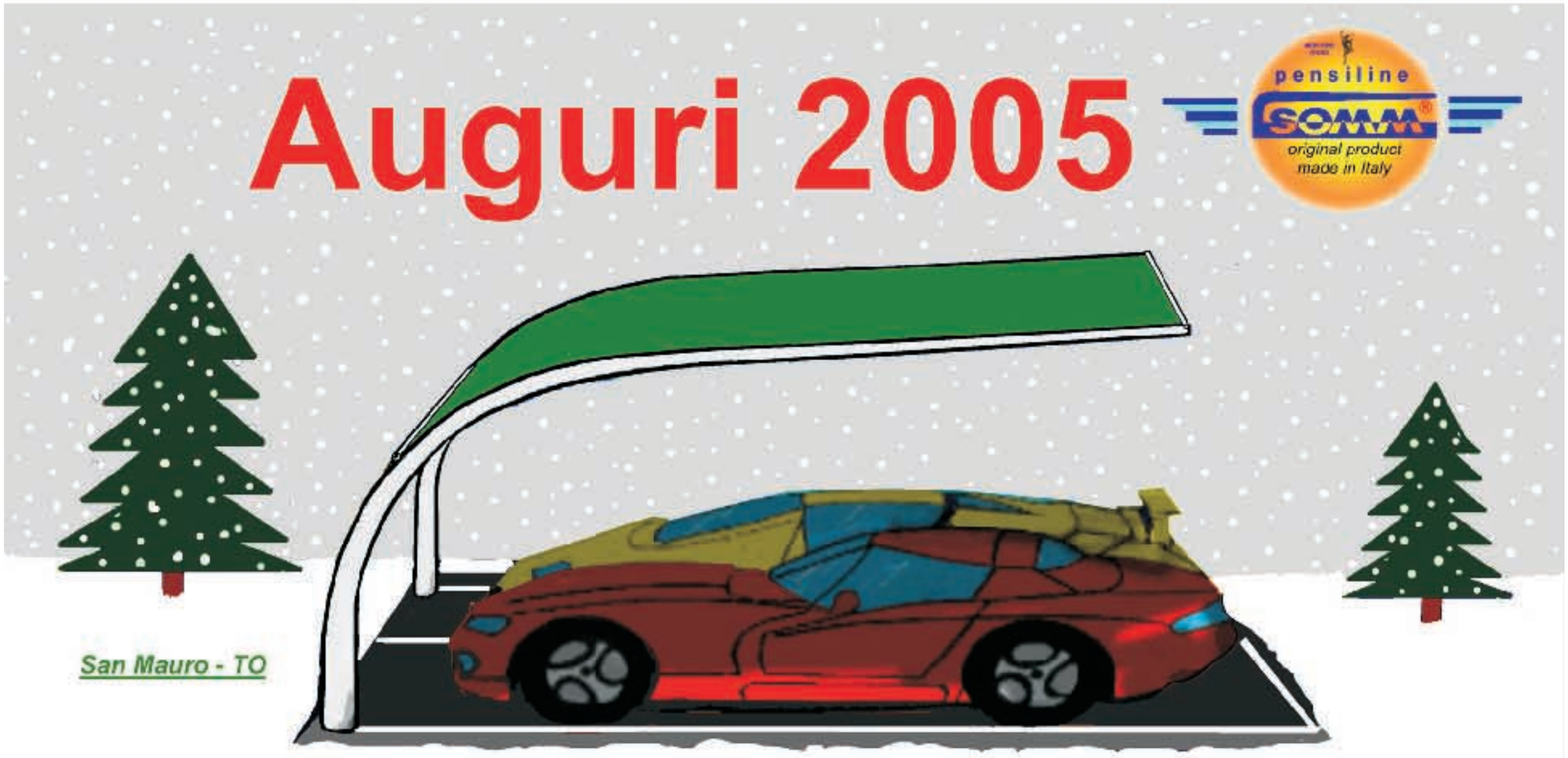
La tiratura de l'Unità dell'11 dicembre è stata di 135.937 copie



le pensiline più famose d'Italia

www.pensiline.it - info@sommparking.com

SOMM Srl - S. Mauro/To - Tel. 011.273.273.1



Diffidate dalle imitazioni

www.pensiline.it

pensiline ombreggianti antigrandine SOMM

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti — **Les Choristes - I ragazzi del coro** 16:00-21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A — **Closer** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B — **Eros**
375 posti — 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 — **Ferro3 - La casa vuota**
150 posti — 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 — **Matrimoni e pregiudizi**
350 posti — 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti — **Le conseguenze dell'amore** 21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Una canzone per Bobby Long 21:15 (E 5,50)
La profezia delle ranocchie 16:00- (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 — **Il mistero dei templari**
122 posti — 10:30-14:40-17:20-20:00-22.40 (E 7,20)
SALA 2 — **Matrimoni e pregiudizi**
122 posti — 10:30-15.15-17:40-20.05-22.30 (E 7,20)
SALA 3 — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
113 posti — 10.30-15:30-18:10 (E 7,20)
Babbo bastardo 20:50-22.50 (E 7,20)
SALA 4 — **Il mistero dei templari**
454 posti — 10.30-15:50-18:40-21:30 (E 7,20)
SALA 5 — **Invaxon - Alieni in Liguria**
113 posti — 10:30-14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
SALA 6 — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
251 posti — 10:30-14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
SALA 7 — **Closer**
282 posti — 10:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,20)
SALA 8 — **Polar Express**
178 posti — 10.30-15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,20)
SALA 9 — **Donnie Darko Director's Cut**
113 posti — 10:30-15:30-17:50-20:20-22:45 (E 7,20)
SALA 10 — **White Chicks**
113 posti — 10.30-15.30 (E 7,20)
La tela dell'assassino 17:55-20.20-22:45 (E 7,20)

City
Tel. 0108690073
Invaxon - Alieni in Liguria 15.00-17:50-20.10-22.30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti — **Due fratelli** 14:30-16:30 (E 5,20)
La sposa turca 18:30-21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 — **Les Choristes - I ragazzi del coro**
400 posti — 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2 — **L'uomo senza sonno**
120 posti — 16:00-18:10-20.20-22.30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti — **Les Choristes - I ragazzi del coro** 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
164 posti — **Così fan tutti** 16:15-18:15-20.30-22:30 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Shall we dance? 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti — **The corporation** 17:15-19:15-21:15 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti — **Il segreto di Vera Drake** 17:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà , 164 Tel. 0106121762
100 posti — **La vita che vorrei** 18:00-21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
280 posti — 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala — **Il mistero dei templari**
200 posti — 15:15-17:45-20.20-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti — **The Manchurian candidate** 15:30-17:50-20.10-22:30 (E 6,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti — **Un amore sotto l'albero - Noel** 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30-20:20 (E 5,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
148 posti — **The Manchurian candidate** 17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 — **Confidenze troppo intime**
250 posti — 15:30-17:30-20:30-22.30 (E 6,50)
SALA 2 — **In ostaggio - The Clearing**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS — **Il mistero dei templari**
499 posti — 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00)
SALA 1 — **La tela dell'assassino**
143 posti — 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 2 — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti — 15:20-18:10 (E 7,00)
Un amore sotto l'albero - Noel 20:40-22:50 (E 7,00)
SALA 3 — **Invaxon - Alieni in Liguria**
143 posti — 14:30-17:15-20:00-22:50 (E 7,00)
SALA 4 — **Polar Express**
143 posti — 14:00-16:10-18:20 (E 7,00)
La ragazza della porta accanto 20:30-22:50 (E 7,00)
SALA 5 — **Donnie Darko Director's Cut**
143 posti — 15:15-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 6 — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti — 14:00-16:30-19:05-21:45 (E 7,00)
SALA 7 — **Polar Express**
216 posti — 15:00-17:30-20:00-22:15 (E 7,00)
SALA 9 — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti — 15:00-17:40-20:20 (E 7,00)
Alien vs. Predator 23:00 (E 7,00)

SALA 10 — **Matrimoni e pregiudizi**
216 posti — 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 11 — **Closer**
320 posti — 14:00-16:05-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 12 — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
320 posti — 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 13 — **Il mistero dei templari**
216 posti — 14:20-17:00-19:40-22:20 (E 7,00)
SALA 14 — **Babbo bastardo**
143 posti — 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 — **La tela dell'assassino**
300 posti — 15:45-18:00-20.15-22:30 (E 6,20)
SALA 2 — **Polar Express**
525 posti — 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3 — **Shall we dance?**
600 posti — 15:30-17:30-20.30-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Io, robot 21:00 (E 5,50)

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:15-19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti — **Due fratelli** 16:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4
140 posti — **Shall we dance?** 15:00-17:00-21.00 (E 5,50)

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti — **La mala educaciòn** 15:30-17.30-21:15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti — **Shall we dance?** 21:15 (E 4,50)

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti — **Polar Express** 16:00-18:00 (E 6,50)
Invaxon - Alieni in Liguria 20:10-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti — **Ovunque sei** 15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
La tela dell'assassino 15:00-17:00-21:00 (E 6)

MASONE

O.P MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti — **Collateral** 21:00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 — **Polar Express**
300 posti — 15:30-17:45-20:05-22:20 (E 6,50)
SALA 2 — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
200 posti — 15:30-17:45-20:05-22:20 (E 6,50)
SALA 3 — **The Manchurian candidate**
150 posti — 16:30-19:40-22:10 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti — **Closer** 16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti — **Donnie Darko Director's Cut** 14:30-16:30-21:00 (E 5)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti — **La mala educaciòn** 16:00-21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti — **Il mistero dei templari** 16:10-19:50-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti — **Polar Express** 16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Eros 20:15-22:40 (E 6,50)
Polar Express 15:30-18:00 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti — **Il mistero dei templari** 15:15-17:40-20:10-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...** 15:30-17:45-20:00-22:00 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti — **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti — **Il mistero dei templari** 15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...** 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 — **Closer**
350 posti — 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 — **Donnie Darko Director's Cut**
135 posti — 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 — **Polar Express**
135 posti — 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti — **La sposa turca** 15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti — **Un amore sotto l'albero - Noel** 15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSIA

DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Il mistero dei templari 15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...** 15:30-17.30-20.00-22.00 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti — **2046** 20.15-22.15 (E 6,50)
Polar Express 16:00-18:00 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Un amore sotto l'albero - Noel 16:00-18:00-20:15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 — **Closer** (E 6,20)
SALA 2 — **La ragazza della porta accanto** (E 6,20)
SALA 3 — **La tela dell'assassino** (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti — **Un amore sotto l'albero - Noel** 16:30-18:30-21:00 (E 6,00)

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
184 posti — 15:30-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 2 — **Un amore sotto l'albero - Noel**
448 posti — 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 3 — **Il mistero dei templari**
181 posti — 15:30-17:45-20:15-22.45 (E 7,00)
SALA 4 — **Polar Express** 16:00-18:10-20.20-22:30 (E 7,00)
SALA 5 — **Donnie Darko Director's Cut** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 6 — **White Chicks** 15:45- (E 7,00)
La tela dell'assassino 18:00-20.15-22.30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti — **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
La sposa turca 15:30-17:45 (E 5,00)
Invaxon - Alieni in Liguria 20.15-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti — **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti — **Un amore sotto l'albero - Noel** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti — **Polar Express** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti — **Il mistero dei templari** 16:30-20:00-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti — **Gli Incredibili - Una normale famiglia...** 16:00-17:30-20:15-22:00 (E 5,50)

FINALE LIGURE

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti — **Closer** 20:30-22:30 (E 6,50)

LOANO

LOANESE
via Garibaldi , 80 Tel. 019669961
400 posti — **Invaxon - Alieni in Liguria** 22:30 (E 6,50)
Shall we dance? 20:20 (E 6,50)
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-18:15 (E 6,50)

IL FILM: Il mistero dei templari

La Storia d'America in due ore E Nicolas Cage che fa Indiana Jones

Con nome e cognome da parafulmine della new economy, il cacciatore di tesori Benjamin Franklin Gates (Nicolas Cage in versione Indiana Jones) si lancia alla scoperta della Storia degli States (tutta concentrata in un film, vabbè: sono solo 200 anni) e di un mitico tesoro della massoneria la cui mappa è scritta ad inchiostro simpatico sul retro della Dichiarazione d'indipendenza del 4 luglio 1776. Avventura alla maniera dei pirati e di Jerry Bruckheimer per un blockbuster tutto azione ed effetti speciali che però, in fondo, è divertente. Più di questo *Il mistero dei templari* di Jon Turtletaub avevano fatto solo i Simpson, evocando il fantasma di Lincoln che dava consigli sul patriottismo alla piccola Lisa.

I delitti della luna piena — *horror*
Di Francisco Plaza con Julian Sands, Elsa Pataky

Ennesima versione della maledizione dell'uomo lupo. Questa volta spagnola, di ambientazione campagnola, datata 1851 e condita dalla presenza di un Cesare Lombroso galiziano ipnotizzatore che non vuol credere ai licantropi ma preferisce misurargli il cranio. È un thriller in costume che sfuma nell'horror: non fa paura, né vibra di suspance, per cui, vabbé, si può anche non vedere. Ispirato alla storia vera del killer seriale Manuel Blanco Romasanta, venditore ambulante che traeva sapone dal grasso corporeo delle sue vittime.

La ragazza della porta accanto — *commedia*
Di Luke Greenfield con Emile Hirsch, Elisha Cuthbert

Accanto ad ogni porta, si sa, vive una potenziale porno star bella giovane e prorompente che non aspetta altro che rendere felice lo sventurato imbranato di turno. Ma nel caso della porta del giovane Matthew, la realtà supera la fantasia: ed ecco comparire Danielle. Solo che la sensualissima bionda vorrebbe passare per una casta ragazza di provincia. Classica commediola adolescenziale americana, né sexy né divertente né romantica. Va bene per tenersi leggeri in vista delle feste, forse troppo leggeri.

Eros — *erotico*
Di Michelangelo Antonioni, Wong Kar-Wai, Steven Soderbergh

Film a tre episodi, tre anche i registi, con Soderbergh subentrato in seconda battuta al posto di Pedro Almodovar. Tema comune, manco a dirlo, l'erotismo. Affrontato in forme e temi diversi, con idee e punti di vista diversi, che fanno di questo lavoro tre film diversi, tenuti insieme oltre che dall'argomento, soprattutto dalla fama e dal calibro degli autori. Antonioni, che ha spento di recente 92 candeline, non girava un film da quasi 10 anni: è un ritorno quindi estremamente significativo.

a cura di Edoardo Semmola

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 15.30 **La traviata** di Giuseppe Verdi, il 13/12 non c'è rappresentazione

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 16.00 **L'Avaro** di Molière, regia e con Gabriele Lavia, aperte prenotazioni

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domani ore 21.00 **Favole di Oscar Wilde (per cominciare a leggerle)** regia Giancarlo Sepe

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 16.00 **Poemes Visuals** con la Companya Jordi Bertrand

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 16.00 **Il viaggio di Fabrizio De Andrè** regia Pino Petruzzelli, con P. Petruzzelli e M. Pirovano, aperte prenotazioni per "Vecchi tempi" di Harold Pinter, regia Roberto Andò, con Umberto Orsini

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Oggi ore n.d. **La leggenda di Rama** con Angela Dellepiane e Gian Castello

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 16.00 **Rugantino** di Garinei & Giovannini, coreografie Gino Landi, musiche Armando Trovajoli, regia Pietro Garinei, con Michele La Ginestra, Fiorella Rubino, Edy Angelillo e Maurizio Mattioli

TORINO

ADUA

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

SALA 100 **Polar Express**
15:45-18:00 (E 6,50)
La mala educaciòn
20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 200 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 400 **Il mistero dei templari**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

AGNELLI

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

374 posti **Spider-Man 2**
14:30-16:45-19:00-21:45 (E 4,70)

ALFIERI

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri **Riposo**

Solferino 1 **Se devo essere sincera**

120 posti 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)

Solferino 2 **Le conseguenze dell'amore**

130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)

AMBROSIO MULTISALA

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 **Closer**

472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)

SALA 2 **Donnie Darko Director's Cut**

208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)

SALA 3 **White Chicks**

154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 **Closer**

437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

SALA 2 **La tela dell'assassino**

219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA

Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo

CENTRALE

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

240 posti **Così fan tutti**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CINEPLEX MASSAUA

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Un amore sotto l'albero - Noel**

117 posti 20:40-22:40 (E 7,00)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-18:00 (E 7,00)

SALA 3 **Il mistero dei templari**

127 posti 22:20 (E 7,00)

SALA 4 **White Chicks**

127 posti 10:30-15:10-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Polar Express**

227 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:30 (E 3,50)

DORIA

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

448 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI

via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA **Confidenze troppo intime**

295 posti 15:50-18:00-20:25-22:30 (E 6,50)

SALA OMBRERROSSE **Polar Express**

149 posti 15:30-17:30 (E 6,50)
L'uomo senza sonno
20:20-22:20 (E 6,50)

ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU **Exils**

220 posti 20:25-22:30 (E 6,50)
Polar Express
15:30-17:30 (E 6,50)

GRANDE **Closer**

450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

ROSSO **Eros**

220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

244 posti **Matrimoni e pregiudizi**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 **2046**

120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Riposo**

360 posti

FIAMMA

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **La sposa turca**
15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho **Polar Express**
15:30-17:30 (E 6,50)
La tela dell'assassino
20:30-22:30 (E 6,50)

Sala Harpo **Donnie Darko Director's Cut**
15:10-17:40-20:10-22:35 (E 6,50)

FREGOLI

piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373

238 posti **Riposo**

GIOIELLO

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE

Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

IDEAL CITYPLEX

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 **Il mistero dei templari**

754 posti 15:40-18:30-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **The Manchurian candidate**

148 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
Polar Express
15:20-17:40 (E 7,00)

SALA 4 **Un amore sotto l'albero - Noel**

141 posti 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **La tela dell'assassino**

132 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

KING

via Po, 21 Tel. 0118125996

180 posti **Riposo**

KONG

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

107 posti **Riposo**

LUX

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

1336 posti **La tela dell'assassino**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **Ferro3 - La casa vuota**

480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala 2 **Il segreto di Vera Drake**

149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala 3 **I sette samurai**

149 posti 16:00 (E 3,60)
L'idiota
20:30 (E 3,60)

MEDUSA MULTISALA

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 **Il mistero dei templari**

262 posti 13:50-16:40-19:30-22:25 (E 7,00)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

201 posti 14:15-16:55-19:35-22:15 (E 7,00)

SALA 3 **Un amore sotto l'albero - Noel**

124 posti 14:05-18:20-22:40 (E 7,00)
Babbo bastardo
16:25-20:40 (E 7,00)

SALA 4 **Il mistero dei templari**

132 posti 15:50-18:40-21:30 (E 7,00)

SALA 5 **Polar Express**

160 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)

SALA 6 **Closer**

160 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **La tela dell'assassino**

132 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 8 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

124 posti 13:35-15:55-18:15 (E 7,00)
Alien vs. Predator
20:35-22:50 (E 7,00)

MONTEROSA

Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

444 posti **Spider-Man 2**
18:30-21:00 (E 4,50)

NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 **Matrimoni e pregiudizi**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Eros**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

NUOVO

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1 **Hero**

300 posti 16:00-18:15-20:30 (E 6,70)

SALA VALENTINO 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

300 posti 15:30-17:50-20:10 (E 6,70)

OLIMPIA MULTISALA

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 **Un amore sotto l'albero - Noel**
15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Shall we dance?**
15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00)

PATHÈ LINGOTTO

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 **Polar Express**

141 posti 15:00-17:30 (E 7,50)
Donnie Darko Director's Cut
20:05-22:45 (E 7,50)

SALA 2 **Shall we dance?**

141 posti 17:35-22:45 (E 7,50)
Alien vs. Predator
15:10-20:05 (E 7,50)

SALA 3 **Babbo bastardo**

137 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)

SALA 4 **Il mistero dei templari**

140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 7,50)

SALA 5 **Closer**

280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

SALA 6 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)

SALA 7 **Matrimoni e pregiudizi**

280 posti 14:50-17:20-20:10-22:50 (E 7,30)

SALA 8 **La tela dell'assassino**

141 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)

SALA 9 **La ragazza della porta accanto**

137 posti 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)

SALA 10 **Il magico Natale di Rupert**
15:30-17:50 (E 7,50)
The Park - Biglietto per l'inferno
20:05-22:20 (E 7,50)

SALA 11 **White Chicks**
14:50-17:25-20:10 (E 7,50)
Il mistero dei templari
22:50 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

360 posti **Palle al balzo - Dodgeball**
15:30 (E 3,65)

REPOSI MULTISALA

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 **Il mistero dei templari**

640 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)

SALA 2 **L'uomo senza sonno**

430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

430 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)

SALA 4 **The Manchurian candidate**

149 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)

SALA 5 **Polar Express**

100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

ROMANO

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 **Closer**
15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Confidenze troppo intime**
15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **La Niña Santa**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

287 posti **Closer**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA

via Roma , 356 Tel. 0115621789

1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

364 posti **Polar Express**
16:00-18:10 (E 6,50)
Il mistero dei templari
20:00-22:30 (E 6,50)

BARDONECCHIA

SABRINA

via Medail, 71 Tel. 012299633

359 posti **Closer**
21:15 (E)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
17:30 (E)

BEINASCO

BERTOLINO

Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

302 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
16:30-21:00 (E 4,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI

Tel. 01136111

sala 1 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

411 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)

sala 2 **Closer**

411 posti 15:10-17:25-19:45-22:00 (E 7,20)

sala 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

307 posti 16:10-18:50 (E 7,20)
Il mistero dei templari
21:40 (E 7,20)

sala 4 **White Chicks**

144 posti 15:35-20:30 (E 7,20)
Donnie Darko Director's Cut
18:00-22:50 (E 7,20)

sala 5 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

144 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,20)

sala 6 **Il mistero dei templari**

544 posti 17:00-19:40-22:20 (E 7,20)

sala 7 **Polar Express**

246 posti 14:55-17:10-19:20-21:30 (E 7,20)

sala 8 **La tela dell'assassino**

124 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)

sala 9 **Babbo bastardo**

124 posti 20:35-22:40 (E 7,20)
Polar Express
16:25-18:30 (E 7,20)

BORGARO TORINESE

ITALIA

via Italia, 45 Tel. 0114703576

204 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
16:30-18:30-21:00 (E 6,20)

BUSSOLENO

NARCISO

C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

480 posti **Babbo bastardo**
21:00 (E 6,00)
Yu-Gi-Oh! - Il film
15:30-17:30 (E 6,00)

CARMAGNOLA

MARGHERITA

via Donizetti , 23 Tel. 0119716525

378 posti **Babbo bastardo**
18:00-19:30-21:15 (E 6,00)
Yu-Gi-Oh! - Il film
15:00-16:30 (E 6,00)

CESANA TORINESE

SANSICARIO

frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564

Riposo

CHIERI

SPLENDOR

Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

300 posti **La tela dell'assassino**
16:45-19:00-21:15 (E 6,50)

UNIVERSAL

piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

207 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E)

CHIVASSO

CINECITTA'

Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586

Riposo

MODERNO

via Roma, 6 Tel. 0119109737

314 posti **Alien vs. Predator**
14:00-16:00-18:00-20:00-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA

via Orti, 2 Tel. 0119101433

379 posti **L'esorcista: la genesi**
15:15-17:30-19:45-22:05 (E 6,00)

CIRIÈ

NUOVO

via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16:00-18:30-21:00 (E 6,20)

COLLEGNO

REGINA

via San Massimo, 3 Tel. 011781623

Sala 1 **Closer**
15.15-17:15-19:15-21:15 (E)

Sala 2 **Polar Express**

149 posti 16:30-18:30-20:30 (E)

STAZIONE

Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792

270 posti **Il mistero dei templari**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)

STUDIO LUCE

Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737

149 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ

MARGHERITA

Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

560 posti **Babbo bastardo**
15:00-17:00-21:30 (E 6,50)

GIAVENO

S. LORENZO

via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

348 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
16:00-21:00 (E 5,50)

IVREA

BOARO - GUASTI

via Palestro, 86 Tel. 0125641480

Resident Evil: Apocalypse
20:15-22:30 (E 7,00)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16:30 (E 7,00)

LA SERRA

corso Botta, 30 Tel. 0125627573

368 posti **Donnie Darko Director's Cut**
15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6,50)

POLITEAMA

via Piave, 3 Tel. 0125641571

435 posti **Il mistero dei templari**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E)

MONCALIERI

KING KONG CASTELLO

via Alfieri, 42 Tel. 011641236

300 posti **Il magico Natale di Rupert**
15:30 (E)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
17:45-21:00 (E)

UGC Cinè Citè 45

SALA 1 **Babbo bastardo**
10:50-14:20-16:20-18:15-20:35-22:35 (E 7,20)

SALA 2 **La tela dell'assassino**
10:35-13:50-15:40-17:45-20:10-22:15 (E 7,20)

SALA 3 **Un amore sotto l'albero - Noel**
15:50-18:00-20:10-22:15 (E 7,20)

SALA 4 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
13:35-15:55-18:15 (E 7,20)
Eros
20:35-22:45 (E 7,20)

SALA 5 **White Chicks**
10:45-15:40-18:00-20:25-22:40 (E 7,20)

SALA 6 **Polar Express**
10:50-14:35-16:35-18:35-20:40-22:40 (E 7,20)

SALA 7 **Matrimoni e pregiudizi**
10:40-13:40-15:55-18:05-20:35-22:45 (E 7,20)

SALA 8 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
10:40-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)

SALA 9 **Closer**
11:00-13:50-16:00-18:05-20:25-22:35 (E 7,20)

SALA 10 **Il mistero dei templari**
10:40-14:35-17:20-20:30-23:05 (E 7,20)

SALA 11 **Closer**
14:40-16:50-19:00-21:05-23:15 (E 7,20)

SALA 12 **L'uomo senza sonno**
10:35-14:00-16:10-18:20-20:35-22:45 (E 7,20)

SALA 13 **La ragazza della porta accanto**
10:45-13:40-15:55-18:10-20:25-22:45 (E 7,20)

SALA 14 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
11:10-14:35-17:00-19:25-21:50 (E 7,20)

SALA 15 **Il mistero dei templari**
11:05-16:20-19:00-21:35 (E 7,20)

SALA 16 **Donnie Darko Director's Cut**
10:40-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)

NONE

EDEN

via Roma, 2 Tel. 0119905020

238 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
15:30-21:00 (E 5,00)

ORBASSANO

SALA TEATRO SANDRO PERTINI

Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217

101 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16:00-18:00 (E 5,00)

PIANEZZA

CITYPLEX LUMIERE

Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088

SALA 1 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

270 posti 15:00-17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Il mistero dei templari**

160 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **Polar Express**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 4 **Un amore sotto l'albero - Noel**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)

PINEROLO

HOLLYWOOD

via Nazionale, 73 Tel. 0121201142

560 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16:00-18:30-21:00 (E 6,50)

ITALIA

via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905

Sala Cinquecento **Les Choristes - I ragazzi del coro**

494 posti 22:30 (E 6,50)
Polar Express
16:00-18:10-20:20 (E 6,50)

Sala Duecento **The Manchurian candidate**

188 posti 15:30-17:45-20.00-22:30 (E 6,50)

RITZ

via Luciano, 11 Tel. 0121374957

234 posti **Il mistero dei templari**
16:00-18:45-21:30 (E 6,50)

RIVOLI

BORGONUOVO

via Roma , 149/c Tel. 0119564946

143 posti **Riposo**

DON BOSCO DIGITAL

Corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840

418 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
17:30-21:15 (E)

SAN MAURO TORINESE

GOBETTI

via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192

200 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:00-17:30- (E 6,20)
La tela dell'assassino
20:00-22:30 (E 6,20)

SESTRIERE

FRAITEVE

piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338

530 posti **Closer**
21:15 (E 6,70)
Garfield - Il film
21:15 (E 6,70)

SAYONARA

via Monfol - Località: Sauze Doulx, 23 Tel. 0122850974

297 posti **Closer**
21:15 (E)

SETTIMO TORINESE

PETRARCA MULTISALA

via Petrarca, 7 Tel. 0118007050

SALA 1 **Il mistero dei templari**

320 posti 16:30-20:00-22:40 (E)

SALA 2 **La mala educaciòn**

178 posti 20:10-22:30 (E)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
14:50-17:30 (E)

SALA 3 **Un amore sotto l'albero - Noel**

104 posti 19:50-22:10 (E)
Polar Express
15:10-17:15 (E)

SUSA

CENISIO

corso Trieste, 11 Tel. 0122622686

563 posti **La tela dell'assassino**
21:15 (E 6,00)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:10-17:30 (E 6,00)

TORRE PELLICE

TRENTO

viale Trento, 2 Tel. 0121933096

378 posti **L'esorcista: la genesi**
16:30-18:30-21:15 (E 5,00)

VALPERGA

AMBRA

via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122

SALA 1 **Il mistero dei templari**

416 posti 21:30 (E 6,50)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:00-17:15 (E 6,50)

SALA 2 **Polar Express**

225 posti 15:00-17:00-20:30-22:30 (E 6,50)

VENARIA REALE

SUPERCINEMA

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406

SALA 1 **Il mistero dei templari**

378 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

213 posti 15:00-17:30-20:15 (E 6,00)
White Chicks
22:30 (E 6,00)

SALA 3 **Polar Express**

104 posti 15:30-17:30 (E 6,00)
Un amore sotto l'albero - Noel
20:30-22:30 (E 6,00)

VILLAR PEROSA

NUOVO CINEMA TEATRO

Tel. 0121933096

276 posti **La mala educaciòn**
21:15 (E 5,00)
Sky Captain and the World of Tomorrow
16:30-18:30 (E 5,00)

VILLASTELLONE

JOLLY

Via S. Giovanni Bosco, 2 Tel. 0119696034

178 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21:00 (E 5,20)
Yu-Gi-Oh! - Il film
17:00 (E 5,20)

VINOVO

AUDITORIUM

via Roma, 8 Tel. 0119651181

448 posti **The Village**
21:00 (E 5,00)
El Cid: La leggenda
16:00 (E 5,00)

teatri

Torino

ALFA
via Casalborgone, 16/i - Tel. 0118193529/8399353
Oggi ore 16.30**Favole d'amicizia** con la Compagnia il Gufobuffo

ALFIERI
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800
Oggi ore 15.30**A piedi nudi nel parco** con Giancarlo Guidi e Anna Falchi, regia di Giancarlo Guidi

CARDINAL MASSAIA
via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881
Oggi ore 16.00**Imputato alzatevi** di e con G. Molino

CARIGNANO
piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048
Oggi ore 15.30**Stramilano (DIeNOTT - storie di una città tra musica e parole)** con Adriana Asti

COLOSSEO
via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034
Oggi ore 21.00**Lady Day - Billie Holiday, la Regina dello Swing** con Amii Stewart, regia di Massimo Romeo Piparo, lunedì riposo

GOBETTI
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412
Oggi ore 15.30**Edoardo Secondo** regia di Antonio Latella, con Danilo Nigrelli, Matteo Caccia

JUVARRA
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
Domani ore 20.45**L'apprendista di suoni - Project Massoud** di Cristophe de Ponfilly, dal lavoro giornalistico di Ettore Mo sull'Afganistan, regia di Cathy Marchand

ONDA TEATRO
piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019
riposo

PICCOLO REGIO PUCCINI
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303
Martedì ore 10.30**Il signor Re Diesis e la signorina Mi Bemolle** coreografie di Tiziana Tosco, riservato alla scuola, repliche anche il 15-16-17/12

REGIO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
Oggi ore 21.00**Col cavolo di Luciana Littizzetto** presentazione del libro "Col Cavolo" di e con Luciana Littizzetto

REGIO SALA DEL CAMINETTO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
riposo

TORINO SPETTACOLI- TEATRO STABILE PRIVATO
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404
Oggi ore 15.30**La comédie humaine** versioni sceniche e regia di Dominique Pitoiset. Con Roberto Abbati, Paolo Bocelli presso il Maneggio Reale

Musica

ARALDO
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676
riposo

AUDITORIUM AGNELLI
Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702
Martedì ore 20.30**I Barocchisti - Coro della Radio Svizzera** direttore Diego Fasolis presso l'Auditorium del Lingotto

BARETTI
Via Baretti, 4 - Tel. 011655187
riposo

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI
corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895
riposo

FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO
via Cecchi, 17 - Tel.
riposo

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768
Oggi ore 15.30**Apra bene la bocca** con Guido Ruffa, Carlotta Iossetti, Andrea Beltramo,
regia di Andrea Dosio

MONTEROSA
via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028
Oggi ore 16.00**Specchio, specchio delle mie brame...** con Franco Abba e Mauro Stante

RIDITORINO E DINTORNI
piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel.
riposo

TORINO PUNTI VERDI
c/o I Giardini Reali, - Tel.
riposo

VIGNALEDANZA 2004
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211
riposo